

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode  
1978-1983

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **108.** SITZUNG

**24.2.1983**



## INDICE

**Disegno di legge n. 59:**  
"Esercizio dell'iniziativa popolare e del referendum nei comuni della Regione Trentino-Alto Adige" (presentato dai consiglieri regionali Erschbaumer e Tonelli)

pag. 1

**Voto n. 12,** presentato dai consiglieri regionali Erschbaumer, Achmüller, Peterlini, Oberhauser, Franzelin Werth e Buratti, concernente l'autorizzazione alla costituzione di un patronato di assistenza da parte del Sindacato Autonomo Südtirolese (ASGB)

pag. 8

**Convalida** della elezione del consigliere regionale cav. Sergio Casagrande

pag. 114

**Delibera n. 33:**  
"Modifiche all'art. 1 del Regolamento delle indennità" (presentata dal consigliere regionale Peterlini della S.V.P.)

pag. 117

**Interrogazioni e interpellanze**

pag. 114

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 59:**  
"Ausübung der Volksbefragung und des Volksentscheides auf Gemeindeebene in der Region Trentino-Südtirol" (eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Erschbaumer und Tonelli)

Seite 1

**Begehrensantrag Nr. 12,** eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Erschbaumer, Achmüller, Peterlini, Oberhauser, Franzelin, Buratti, über die Genehmigung zur Errichtung eines eigenen Patronates von seiten des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes

Seite 8

**Bestätigung** der Wahl des Regionalratsabgeordneten Cav. Sergio Casagrande

Seite 114

**Beschluß Nr. 3:**  
"Änderung des Art. 1 der Entschädigungs und Vergütungsordnung" (eingebracht vom Regionalratsabgeordneten Peterlini von der S.V.P.-Fraktion)

Seite 117

**Anfragen und Interpellationen**

Seite 114



Presidenza del Vicepresidente Marziani

(Ore 9.45)

PRESIDENTE: Appello nominale.

VALENTIN (segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Diamo lettura del processo verbale della seduta 17.2.1983.

VALENTIN (segretario-S.V.P.): (legge il processo verbale)

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Sono assenti i signori consiglieri: Bazzanella, Malossini, Tretter, Benedikter, Mayr, Spögler, Stecher, Zingerle, Betta Mauro, Cadonna, Carli, Mengoni, Ongari, Piccoli.

Come preannunciato la seduta antimeridiana si svolge dalle ore 9.30 alle 12.30 e la pomeridiana dalle 14.30 alle 17.

Punto 1) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 59: "Esercizio dell'iniziativa popolare e del referendum nei comuni della Regione Trentino-Alto Adige" (presentato dai consiglieri regionali Erschbaumer e Tonelli).

La parola al cons. Erschbaumer per la replica.

ERSCHBAUMER (D.P.-U.S.D.): Danke , Herr Präsident! Ich möchte allen Rednern, die bei der letzten Sitzung des Regionalrates am Donnerstag zum Gesetzentwurf Nr. 59 Stellung genommen haben, vor allem denen, die sich positiv zum Gesetzentwurf geäußert haben, danken. Ich war anlässlich der Stellungnahme des Regionalassessors nicht mehr anwesend, weil ich eine dringende Verpflichtung hatte, aber in großen Zügen weiß ich bereits von den Äußerungen in der Gesetzgebungskommission und auch von persönlichen Gesprächen seinen Standpunkt. Ich habe bereits in der Generaldebatte darauf hingewiesen, daß die Kompetenzen klar sind, sei es für den Staat, die Region und die Provinzen und daß die Region auch die Ordnungsbestimmungen für die Gemeinden hat und somit auf Gemeindeebene ohne weiteres diese Volksbegehren einführen kann. Über diese Kompetenz hat eigentlich auch nie jemand gezweifelt, d.h. es wurde nie in Zweifel gestellt, daß hier Kompetenzen mißbraucht würden, daß vielleicht die Kompetenzen beim Staat lägen, daß er diese Frage regeln müßte. Man hat immer nur den Eindruck, daß es nicht um einen rechtlichen Standpunkt, sondern um einen politischen Standpunkt geht. Nun hat man im letzten Moment versucht, einen rechtlichen Standpunkt daraus zu machen, mit der Begründung, daß auf nationaler Ebene ein Gesetzentwurf vorliegt, der die gesamte Materie der Gemeindeautonomie regeln soll und mit dem auch diese Frage miteinbezogen werden soll. Ich sage, das ist ein Ausweg von seiten der Mehrheitsparteien, die

jetzt einem solchen Gesetzentwurf nicht die Zustimmung geben wollten, aber auf keinen Fall kann akzeptiert werden, daß es hier um eine Kompetenzfrage, um eine rechtliche Frage geht, sondern rein um eine politische Frage. Ich bedaure, daß die Regionalregierung und die Mehrheitsparteien im Regionalrat nicht bereit waren, die Kompetenzen, die wir haben, hier in Anwendung zu bringen im Interesse der Bürger unserer Gemeinden, denn viele haben darauf gewartet, daß endlich auf Gemeindeebene auch ein Volksbegehren möglich sein würde. Gerade in Zeiten wie diesen, wo in vielen Gemeinden unserer Region Bürgerinitiativen da sind, die zwar ohne gesetzliche Grundlage manchmal so tun, als ob eine gesetzliche Grundlage vorhanden wäre: sie sammeln Unterschriften, sie machen Petitionen und dergleichen, aber in der Tat hat das alles nur einen moralischen Wert, aber keinen rechtlichen Wert. Deswegen wäre es höchst an der Zeit gewesen, dies zu regeln. Nun ist es jetzt so, daß wir zwar sehr lange gewartet haben, bis dieser Gesetzentwurf in den Regionalrat zur Behandlung gelangt ist, hätten wir ihn früher verabschiedet, hätten wir vielleicht noch die Möglichkeit gehabt, in dieser Legislaturperiode diesen Gesetzentwurf ein zweites Mal einzubringen. Wenn wir diesen Gesetzentwurf heute zur Abstimmung bringen und er keine Mehrheit findet, so wie es zu erwarten ist, dann bleibt noch die Möglichkeit, nach sechs Monaten, also im Monat September, eine weitere Initiative zu starten, aber voraussichtlich ohne Chance, noch in dieser Legislaturperiode diesen Gesetzentwurf zu verabschieden.

Das heißt man hätte einerseits sechs Monate Zeit abzuwarten, was sich auf nationaler Ebene tut und andererseits ist man gebunden an diesen Termin.

Abschließend möchte ich sagen, daß diese Initiative, die vom Kollegen Abg. Tonelli und von mir hier gestartet wurde, von vielen Organisationen und Verbänden begrüßt worden ist, von einer Reihe von Parteien im Regionalrat durch die Äußerungen, die sie in ihrer Stellungnahme gemacht haben und ich hoffe, daß wir nicht allzu lange warten müssen, daß für unsere Region die Möglichkeit besteht, auch auf Gemeindeebene Volksbegehren und Volksinitiativen rechtlich zu verankern.

(Grazie, signor Presidente! Vorrei ringraziare tutti gli oratori, che sono intervenuti nel dibattito dello scorso giovedì sul disegno di legge n. 59, soprattutto coloro che si sono espressi favorevolmente. Non ero presente alla presa di posizione dell'Assessore regionale, in quanto avevo urgenti impegni, ma a grandi linee conoscevo già la sua posizione ancora dalla Commissione legislativa e da colloqui personali. Ho



già indicato nel dibattito generale che le competenze sono chiaramente delineate per lo Stato, la Regione e le due Province e che la Regione dispone di funzioni sull'ordinamento dei Comuni e pertanto può introdurre a livello comunale queste consultazioni popolari. Sulla competenza non vi è stata in realtà contestazione, vale a dire nessuno ha mai posto in dubbio che si trattasse eventualmente di un abuso di competenze, ovvero che le competenze siano a tal proposito dello Stato, o meglio che spetti a quest'ultimo a regolamentare la problematica. Si è avuto sempre l'impressione che il problema non fosse tanto giuridico quanto politico. All'ultimo momento si è cercato di trasformare in un punto di vista giuridico la motivazione che a livello nazionale si intende legiferare in materia, in maniera da regolamentare tutta la sfera autonoma dei Comuni, ivi compresa la problematica in parola. Ripeto, questa è una scappatoia dei partiti di maggioranza, che non intendono al momento approvare una simile legge, ma non si può accettare in

nessun modo che nel caso specifico possa trattarsi di una questione di competenza, di un problema giuridico, ma soltanto di un problema politico. Dispiace dover constatare che la Giunta regionale ed i partiti di maggioranza in Consiglio regionale non si sono dichiarati disposti a far uso delle competenze nell'interesse dei cittadini dei nostri Comuni, poichè molti attendevano la possibilità di una consultazione popolare a livello di enti locali. Proprio in questi tempi, dove in molti Comuni della nostra Regione si organizzano iniziative popolari, che si comportano come se sussistesse un fondamento giuridico, pur essendone privi, raccogliendo firme, presentando petizioni ecc., la qual cosa ha soltanto valore morale e non anche giuridico. Sarebbe stato quindi il momento di regolamentare il problema. Abbiamo atteso molto tempo per veder trattato questo disegno di legge in Consiglio regionale, ma se tale trattazione fosse avvenuta prima, avremmo avuto la possibilità di ripeterci ancora in questa legislatura. Se il Consiglio regionale respingerà oggi questo provvedimento, come ci attendiamo, nel mese di settembre potremo forse cercare di organizzare una seconda iniziativa, rappresentandolo al Consiglio, ma con poca probabilità di vederlo approvato in questa legislatura. Ciò significa attendere almeno sei mesi, per vedere come si intende legiferare in sede nazionale e poi naturalmente subentra il vincolo dei termini.

Concludendo desidero dire che questa iniziativa, presa insieme

al collega Consigliere Tonelli, è stata salutata con soddisfazione da molte organizzazioni ed associazioni, anche da molti partiti rappresentati in Consiglio regionale, come si è sentito dire nelle varie prese di posizione, e spero che non si debba attendere troppo tempo, per vedere concretizzata nella nostra Regione la possibilità di organizzare su base giuridica consultazioni ed iniziative popolari nei nostri Comuni.)

PRESIDENTE: Con la replica del relatore è chiusa la discussione generale sul disegno di legge n. 59.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è respinto con 9 voti favorevoli, 18 voti contrari e 3 astenuti.

TONELLI (D.P.): Chiedo che si rifaccia la votazione.

PRESIDENTE: Allora, siete pregati di alzare tutti la mano, altrimenti rischiamo di non poter approvare il disegno di legge.

Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Con 13 voti favorevoli, 17 contrari e 3 astenuti il passaggio alla discussione articolata non è approvato.

Non l'ha chiesto nessuno il numero legale! Ha chiesto la verifica del numero dei voti.

Il disegno di legge è respinto. Il passaggio alla discussione articolata non è stato approvato.

Cons. Boato, siete abbastanza esperti di regolamento tutti quanti!

La verifica del numero legale va chiesta prima della

votazione, abbia pazienza! E' stata chiesta a posteriori una verifica del numero dei votanti! Non è la verifica del numero legale!

Punto 2) dell'ordine del giorno: Voto n. 12, presentato dai consiglieri regionali Erschbaumer, Achmüller, Peterlini, Oberhauser, Franzelin Werth e Buratti, concernente l'autorizzazione alla costituzione di un patronato di assistenza da parte del Sindacato Autonomo Sudtirolese (SDGB).

Leggo il voto che è stato presentato:

I sottoscritti Consiglieri regionali presentano ai sensi dell'articolo 35 dello statuto di autonomia e delle relative norme dell'articolo 41 del Regolamento interno del Consiglio regionale il seguente

V O T O .

Preso atto, che con il decreto del Presidente della Repubblica del 6 gennaio 1978, n. 58 sono state emanate norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di previdenza ed assicurazioni sociali (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 20 marzo 1978, n. 78);

preso atto inoltre, che l'articolo 9 del menzionato decreto prevede che nella Provincia di Bolzano, alle associazioni sindacali costituite esclusivamente tra lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina, aderenti alla confederazione maggiormente rappresentativa fra quelle dei lavoratori stessi, sono estesi, in ordine alla costituzione di rappresentanze sindacali aziendali e comunque in ordine all'esercizio di tutte le attività sindacali, comprese quelle di patronato e di assistenza sociale di cui alla legge 29 luglio 1947, n. 804, e successive modificazioni, i diritti riconosciuti da norme di legge alle Associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale. (Allegato I);

preso atto altresì, che il Consiglio provinciale di Bolzano, su richiesta dell'Unione Sindacati Autonomi Sudtirolesi, ha deliberato in data 14 luglio 1978 (deliberazione n. 4/235/78) di riconoscere ai sensi dell'articolo 9 del D.P.R. 6 gennaio 1978, n. 58 l'Unione Sindacati Autonomi Sudtirolesi come confederazione sindacale maggiormente rappresentativa delle associazioni sindacali costituite esclusivamente fra lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina (allegato 2);

rilevato, che l'Unione Sindacati Autonomi Sudtirolesi (ASGB) ha presentato istanza il 7 novembre 1978 al Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale per la costituzione di un proprio patronato ai sensi della legge 29 luglio 1947, n. 804 (allegato 3), ripetendo il 29 giugno 1982 l'istanza (allegato 4) al Ministero per il Lavoro e la Previdenza Sociale per il rilascio di autorizzazione per l'istituzione di un proprio patronato;

rilevato inoltre, che il Governo non ha autorizzato fino ad oggi l'ASGB a costituire il proprio patronato e che pertanto anche il Consiglio regionale deve premurarsi, affinché le norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige trovino concreta applicazione a favore delle popolazioni interessate,

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
ESPRIME VOIO

affinchè il Governo, in applicazione dell'articolo 9 del D.P.R. 6 gennaio 1978, n. 58, concernente norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige in materia di previdenza e assicurazioni sociali ed ai sensi della legge 29 luglio 1947, n. 804, autorizzi prossimamente l'ASGB a costituire e gestire un proprio patronato.

La parola al cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (D.P.-U.S.D.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen Regionalratsabgeordnete! Zur Erläuterung und Begründung des vorliegenden Begehrensantrages erlaube ich mir folgende Erklärung abzugeben und dabei auch einen kurzen geschichtlichen Abriß darzulegen im Zusammenhang mit dem Aufbau des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes.

Durch die Lostrennung Südtirols von Österreich und durch den Faschismus wurde die Gewerkschaftsbewegung in Südtirol gänzlich zerschlagen. Nach dem zweiten Weltkrieg im Jahre 1944 bildete sich in Italien eine Einheitsgewerkschaft, die allerdings bereits 1948 aus ideologischen Gründen wieder auseinanderbrach. Auf nationaler Ebene bildete sich eine mehrheitlich christlich ausgerichtete Organisation, die CISL, der sich auf lokaler Ebene der Südtiroler Gewerkschaftsbund (SGB) anschloß. 1950 kam dann noch die UIL dazu.

Der SGB-CISL war nach dem Grundsatz "Freiheit in der Organisation, Einheit in der Vertretung" gegründet worden. Deutsche und Italiener sollten in ihm als gleichberechtigte Partner gemeinsam die Interessen aller Werktätigen vertreten. Bis zum Jahre 1955 warteten die deutschen Mitglieder auf die brüderliche Zusammenarbeit in demokratischem Geiste und Erfahrung der tatsächlichen Gleichberechtigung der Angehörigen beider Volksgruppen.

Obwohl die Zahl der eingeschriebenen deutschen Mitglieder die der italienischen erheblich übertraf damals, wurden die Spitzen-

gremien immer mehr von Italienern besetzt; diese bauten ihre Positionen ständig weiter aus, bis die Führung schließlich in ihre Hände überging. Dies und ein ständiger Mitgliederschwund veranlaßte einige deutschsprachige Funktionäre vom SGB-CISL auszutreten und eine eigenständige Gewerkschaft für die einheimischen Arbeiter zu gründen unter dem Namen "Autonomer Südtiroler Gewerkschaftsbund - ASGB". Der ASGB wurde am 11. September 1964 gegründet. Er hat heute mehr als 25.000 Mitglieder.

Der ASGB ist eine auf demokratischer Grundlage aufgebaute und auf freiwilliger Mitgliedschaft beruhende Vereinigung der deutsch- und ladinischsprachigen Arbeitnehmer Südtirols. Er umfaßt alle Arbeitnehmer sowie Rentner die in Gewerkschaften zusammengeschlossen sind, zwecks Vertretung ihrer rechtlichen, sozialen, wirtschaftlichen und kulturellen Interessen. Der ASGB ist gegenüber den Arbeitgebern und deren Organisationen sowie gegenüber konfessionellen Verbänden, politischen Parteien und öffentlichen Verwaltungen rechtlich, finanziell und organisatorisch unabhängig und selbständig.

Der ASGB erstrebt für jeden Arbeitnehmer ein Höchstmaß an Freiheit und Selbstverantwortung und gleichberechtigte Beteiligung an der Gestaltung der Wirtschaft, die Sicherung eines optimalen Wachstums der Wirtschaft, die Herbeiführung einer gerechten Einkommens- und Vermögensverteilung, die Verhinderung des Mißbrauchs wirtschaftlicher und politischer Macht, den Einsatz von Planung und Wettbewerb zur Erreichung der wirtschaftlichen Ziele, die Offenlegung aller notwendigen Daten zwecks Erkennung der wirtschaftlichen Zusammenhänge.

Der ASGB suchte bald nach seiner Gründung mit den anderen Gewerkschaften den Kontakt und traf 1968 mit der UIL eine Vereinbarung mit dem Zweck, auf nationaler Ebene vertreten zu sein. Diese Vereinbarung mit der UIL gab dem ASGB nach Inkrafttreten des Arbeiterstatutes (Gesetz Nr. 300 vom Jahr 1970) die Möglichkeit, wesentliche Rechte in Anspruch zu nehmen.

Während diese Vernunftstheorie zwischen UIL und ASGB in den ersten Jahren ihres Bestandes schlecht und recht funktionierte, setzten 1975 ernste und erste Schwierigkeiten ein. Das gesamte italienische Gewerkschaftslager verfolgte mit zunehmender Besorgnis das ständige Wachsen des ASGB.

Durch das Erstarren des ASGB wurde das italienische Gewerkschaftsmonopol in Südtirol immer mehr in Frage gestellt. Außerdem konnten die Bemühungen des ASGB, die Autonomie im Interesse der Südtiroler Arbeiterschaft buchstabengetreu anzuwenden, mit der italienischen Gewerkschaftspolitik nicht in Einklang gebracht werden, weil diese sehr oft die Verwässerung der Autonomie zum Ziele hatte. In dieser Situation wurde die UIL gedrängt, die Vereinbarung mit dem ASGB zu brechen, in Erwartung, daß dadurch der ASGB durch den Verlust der Beziehungen zur gesamtstaatlichen Gewerkschaftsbewegung und der Rechte, die er aufgrund dieser Vereinbarungen genoß, sich nicht halten könnte und so zur eigenen Auflösung gezwungen wäre.

In Anbetracht dieser schwierigen fast aussichtslosen Situation verlangten die Südtiroler Arbeiter in den Betrieben, daß dem ASGB



als ihre Organisation die gleichen Rechte wie den italienischen Gewerkschaften zugestanden werden. Unter diesem Druck kamen dann vorerst Vereinbarungen mit den Arbeitgeberverbänden zustande, in denen der ASGB für sich die gleichen Rechte zur Ausübung der gewerkschaftlichen Tätigkeit, wie sie in den italienischen Gewerkschaften vom Gesetz her zustehen, erringen konnte und ich meine vom Verfassungsauftrag her wohl auch gerechtfertigt und richtig.

In der Zwischenzeit prangerte der ASGB diese Diskriminierung überall und bei jeder Gelegenheit an. Nachdem die Konventionen mit den Arbeitgeberverbänden die Tätigkeit des ASGB praktisch nur duldeten, bemühte sich die Führung des ASGB um eine von Gesetzes wegen verankerte Gleichstellung mit den nationalen Gewerkschaftsorganisationen. Diese Gleichstellung fand 1978 endlich ihren Niederschlag in einer Verordnung des italienischen Staatspräsidenten also mit den Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut Nr. 58 vom Jahre 1978.

Dieser Erfolg stellte für den ASGB einen neuen Beginn dar. Alle jene nationalen Gesetze fanden nun auf den ASGB Anwendung, die den Gewerkschaften Vertretungs- und Mitspracherecht zugestanden zumindest im Sinne des Dekretes auf dem Papier. Endlich erhielt der ASGB auf Landes-, Gemeinde- und Körperschaftsebene das Vertretungsrecht in den verschiedenen Kommissionen. Als Beispiel kann angeführt werden das Nationalinstitut für Soziale Fürsorge, der Landeswirtschafts- und Sozialbeirat, das Unfallinstitut, das Volkswohnhäuser-

institut, die Schlichtungskommissionen beim Arbeitsamt, Organe, die für die Arbeiterschaft von besonderer Bedeutung sind und in die der ASGB nach der erfolgten Gleichstellung erstmals mit eigener Vertretung eingezogen oder miteinbezogen wurde.

Obwohl, wie bereits betont, das Gleichstellungsdekret dem ASGB die gleichen Rechte wie den nationalen Gewerkschaften zugestanden hat, bestehen auf nationaler Ebene immer noch die größten Schwierigkeiten. Die nationalen Gewerkschaftsorganisationen weigerten sich, mit dem ASGB an einem Tisch die Kollektivvertragsverhandlungen zu führen und die Verträge zu unterzeichnen. So mußte der ASGB zum Beispiel die Kollektivverträge Metall, Holz, Handel usw. in getrennten Verhandlungen unterzeichnen, was natürlich enorme Schwierigkeiten mit sich gebracht hat.

Bereits im Jahre 1978 hat der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund bei der römischen Zentralregierung um die Genehmigung zur Errichtung eines eigenen Patronates angesucht nach dem Beschluß des Südtiroler Landtages vom 14. Juli 1978, der den ASGB als die repräsentativste Gewerkschaft in Südtirol anerkannte.

Ein solches Patronat ist für jede Gewerkschaft eine notwendige flankierende Einrichtung. Obwohl alle untergeordneten Regierungsstellen ein positives Gutachten für die Genehmigung ausgestellt haben, weigerte sich bisher der Arbeitsminister die Genehmigung zu erlassen. Aus diesem Beispiel geht ganz deutlich hervor, daß viele Rechte der eigenständigen Südtiroler Gewerkschaft auf dem Papier

stehen und erst mühsam gegen den heftigen Widerstand der italienischen Ämter und Körperschaften und teilweise auch gegen die Gewerkschaften durchgesetzt werden müssen. Ein Beispiel ist auch der Kampf beim ENEL: das ENEL erkennt immer noch nicht die Vertragsrechte des ASGB an, trotz Dekret, und hier haben als Nebenkläger sogar die nationalen Gewerkschaften sich beteiligt.

Der Artikel 9 des vorhin von mir genannten Dekretes sieht vor, daß in der Provinz Bozen die Rechte, die durch Gesetzesvorschriften den Vereinigungen zuerkannt sind, welche den auf gesamtstaatlicher Ebene repräsentativsten Verbänden angeschlossen sind, auf jene gewerkschaftlichen Vereinigungen ausgedehnt werden, die ausschließlich unter Arbeitern der deutschen und der ladinischen Sprachminderheit gebildet worden sind und dem repräsentativsten Verband unter denen derselben Arbeitnehmer angehören. Wie erwähnt, und das sieht das Dekret auch vor, hat der Südtiroler Landtag am 14. Juli 1978 diesen Beschluß gefaßt.

Der ASGB hat bereits öfters mündlich und schriftlich beim Ministerium für Arbeit und Sozialfürsorge bezüglich Erlaß eines eigenen Patronates angesucht und gefordert. Die Regierung hat bis heute die Errichtung eines eigenen Patronates für den ASGB noch nicht genehmigt, der Errichtung noch nicht zugestimmt.

Ich bin der Meinung, es muß daher das Bestreben der Region Trentino-Südtirol, das Bestreben des gesamten Regionalrates sein, daß die Durchführungsbestimmungen zum Sonderstatut der Region Trentino-Südtirol für die Bevölkerung Anwendung finden. Das ge-

nannte Dekret Nr. 58 vom Jahre 1978 ist eben eine Durchführungsbestimmung zum Autonomiestatut, vom Jänner 1978 also schon über fünf Jahre und hat bis heute noch nie im Artikel 9 Anwendung gefunden.

Ich bin der Meinung, fünf Jahre zu warten, ist genug. Jeder Tag mehr ist zuviel. Aus diesen Gründen habe ich mit anderen Abgeordneten diesen Begehrensantrag dem Regionalrat vorgelegt, damit die italienische Regierung in Anwendung des Artikels 9 des Dekretes Nr. 58 vom Jahre 1978 die Errichtung eines eigenen Patronates für den Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbund ehemaligst genehmigt.

Ich ersuche die Kolleginnen und Kollegen Regionalratsabgeordneten bzw. die einzelnen Fraktionen sich zu diesem Begehrensantrag zu äußern, aber vor allem diesem Begehrensantrag ihre Zustimmung zu geben.

(Illustrissimo Signor Presidente! Colleghi e colleghi! Per illustrare e motivare il presente voto, mi permetto fare la seguente dichiarazione, indicando nel contempo la breve storia, dagli inizi fino ad oggi, dell'ASGB.

Con il distacco dell'Alto Adige dall'Austria e con l'avvento del fascismo, il movimento sindacale sudtirolese era stato completamente distrutto. Dopo la seconda guerra mondiale e precisamente nell'anno 1944 in Italia sorse un sindacato unico, che nel 1948 subì per motivi ideologici una scissione. A livello nazionale si formò un'organizzazione di maggioranza di estrazione cristiana, la CISL, alla quale vi aderì a livello locale il SGB. Nel 1950 a tale quadro si aggiunse la UIL.

L'organizzazione SGB-CISL era stata fondata con il principio "Libertà nell'organizzazione, unità nella rappresentanza". Italiani e tedeschi quindi, come partner perfettamente parificati, avrebbero dovuto rappresentare tutti insieme gli interessi dei lavoratori. Fino all'anno 1955 gli iscritti di lingua tedesca attesero la collaborazione fraterna nello spirito democratico e nell'esperienza di una fattiva parificazione degli iscritti di ambedue i gruppi etnici.

Sebbene il numero degli iscritti di lingua tedesca superava notevolmente quello di lingua italiana, il vertice veniva sempre

più occupato da italiani; questi ampliavano le loro posizioni finchè la gestione si è venuta a trovare completamente nelle loro mani. Questi dati di fatto ed una continua erosione degli iscritti, fu motivo per alcuni funzionari di lingua tedesca ad uscire dal SGB-CIST, per dare vita ad una organizzazione sindacale propria per i lavoratori locali, denominata ASGB. Questo sindacato è stato fondato l'11 settembre 1964 e conta oggi più di 25.000 iscritti. L'ASGB è un'associazione fondata sul principio democratico e sulla partecipazione volontaria dei lavoratori di lingua tedesca e ladina, che vivono in Alto Adige. Questa organizzazione comprende lavoratori e pensionati, uniti in sindacati, per essere così rappresentati nei loro interessi giuridici, sociali, economici e culturali. L'ASGB si presenta autonomo ed indipendente nei confronti dei datori di lavoro e delle rispettive organizzazioni, nonché nei confronti di associazioni confessionali, dei partiti politici e delle pubbliche amministrazioni, sia sotto il profilo giuridico e finanziario, come pure sotto quello organizzativo.

L'ASGB s'impegna per ogni lavoratore per il massimo della libertà e autoresponsabilità, nonché a garantire una partecipazione parificata per determinare l'economia, per garantire un ottimale progresso della stessa, per una distribuzione giusta del reddito e del patrimonio, per evitare l'abuso del potere economico e politico, per la progettazione e garantire la concorrenza per il raggiungimento dei fini economici e per rendere pubblico ogni dato, al fine

di riconoscere tutti i nessi dell'economia.

L'ASGB, subito dopo la sua fondazione, ha cercato il contatto con altre organizzazioni sindacali e nel 1968 sottoscrisse un accordo con la UIL, al fine di essere rappresentata a livello nazionale. Questo accordo diede all'ASGB la possibilità di fare uso di essenziali diritti dopo l'entrata in vigore dello statuto dei lavoratori, contenuto nella legge del 1970 n. 300.

Mentre questo matrimonio ragionevole fra UIL e ASGB funzionava bene o male nei primi anni della sua esistenza, nel 1975 sorsero le prime serie difficoltà. L'intero schieramento sindacale italiano seguiva con sempre maggiore preoccupazione la continua crescita dell'ASGB.

Questo fenomeno poneva sempre più in dubbio il monopolio sindacale, da parte delle organizzazioni italiane, nella nostra Provincia. Inoltre gli sforzi dell'ASGB, di applicare l'autonomia nel senso lessicale nell'interesse dei lavoratori sudtirolesi, non potevano essere armonizzati con la politica sindacale italiana, avendo questa spesso il fine di annacquare l'autonomia. In questa situazione la UIL è stata costretta a denunciare l'accordo con l'ASGB, in attesa che la nostra organizzazione sindacale, con la perdita del rapporto con il mondo sindacale nazionale e dei diritti, che poteva usufruire grazie a questo accordo, fosse costretta all'atto di autoscioglimento.

In considerazione di questa situazione difficile e quasi priva

di sbocchi positivi i lavoratori sudtirolesi pretendevano nelle aziende che l'ASGB fosse riconosciuto come loro organizzazione e pertanto fosse attribuita alla medesima lo stesso diritto delle organizzazioni sindacali italiane. Sotto questa pressione si giunse innanzitutto ad accordi con le associazioni dei datori di lavoro, nelle quali l'ASGB è riuscito a farsi riconoscere gli stessi diritti per l'esercizio della propria attività, che erano riconosciuti dalla legge ai sindacati italiani. Credo che tale riconoscimento fosse anche giusto e giustificato sotto il profilo costituzionale.

Nel frattempo l'ASGB coglieva ogni occasione per porre in luce questa discriminazione. Siccome per le associazioni dei datori di lavoro le convenzioni con l'ASGB significavano soltanto un modo per tollerare questa organizzazione sindacale, il vertice del nostro sindacato si premurò di ottenere una parificazione con le altre organizzazioni sindacali nazionali attraverso una legge. Si giunse così all'anno 1978 e precisamente alla norma di attuazione n. 58, entrata in vigore con il rispettivo DPR.

Questo successo significò per l'ASGB un nuovo inizio. Tutte le leggi nazionali potevano essere applicate anche per l'ASGB, al quale si riconosce ora, almeno sulla carta il diritto della rappresentanza sindacale e di codeterminazione. Finalmente l'ASGB ottenne a livello provinciale e comunale, nei vari enti e commissioni il diritto della propria rappresentanza. Come



esempio si possono citare l'INPS, la commissione consultiva per l'agricoltura e gli affari sociali, l'INAIL, l'IPEA, le commissioni per comporre le liti del lavoro presso l'ufficio del lavoro, gli organi di essenziale importanza per i lavoratori e nei quali l'ASGB ha fatto la sua comparsa per la prima volta dopo aver raggiunto l'anelata parificazione.

Sebbene, come già detto, il menzionato decreto riconosce all'ASGB gli stessi diritti di cui godono i sindacati nazionali, a questo livello esistono ancor sempre difficoltà enormi. I sindacati nazionali rifiutarono di sedersi con l'ASGB al tavolo delle trattative, per il contratto collettivo e di firmare i rispettivi accordi. L'ASGB si è visto quindi costretto a firmare separatamente, e con trattative separate, naturalmente con enorme difficoltà, i contratti collettivi per i settori del legno, del metallo, del commercio ecc.

Già nell'anno 1978 l'ASGB aveva richiesto al Governo centrale di voler autorizzare l'istituzione di un proprio patronato, ai sensi della deliberazione del Consiglio provinciale di Bolzano di data 14 luglio 1978, con la quale si riconosceva l'ASGB come l'organizzazione più rappresentativa dell'Alto Adige.

Un patronato è un'istituzione necessaria per fiancheggiare l'opera sindacale. Sebbene tutti gli organi governativi avessero espresso parere favorevole per l'istituzione di detto patronato, fino ad oggi il Ministro del lavoro si è rifiutato a rilasciare tale

autorizzazione. Da questo esempio emerge chiaramente che molti diritti dell'ASGB sono rimasti ancora lettera morta e che dovranno in futuro trovare attuazione, nonostante l'opposizione forte degli uffici ed enti italiani ed in parte anche dei sindacati. Un esempio è pure la lotta in seno all'ENFI. Questo ente non riconosce il diritto per le trattative all'ASGB, nonostante il decreto ed in questo caso hanno partecipato anche i sindacati nazionali come parte lesa.

L'art. 9 del menzionato decreto riconosce alla Provincia di Bolzano il diritto di estendere o meglio applicare le leggi a favore delle associazioni, che a livello nazionale sono collegate con le associazioni più rappresentative, di estendere, ripeto, tutti i diritti a quelle associazioni sindacali, composte unicamente da lavoratori di lingua tedesca e ladina, quindi dalle minoranze linguistiche, che a livello provinciale sono le più rappresentative. Come già detto il Consiglio provinciale di Bolzano, a sensi di questo decreto, ha approvato il 14 luglio 1978 la rispettiva deliberazione.

L'ASGB ha più volte richiesto verbalmente e per iscritto al Ministro per il lavoro e la Previdenza sociale l'autorizzazione istituire un proprio patronato. Il Governo non vi ha ancora provveduto e quindi non esiste la relativa autorizzazione.

Sono dell'opinione che dovrebbe essere premura della Regione

Trentino-Alto Adige e di tutto il Consiglio regionale che le norme di attuazione allo statuto speciale della nostra Regione vengano interamente applicate a favore della popolazione. Il menzionato decreto dell'anno 1978, n. 58 è una norma di attuazione allo statuto di autonomia, entrata in vigore nel gennaio 1978 e quindi da più di cinque anni il rispettivo art. 9 non ha ancora trovato applicazione concreta.

Sono dell'opinione che un'attesa di cinque anni sia sufficiente. Ogni giorno in più è da ritenersi eccessivo. Per questi motivi ho deciso di presentare insieme ad altri Consiglieri questo voto al Consiglio regionale, affinché il Governo italiano, in applicazione dell'art. 9 del decreto 1978/58, <sup>al più presto</sup> autorizzi/l'istituzione di un patronato a favore dell'ASGB.

Prego le colleghe ed i colleghi, ossia i singoli gruppi consiliari, di volersi esprimere a tal proposito, ma soprattutto di voler approvare il presente voto.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Costalbano.

COSTALBANO (NS-NL): Signor Presidente, signori consiglieri, tutti i concetti ispiratori dello Statuto di autonomia sono legati al principio di dare un'autonomia per gruppi etnici e non a livello territoriale; alcune norme fondamentali previste dallo Statuto di autonomia realizzano questo principio e credo che anche il D.P.R. 58, complessivamente, ma l'art. 9 in particolare, sia coerente con un certo principio contenuto nello Statuto di autonomia, che è quello di un garantismo non tanto civile, quanto un garantismo etnico e che ripropone sul piano politico strettamente una visione di separazione etnica molto precisa e decisa.

Io credo che il D.P.R. 58 nel fondamento sia un grosso errore politico, ma anche a livello legislativo sia veramente una cosa non accettabile; di fatto è un decreto in vigore, è comunque però assai grave perché viene a ingigantire quella che è la politica di separazione etnica. E la costituzione di un sindacato etnico, così come è prevista dal D.P.R. 58, è un'ulteriore estensione dello Statuto di autonomia, è quindi un'ulteriore estensione di una politica di separazione etnica, che viene riproposta anche a livello sindacale.

Da quello che mi risulta è molto difficile pensare e trovare precedenti circa la costituzione di sindacati su base etnica, che sono, a mio avviso, la negazione dell'unità dei lavoratori e degli interessi dei lavoratori complessivamente, perché non è giustificabile, a mio avviso, che quando organizzazioni sindacali comunque riescono a far partecipare e a garantire i modi di partecipazione di tutti i lavoratori, indipendentemente dalla lingua e all'appartenenza etnica, a un processo decisionale, alle forme di lotta che i lavoratori attraverso il sindacato intendono portare avanti, credo che non è giustificabile

assolutamente la costituzione di un sindacato etnico, quasi che la difesa di quelli che sono i caratteristici interessi del lavoratore, si debba esprimere attraverso una unità che prima di tutto è l'unità di etnia e non l'unità di interessi.

Sotto questo punto di vista però c'è anche, a mio avviso, da criticare lo statuto dei diritti dei lavoratori, proprio perché è veramente restrittivo nel riconoscimento delle organizzazioni sindacali; praticamente ci mantiene in questo senso una restrizione che rende impossibile la costituzione e il riconoscimento del sindacato di quelli non riconosciuti ufficialmente; ed è questo un grave errore che si è ripercosso anche all'interno della formazione sindacale in Alto Adige.

In ogni caso noi ci troviamo di fronte sempre di più a questa politica di separazioni in cui l'etnocentrismo prevale su quello che è un concetto di difesa di classe dei lavoratori, o comunque di interessi dei lavoratori.

Noi stiamo assistendo in Alto Adige ad uno sviluppo della ASGB, dove la separatezza e il confronto alle volte anche distruttivo nei confronti delle altre organizzazioni sindacali, ha assunto dei toni certamente non giustificati, se non da un punto di vista etnico, ma è anche pericoloso, per tutte le conseguenze che porta sul piano politico, cioè la ASGB tende oggettivamente ad essere una proiezione politica della S.V.P. all'interno del mondo del lavoro sudtirolese.

Questo è il fatto rilevante ed a mio avviso gravissimo, e rilevante e gravissimo è anche il fatto che la S.V.P. permanentemente tende a privilegiare la ASGB in ogni caso, proprio per dare una forza contrattuale, per dare una strumentazione ed un appoggio politico, al fine di garantire uno sviluppo che non parte in senso giustificato, ma uno sviluppo dell'azione sindacale che la ASGB di per sé stessa può

portare avanti, ma nasce, più che dall'azione sindacale della ASGB, dal riconoscimento dei privilegi che la Giunta provinciale dà nei confronti di questa organizzazione sindacale.

E' nota tutta la polemica che qui è nata in ordine alla assegnazione dei posti nelle varie commissioni pubbliche, siamo arrivati al punto che alla ASGB su quattro posti vengono riconosciuti due posti, il che va al di là, in certi casi, della stessa consistenza etnica dei lavoratori, presumibilmente del settore, ma comunque complessivamente degli iscritti alle organizzazioni sindacali.

Praticamente la tendenza di fondo è quella di garantire, attraverso la ASGB, l'intera rappresentanza etnica, e quindi è una politica strumentale, strumentalmente politica, come politica di rafforzamento, come dicevo prima, di una politica di separazione dura, che crea costantemente barriere a tutti i livelli.

Momento sindacale, momento di lotta sindacale, è forse il momento più unitario che esiste nella società oggi, è il momento in cui più facilmente oggi si verifica l'unità di interessi e di intenti e in questo modo, così come si sta praticando il sindacalismo in Alto Adige, si entra in contrasto con quella esigenza di unità di intenti e di lotta.

In effetti la collocazione, pur legittima, della ASGB, che si pone nei confronti del sindacalismo, così come si è sviluppato in Italia e in Alto Adige, si pone in un'ottica assolutamente diversa, in una cultura legittimamente diversa, ma che deve fare riferimento a leggi che sono assolutamente diverse, rispetto alle quali si ispira. L'ispirazione sindacale grosso modo della ASGB è un'ispirazione di carattere di "partnerschaft", come si dice, che non è presente assolutamente nel sindacato italiano. Forse era questa una ragione, in

fondo giusta per costituire la ASGB, ma in questo senso non era una ragione etnica, perché ci sono anche sindacati italiani che hanno una simile impostazione.

Allora non era necessario<sup>(1)</sup> la formazione di un sindacato etnico, bensì la formazione di un sindacato che avesse una propria ideologia, un proprio orientamento. Questo è assolutamente legittimo, come d'altra parte può essere legittima qualunque altra affermazione. Io non parlo di legittimità, parlo semplicemente di una valutazione politica per cui io dico che veramente la costituzione di un sindacato etnico politicamente a mio avviso non è assolutamente accettabile, perché pericolosa per l'unità e l'interesse dei lavoratori.

Detto questo, detto che comunque c'è un errore politico di fondo nel riconoscimento del sindacato etnico con il decreto del Presidente della Repubblica n. 58, detto che esiste questa legge si potrebbe dire che, obtorto collo, la conseguenza della creazione del servizio credo che sia dovuta.

Io devo dire che, in linea di principio, essendo contrario al principio del sindacato etnico, essendo contrario al principio stabilito nel decreto del Presidente della Repubblica n. 58, io conseguentemente darò voto negativo, non perché non riconosca ormai l'esigenza, la giustizia, e la legittimità, perché ormai la legittimità è sancita in un certo qual modo per la costituzione di quel servizio, ma credo che in linea di principio, coerentemente con le posizioni, io non posso accettare questa cosa e quindi voterò contro.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Binelli.

BINELLI (PPTT-UE): Grazie, signor Presidente. Non intendo rubare molti

minuti per dichiarare la posizione del gruppo del PPTT, attorno a questo Voto. Non molti minuti perché il nostro punto di vista chiaramente, attorno a questa materia, è impostato sul dovere di tutela dei diritti delle minoranze. E proprio in tale ottica viene a configurarsi questa richiesta, inoltrata da organizzazioni della provincia di Bolzano, richiesta legittimata da anni di attesa, da anni di promesse che devono arrivare a conclusione.

Nel medesimo spirito dello Statuto di autonomia, che è stato proprio impostato sulla esigenza e sulla riconosciuta validità delle richieste di tutela da parte delle minoranze etniche linguistiche, proprio nello spirito di questo Statuto noi non ci sentiamo di negare il voto a questo documento che ci troviamo a discutere stamattina, proprio perché in tal caso noi andremmo a cozzare contro lo spirito, lo spirito di fondo dello Statuto di autonomia e contro lo spirito di fondo dello stesso Statuto che qui rappresento.

D'altra parte le nostre valutazioni non si possono limitare a questa considerazione di ordine generale, va anche sottolineato che da parte dello Stato, da parte del centralismo statale, nazionale, anche in questa circostanza si vede rispuntare puntualmente l'ombra di questo grande mare, che si riversa con aspetti sicuramente negativi anche nei confronti delle nostre comunità.

Noi vogliamo con questo Voto denunciare l'inedia, l'inettitudine, la non volontà da parte del Governo centrale di farsi carico di queste problematiche delle comunità più lontane da Roma, delle comunità quali quelle della Provincia di Bolzano, che hanno visto sulla carta riconoscere i loro diritti anni or sono - si parla del '78, gennaio del '78, quindi oltre cinque anni or sono - e che poi puntualmente questi diritti riconosciuti in sede giuridica non trovano



completa attuazione per le lentezze, per la paralisi, per l'elefantiasi di quell'apparato burocratico che noi abbiamo sempre criticato e che non abbiamo sicuramente riconosciuto come un apparato consono a farsi carico delle esigenze delle nostre comunità.

Noi siamo stanchi di ribadire, di ripetere che lo Stato italiano finge di dare con una mano e poi toglie con due, non attuando quelle riconosciute esigenze, quelle riconosciute determinazioni che esso stesso Stato aveva in precedenza assunto. Non nutriamo neanche eccessivo ottimismo, l'abbiamo detto più e più volte; da parte del Governo centrale vi è la volontà più o meno celata di non prendere in considerazione seria le esigenze delle comunità decentrate, le esigenze delle comunità che sono organizzate da statuti non ordinari, ma da statuti speciali di autonomia. Come sempre l'ombra dell'attacco alle istituzioni autonomistiche, l'ombra dell'attacco al concetto di autonomia stesso, sotto sotto viene a pervadere queste situazioni.

Per queste motivazioni, anche se qualcuno in quest'aula non vuol digerire e non vuol riconoscere la fondatezza di queste istanze portate avanti dalle popolazioni delle comunità della Provincia di Bolzano, noi intendiamo dare il nostro pieno appoggio a questa richiesta, proprio per quelle motivazioni di fondo che ho testé dichiarato, proprio perché in caso contrario andremmo contro a quei principi di autonomia che tante volte sentiamo sbandierare da quelle stesse forze che oggi in questa sede si rifiutano di dare il loro appoggio a questa esigenza, a questa richiesta formulata dalle popolazioni delle comunità dell'Alto Adige.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Verehrte Kolleginnen und Kollegen! Der Begehrensantrag Nr. 12, der an die italienische Regierung ein Begehren stellt im Sinne des Autonomiestatutes, wurde von der Fraktion der Südtiroler Volkspartei mitunterzeichnet, weil er von ganz besonderer Bedeutung für die Südtiroler Arbeitnehmerschaft aus der praktischen Sicht, und von ganz besonderer Bedeutung für Südtirol aus der politischen Sicht ist. Für die Südtiroler Arbeitnehmerschaft aus der praktischen Sicht, weil es notwendig und gerecht ist, daß auch der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund, wie es übrigens durch die Durchführungsbestimmungen gesetzlich verankert ist, die gleichen Rechte ausüben kann, wie die übrigen Gewerkschaften, damit auch die Südtiroler Arbeitnehmer ihr Sprachrohr, ihre Plattform haben, in der sie ihre Forderungen vortragen können und in der auch ihre sozialen Probleme - in diesem Falle durch ein Patronat - gelöst werden können. Aus der politischen Sicht für Südtirol deswegen, weil sich diese Hinauszögerung der Verwirklichung der Durchführungsbestimmungen in eine Reihe von Durchführungsbestimmungen einreicht, Durchführungsbestimmungen, die nicht durchgeführt worden sind. Wir haben in der politischen Konstellation in Südtirol also einmal Grundsätze des Autonomiestatutes, für die die Durchführungsbestimmungen da sind, zum Zweiten Grundsätze des Autonomiestatutes, für die die Durchführungsbestimmungen fehlen (beispielsweise Sprache, Verwaltungsgerichtshof) und

drittens haben wir Grundsätze des Autonomiestatutes, für die die Durchführungsbestimmungen da sind, diese Durchführungsbestimmungen aber zur Ironie des Wortes selbst nicht durchgeführt worden sind. Um einen solchen Fall handelt es sich hier. Ich darf in dieser Kette auch einige andere Fälle von Durchführungsbestimmungen gleich mit aufzählen, die auf dem Papier geblieben sind und nicht durchgeführt worden sind: beispielsweise die Überführung von Staatseigentum in einigen Bereichen an die Provinz Bozen; beispielsweise der Erlaß des Stellenplanes im Sinne des Proporzdekretes für den staatlichen Rechnungshof; beispielsweise die Gleichberechtigung in allen Belangen für den Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbund und, um einen ganz besonders wichtigen Punkt herauszugreifen, beispielsweise die Durchführungsbestimmungen zur RAI, die genauso auf dem Papier stehen. Zu diesem Punkt, nur um die Wichtigkeit zu unterstreichen, sei hervorgehoben, daß im Autonomiestatut für die RAI besondere Formen vorgesehen sind, daß für die RAI beispielsweise ein Koordinator vorgesehen ist für die deutschsprachigen Programme, der bis heute noch keine Entscheidungsbefugnisse hat, daß heute noch die RAI die Tagesschau in deutscher Sprache von Rom ausstrahlt, obwohl die italienischen Programme für den lokalen Bereich in Bozen gestaltet und ausgestrahlt werden können, daß Personalschwierigkeiten sind; obwohl das deutsche Hörfunkprogramm wesentlich mehr Stunden umfaßt, als das italienische, sitzt in der italienischen Redaktion und Bearbeitung wesentlich mehr Personal. Es handelt sich in all diesen Fällen

um Bereiche, wo wir Durchführungsbestimmungen zwar auf dem Papier haben, aber trotzdem die Durchführung fehlt! Hier müssen wir uns tatsächlich die politische Frage stellen: Braucht es auch für die Durchführung einer Durchführungsbestimmung eine erneute Maßnahme? Wäre es nicht Aufgabe und Pflicht der italienischen Regierung, eigene Dekrete, die sie selbst, nach Hören - wie es im Statut vorgesehen ist - der entsprechenden Kommission, verabschiedet hat, auch durchzuführen? Ich glaube, daß der Appell, der mit diesem Begehrensantrag an die römische Regierung ergeht, ein Appell an das schlechte Gewissen der Regierung selbst sein sollte, die einfach in Verzug ist mit Maßnahmen, die längst Wirklichkeit hätten werden sollen. Die Durchführungsbestimmungen zu diesem Bereich der Sozialfürsorge und Sozialversicherung sind 1978, im Frühjahr 1978 in Kraft getreten. Es sind seitdem fünf Jahre vergangen und es wäre tatsächlich höchst an der Zeit, diese auch in Angriff zu nehmen.

Nun ist hier nicht der Platz und auch nicht der Ort, Kollege Costalbano, die Diskussion über die Rechtmäßigkeit oder Nicht-Rechtmäßigkeit der Anerkennung des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes zu stellen. Die Frage wurde mit Staatsdekret eindeutig geklärt und der Südtiroler Landtag hat im Sinne dieses Staatsdekretes festgestellt mit eigenem Beschluß, daß der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund die repräsentativste deutsch- und ladinischsprachige Gewerkschaft ist. Bevor hier dagegen polemisiert

wird, soll jemand beweisen, daß dem nicht so sei. Sicherlich sind auch in anderen Gewerkschaften, in den nationalen Gewerkschaftsbünden einige Südtiroler eingeschrieben; die Zahlen darüber sind allerdings umstritten, weil sich bisher keine dieser Gewerkschaften dazu bereit erklärt hat, die entsprechenden Zahlen und Namenlisten auch auf den Tisch zu legen.

Es ist der Vorwurf aufgetaucht, der ASGB sei eine Volkspartei-Gewerkschaft. Ich darf Ihnen eine kleine Rechnung machen, Kollege Costalbano, um Ihnen zu beweisen, daß das nicht stimmt: Über 90 % der deutschen und ladinischen Südtiroler Wähler geben der Südtiroler Volkspartei das Vertrauen - soweit, glaube ich, können Sie mir recht geben. Der ASGB, so wurde festgestellt, ist die repräsentativste Gewerkschaft der deutsch- und ladinischsprachigen Arbeitnehmer. Ja, wenn es stimmt, daß 90 % der Südtiroler Wähler der Südtiroler Volkspartei das Vertrauen geben, dann sind selbstverständlich auch Wähler der Südtiroler Volkspartei gleichzeitig Mitglieder des ASGB. Davon aber abzuleiten, mit einem billigen Schluß, der ASGB wäre deswegen eine Volkspartei-Gewerkschaft, wird schon von der Tatsache entkräftet, daß dieser Begehrensantrag beispielsweise nicht von der Südtiroler Volkspartei allein eingebracht worden ist, sondern unterschrieben und initiiert wurde vom Kollegen Erschbaumer, der zufällig nicht der Südtiroler Volkspartei angehört, Kollege Costalbano, und gleichzeitig Funktionär des ASGB ist, wie etliche andere Funktionäre des ASGB auch nicht der Südtiroler Volkspartei angehören.

Ich gebe zu, daß sicherlich ein großer Teil der Arbeitnehmer des ASGB gleichzeitig Mitglieder und Wähler der SVP sein können. Das kann gar nicht anders sein, wenn 90 % der Südtiroler der SVP ihr Vertrauen geben. Ihre Kritik, Kollege Costalbano, müßte sich somit nicht gegen den ASGB richten, sondern wenschon müßten Sie sich darüber ärgern, daß 90 % die Volkspartei wählen. Aber diese Kritik, glaube ich, dürften Sie als vom Volk Gewählter wohl nicht erheben, weil doch die Wähler schließlich und endlich darüber frei zu entscheiden haben, welcher Partei und mit welcher Mehrheit sie dieser Partei das Vertrauen geben wollen.

Es war ein schwieriges Unterfangen in Südtirol, wie bereits unterstrichen worden ist, dieses grundsätzliche Recht einer eigenständigen Gewerkschaft auch für die Südtiroler Arbeitnehmerschaft durchzusetzen, und man ist dabei erst auf halbem Weg. Es ist noch lange nicht alles gemacht worden, trotz der mühevollen Kämpfe, die es gegeben hat. Vor allem die großen Gewerkschaftsbünde, die darin eine Konkurrenz erkannt haben, müssen rechtzeitig einlenken und rechtzeitig sehen, daß auch die Südtiroler in diesem so wichtigen Bereich autonome Befugnisse haben sollten. Aber es ist wie in vielen anderen Bereichen gewesen: beispielsweise im ethnischen Proporz, zu dem sich jetzt formal und mündlich zumindest alle bekennen. Auch dagegen ist Sturm gelaufen worden von den nationalen Gewerkschaften, wie in vielen anderen Bereichen der Autonomie. Man erkannte nicht rechtzeitig, daß die Südtiroler Arbeitnehmerschaft,

wenn sie echt geschützt werden soll - und auch in ihren besonderen sprachlichen-kulturellen Problemen braucht sie einen besonderen Schutz -, wenn sie also echt geschützt werden soll, eben auch eine eigenständige Gewerkschaft braucht.

Die Verfassungsgebende Versammlung hatte bei Erlaß des Grundgesetzes auch einige Worte, wichtige Worte für die Gewerkschaftstätigkeit vorgesehen. Ich darf aus der Verfassung im Artikel 39 einige Sätze zitieren: "Die gewerkschaftliche Tätigkeit ist frei. Den Gewerkschaften darf keine andere Verpflichtung auferlegt werden als die Eintragung bei örtlichen oder zentralen Ämtern gemäß den gesetzlichen Bestimmungen. Bedingung für die Eintragung ist, daß die Satzungen der Gewerkschaften einen inneren Aufbau auf demokratischer Grundlage festlegen. Die eingetragenen Gewerkschaften haben Rechtspersönlichkeit. Sie können, im Verhältnis ihrer eingeschriebenen Mitglieder einheitlich vertreten, Arbeitskollektivverträge abschließen, die für alle Angehörigen der Berufsgruppe, auf die sich der Vertrag bezieht, verbindliche Wirkung haben." Abgesehen vom ersten Satz: "Die gewerkschaftliche Tätigkeit ist frei" sind diese Worte der italienischen Verfassung leere Buchstaben geblieben. Wenn in diesem Zusammenhang der Vorwurf an den ASGB gemacht worden ist, der nicht stimmt, er wäre eine Volkspartei-Gewerkschaft, dann stelle ich jetzt die Frage: Warum ist es in Italien nicht gelungen, diese Gewerkschaften entsprechend dem Sinne

und dem Buchstaben der Verfassung gesetzlich zu regeln? Warum ist es beispielsweise in Italien nicht gelungen, die Gewerkschaften unter einen gemeinsamen Hut zu bringen, um gemeinsam die Interessen der Arbeitnehmer zu vertreten? Es ist deswegen nicht gelungen, weil eben eine die kommunistische Gewerkschaft ist, eine die Mitte-Links-Gewerkschaft ist und dann gibt es wieder andere Gewerkschaften, die wiederum der DC angeschlossen waren oder sind. Das ist der Grund. Die politische Färbung der Gewerkschaften in Italien ist der Grund, warum man nicht imstande war, die Einheitlichkeit und damit auch die Interessen der Arbeitnehmer besser zu gewährleisten. Und gerade diese gehen jetzt her und wollen in Südtirol den Vorwurf erheben, der ASGB, der wie durch die Zugehörigkeit der Mitglieder bewiesen worden ist, auch andere Parteimitglieder beinhaltet, wäre eine Volkspartei-Gewerkschaft. Ich glaube, aus solchem Munde klingt eine Kritik nicht sehr glaubwürdig.

Ich möchte in diesem Zusammenhang dem Initiator Erschbaumer und den Kollegen der Trentiner Tiroler Volkspartei auch danken, die sich mit dem Antrag solidarisch erklärt haben, und im voraus auch allen anderen Parteien, wohl auch der Democrazia Cristiana, wenn sie uns in diesem wichtigen Punkt unterstützt, daß der Antrag im Regionalrat genehmigt werden kann. Wenn es uns gelingt, Herr Präsident Pancheri, in Rom nicht nur den Antrag vorzulegen, sondern vielleicht auch durch eine persönliche Vorsprache des Präsidenten des Regionalausschusses, wie es in anderen Fällen von Be-



gehrensanträgen geschehen ist, die Notwendigkeit, die Dringlichkeit zu unterstreichen unter der Sicht des Gleichheitsgrundsatzes, unter der Sicht der Autonomiedurchführung und damit ein Erfolg erzielt werden kann und der ASGB zu seinem Patronat kommt und zu mehr Gleichheit kommt, die auch in anderen Bereichen noch bei weitem nicht gegeben ist - ich erinnere beispielsweise an die Schwierigkeiten, die der ASGB jedesmal mit der ENEL hat -, dann hat der Regionalrat in diesem Fall tatsächlich einen Schritt getan, der unsere Autonomie in Südtirol und in der Region etwas weiter bringt.

Danke schön!

(Grazie, signor Presidente! Colleghe e colleghi!

Il voto n. 12, che è indirizzato al Governo italiano ai sensi dello statuto di autonomia, reca la firma anche del gruppo consiliare del SVP, essendo nel contenuto di particolare importanza per le maestranze sudtirolesi sotto il profilo pratico e sotto quello politico particolarmente determinante per l'Alto Adige. Per le maestranze sudtirolesi è importante sotto il profilo pratico, essendo simile provvedimento necessario e giusto, nel senso che l'ASGB, come previsto dalle relative norme di attuazione, ha la potestà di esercitare gli stessi diritti delle altre organizzazioni sindacali, onde garantire ai lavoratori sudtirolesi un'adeguata rappresentanza, ed una piattaforma, sulla quale avanzare le proprie richieste e dove risolvere i problemi sociali, nel caso specifico attraverso un patronato proprio. Sotto il profilo politico questo provvedimento è importante per l'Alto Adige, in quanto il ritardo nella concretizzazione di determinate norme di attuazione, si giunge con questo provvedimento a realizzare almeno una norma in attesa di pratica attuazione. Nella costellazione politica altoatesina sussistono principi dello statuto di autonomia che hanno in parte trovato pratica attuazione, mentre altri sono ancora in attesa di tali norme (vedi uso della lingua, Tribunale Amministrazione Regionale) ed altri principi ancora, sanciti nello statuto di autonomia, dispongono già di

norme di attuazione, che però, per ironia della parola, non hanno trovato ancora pratica concretizzazione. In questo contesto posso concatenare un altro discorso riguardante sempre norme di attuazione, che sono rimaste lettera morta e non hanno ancora sortito il relativo effetto: ad esempio il trasferimento del patrimonio dello Stato in alcuni settori a favore della Provincia di Bolzano; l'emanazione dell'organico del personale ai sensi del decreto sulla proporzionale per la Corte dei Conti; la parificazione in tutti i settori a favore dell'ASGB, tanto per indicare un punto di estrema importanza; le norme di attuazione concernenti la RAI, che sono pur sempre lettera morta. A tal proposito, sempre per sottolineare l'importanza delle norme, desidero indicare che lo statuto di autonomia prevede forme particolari nel settore RAI, come ad esempio il coordinatore per i programmi di lingua tedesca, tale figura non ha ancora competenze decisionali, tanto che la "Tagesschau" in lingua tedesca è trasmessa ancora oggi dagli studi di Roma, sebbene i locali programmi di lingua italiana sono formati e trasmessi dalla trasmittente locale di Bolzano. Si dice infatti che vi sono problemi di personale; sebbene il programma in lingua tedesca comprenda essenzialmente più ore di quello italiano, la redazione italiana dispone proporzionalmente di più personale rispetto a quella di lingua tedesca. In tutti questi casi trattasi

di settori forniti di norme di attuazione, norme che però non sono state attuate! A tal proposito dobbiamo porre la questione politica: per attuare norme di attuazione sono forse necessarie ulteriori norme? Non sarebbe compito e dovere del Governo italiano attuare alcuni decreti, emanati dallo stesso Governo, udita la relativa commissione, come previsto dallo statuto? Ritengo che l'appello rivolto con questo voto al Governo romano, è un appello che dovrebbe incidere nella cattiva coscienza del Governo, che è semplicemente in ritardo ad emanare norme, che già da lungo tempo dovrebbero essere realtà. Le norme di attuazione riguardanti il settore dell'assistenza sociale e dell'assicurazione sociale sono entrate in vigore già nella primavera 1978. Sono trascorsi cinque anni, per cui sarebbe ora e tempo di dare pratica concretizzazione.

Non è questa la sede, collega Costalbano, per discutere la legittimità o meno del riconoscimento dell'ASGB. La questione è già stata chiarita con un apposito decreto a livello nazionale, ed il Consiglio provinciale ha deliberato a sensi di questo decreto che l'ASGB è l'organizzazione sindacale più rappresentativa dei sindacati di lingua tedesca e ladina. Anzichè lasciarsi andare a polemiche, si provi il contrario. Certamente sudtirolesi saranno iscritti anche in altri sindacati, in quelli nazionali, ma il relativo numero è ancora oggetto di contestazione, essendosi queste

organizzazioni rifiutate a dimostrare il numero dei loro iscritti ed a fornire la lista dei nominativi.

È stato fatto il rimprovero che l'ASGB sarebbe un sindacato del SVP. Le posso fare un breve calcolo, collega Costalbano, per dimostrare quanto non sia vera la Sua affermazione: più del 90 % degli elettori di lingua tedesca e ladina esprimono la loro fiducia al SVP e fin qui, credo, Lei potrà anche darmi ragione. L'ASGB, così è stato constatato, è il sindacato più rappresentativo dei lavoratori di lingua tedesca ed italiana. Se quindi è vero che il 90 % degli elettori sudtirolesi votano SVP, questi elettori dovrebbero essere anche soci dell'ASGB. La sua affermazione gratuita che il sindacato in parola sarebbe un sindacato del SVP è già smentita dal fatto, che il presente voto non è stato presentato dal SVP, avendo il nostro gruppo consiliare soltanto accettato di buon grado a sottoscriverlo, essendo la proposta provenuta dal collega Erschbaumer che, guarda a caso, non fa parte del SVP, collega Costalbano; essendo egli nel contempo anche un funzionario dell'ASGB, come diversi altri, che non fanno parte del SVP. Ammetto che una grande parte dei lavoratori iscritti al sindacato di cui trattasi, è nel contempo iscritta anche al SVP, la qual cosa non può essere posta in termini diversi, visto che il 90 % degli elettori di lingua tedesca e ladina votano il nostro partito. La Sua critica, collega Costalbano, non va pertanto rivolta all'ASGB, ma semmai

dovrebbe dispiacersi per il fatto che il 90 % dei sudtirolesi si riconosce nel SVP. Come rappresentante del popolo, credo che Lei non possa sollevare una simile critica, potendo gli elettori decidere liberamente a quale partito e quale maggioranza concedere la fiducia.

E' stata un'impresa difficile in Alto Adige, come è stato già sottolineato, ad imporre questo essenziale diritto di aver riconosciuto un proprio sindacato anche per i lavoratori sudtirolesi e fino a tutt'oggi abbiamo percorso soltanto metà strada. Non tutto è stato ancora attuato, nonostante tutte le premure poste in atto. Soprattutto le grandi organizzazioni sindacali, che in questo sindacato vedono un concorrente, devono rendersi conto e riconoscere che anche i sudtirolesi hanno il diritto di avere competenze autonome in questo settore. Le cose non sono andate come in altri settori, ad esempio come per la proporzionale etnica, formalmente e verbalmente riconosciuta da tutti. I sindacati nazionali si sono anche qui opposti come in altri settori dell'autonomia. Non si è voluto riconoscere che una vera tutela dei lavoratori sudtirolesi impone la costituzione di un proprio sindacato anche a tutela dei problemi particolari nel settore della lingua e della cultura.

L'assemblea costituente, al momento di emanare la legge fondamentale ha previsto alcune parole, importanti parole per la attività sindacale. Mi permetto di citare alcune enunciazioni

contenute nell'articolo 39 della Costituzione: "L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente, in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie, alle quali il contratto si riferisce." A prescindere dalla prima dizione: "L'organizzazione sindacale è libera" queste parole della Costituzione italiana sono rimaste lettera morta. Se a tal proposito si rimprovera all'ASGB, ciò che non è vero, che si tratterebbe di un sindacato del SVP, pongo la controdomanda: Per quale motivo non si è riusciti in Italia regolamentare questi sindacati ai sensi e nel senso lessicale della Costituzione? Per qual motivo non si è riusciti in Italia ad unificare i sindacati in un'unica associazione, per rappresentare unitariamente gli interessi dei lavoratori? Non si è riusciti, in quanto esiste un sindacato comunista, un sindacato di orientamento di centro-sinistra e poi esistono altri sindacati che erano collegati o lo sono tuttora con la DC. Questo è il motivo. Il colorito politico dei sindacati italiani

impedisce la realizzazione dell'unità sindacale ed una migliore tutela degli interessi dei lavoratori. E proprio queste organizzazioni desiderano rimproverare ai sudtirolesi che l'ASGB, che come dimostrato, i relativi scritti appartengono a partiti diversi, sarebbe un sindacato del SVP. Credo che simile critica, proveniente da certe parti, non possa essere credibile.

Desidero ringraziare il promotore di questa iniziativa, il collega Erschbaumer, ed i colleghi del PPTI, che si sono dichiarati solidali con questa richiesta, ma ringrazio inoltre tutti gli altri partiti, anche la Democrazia Cristiana, che vorranno sostenere questo punto così importante, per trovare un'ampia maggioranza qui in Consiglio regionale. Se in sede romana, signor Presidente Pancheri, riuscissimo non solo a presentare tale richiesta, ma vedere anche concretizzato questo voto dal Parlamento, previo personale interessamento del Presidente della Giunta regionale, come è accaduto in altre occasioni, per le quali lei signor Presidente ha illustrato a Roma la necessità e l'urgenza di approvare adeguate norme sotto il profilo del principio dell'uguaglianza, se quindi sotto il profilo dell'attuazione dello statuto di autonomia riuscissimo a vedere il successo di questo provvedimento, allora l'ASGB potrà ottenere il proprio patronato ed in questo settore si attuerebbe così una parificazione, che in altri settori lascia ancora a desiderare. Desidero ricordare le difficoltà che l'ASGB incontra costantemente con l'ENEL. Se quindi con questo voto si



riuscisse a raggiungere l'obiettivo prefissoci, si potrà dire che in questo caso il Consiglio regionale ha compiuto un passo verso la piena attuazione della nostra autonomia in Alto Adige e nella Regione.

Grazie!)

PRESIDENTE: La parola al cons. D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Egregio Presidente ed egregi colleghi, hanno ragione quanti ricordano come, di quando in quando, forse più che il Consiglio regionale il Consiglio provinciale di Bolzano, ha avuto modo di trattare l'argomento che oggi ci viene sottoposto e che si presta a considerazioni molteplici, anzitutto di ordine politico sindacale.

Desidero evidentemente, a nome del gruppo comunista, dare qui le motivazioni della nostra posizione, e precisare subito intanto sulla questione della cosiddetta agibilità politica di una organizzazione sindacale. Voi sapete, egregi colleghi, che l'agibilità è data dal pieno esercizio nell'ambito delle norme che regolamentano l'attività sindacale e delle leggi che tra l'altro prevedono la costituzione di patronati e voi sapete che esistono patronati non solo di diretta espressione sindacale, ma di tanti enti e organizzazioni che si interessano, nel modo che sappiamo, delle pratiche che ritengono di affrontare e che comunque sono attinenti a materia del lavoro, a materia sociale.

Dico subito questo perché, che ogni sindacato tenda e possa avere, come tante altre organizzazioni, un suo patronato, è un fatto, riteniamo noi comunisti, indipendente dalle caratteristiche del

sindacato, siano esse trattate o meno da norme di attuazione dello Statuto di autonomia.

In questo senso noi credevamo opportuna una cosiddetta parificazione di fatto della agibilità sindacale, indipendentemente dalle norme di attuazione che non sono previste in alcun passaggio dello Statuto di autonomia, egregio Presidente ed egregi colleghi. Perché noi riteniamo assai grave che per la prima volta, almeno a nostra memoria, con norma di attuazione si vada ad imprimere un primo esempio di riconoscimento giuridico del sindacato, che i sindacati per primi rifiutano.

E mentre per qualcuno può essere un passo in avanti, per qualcun altro, ad esempio all'interno delle componenti unitarie e nazionali del sindacato, questo assomiglia di più ad un tentativo per reinstaurare in Provincia di Bolzano un sindacato di regime, riconosciuto per legge e non come libera, diretta espressione dei lavoratori e del loro movimento.

Sul piano della agibilità non è da parte dei comunisti che sorgono questioni, essendo noi convinti che in una società democratica e pluralista come la nostra, questa debba appunto essere garantita ed essere la libera espressione dei lavoratori.

Detto questo, signor Presidente, egregi colleghi, neppure evidentemente siamo convinti che la strada maestra o la strada che più si ritiene percorribile sia quella della proliferazione senza fine dei sindacati o delle espressioni sindacali di rappresentanza che portano alle situazioni le più assurde e che giorno per giorno sono sotto gli occhi di tutti.

Occorre invece una sintesi, un momento unitario che faccia

pensare, incidere di più la pressione dei lavoratori verso scelte a loro più confacenti, più rispondenti, tanto più in una situazione di crisi e di difficoltà e di problemi tanto acuti, che non meritano certo di essere qui sviluppati, essendo abbastanza presenti a tutti noi.

Questa è la nostra concezione della dialettica e del ruolo del sindacato nel nostro paese, in modo democratico certamente, pluralista, che non dimentica altrettanto la storia, che porta a dire come è vero, collega Peterlini, che nel nostro paese le componenti politiche sono state la matrice del movimento sindacale, che ha generato prima la C.G.I.L. unitaria e poi, per le vicende che anche ai colleghi credo debbano essere presenti, la C.I.S.L. e la U.I.L., fortemente saldati questi momenti con l'andamento della lotta e della diaspora politica nel nostro paese.

Ma, se è vero questo, che cioè esistono le componenti politiche, è altrettanto vero, questa è la contraddizione del ragionamento del collega Peterlini, che non è vero che i sindacati sono, come invece la S.V.P. per bocca dei suoi rappresentanti qui esprime, una cinghia di trasmissione così rigida, così vincolante per cui il partito decide, il sindacato esegue, se è vero, come è vero, che il processo che ha caratterizzato in questi ultimi anni, assai più marcatamente in Italia che non negli altri paesi d'Europa o del mondo, il processo sindacale è stato caratterizzato appunto da elementi di autonomia, di iniziativa, di scelta, di elaborazione e di lotta dei partiti politici dal governo e dai padroni.

E la contraddizione sta proprio nel fatto che dica che se la S.V.P. è così tanta parte del mondo di lingua tedesca, ergo ne deve scaturire un'appendice sindacale. Questo smentisce appunto tutte le cose

che qui ho cercato di richiamare e che sono ormai patrimonio del movimento operaio italiano.

Poi mi si permetta un'altra considerazione. Sulla parificazione e l'agibilità non c'è dubbio che noi siamo perché sia espressa nel modo più ampio possibile, ma ci sembra, permettetemi di dirlo, alquanto strano, per non dire presuntuoso, il fatto di essere autolimitativi nel definirsi, da parte dei dirigenti della ASGB, espressione solo dei lavoratori di lingua tedesca e ladina - tornerò su questo elemento - e dall'altra vi è la presunzione di voler determinare, decidere e concorrere sul piano nazionale.

Egregi colleghi, vorrei che su questo bisticcio risolvete al vostro interno alcune cose e anche coloro che ritengono di sostenere questa vicenda, perché si presume che la contrattazione nazionale, parlo dei contratti di lavoro che qui il collega Erschbaumer ha richiamato, per quanto concerne metalmeccanici, edili ed altre categorie, ha senso proprio in quanto uno opera sul piano nazionale, altra cosa è naturalmente la cosiddetta contrattazione locale.

Mi pare che da questo punto di vista un po' di chiarezza, all'interno quanto meno di chi propone e sviluppa certi ragionamenti, vada fatta, o non penserà chi sostiene questi argomenti che la Confindustria o comunque le espressioni imprenditoriali e padronali vadano a firmare un contratto nazionale, al limite separato con l'ASGB, e abbia valenza su tutto il territorio nazionale? Perché allora a questo punto il problema non è più né politico, né sindacale, è di un dolce atterraggio sulla realtà di questo nostro pianeta.

Ecco perché dico che le contraddizioni non mancano nel sostenere alcuni argomenti a suffragio degli scopi della mozione. Ma,

sempre per ritornare a certi argomenti del collega Peterlini, e anche del collega Erschbaumer, io chiedo: ma tutti questi paladini nei confronti del sindacato, del loro ruolo, dei lavoratori, dei loro interessi, non pensano che siano inficiati proprio da scelte che il gruppo dirigente della S.V.P. sul piano politico e della stessa ASGB conducono sul piano sindacale?

Esempio: ma quando le componenti sindacali più rappresentative, parlo della CGIL-AGB, CISL-SGB, UIL-SGK e ASGB, si mettono d'accordo perché vengono inficiati questi accordi e non riconosciuti? Qui c'è un elemento di rappresentatività e direi di unitarietà che viene smentito dai fatti.

E la rappresentatività, egregi colleghi, non è una cosa assodata una volta per tutte; la rappresentatività, quella reale, quella politica, quella che più genuinamente esprimono i lavoratori, si conquista sul campo, si conquista nelle lotte, nel consenso, nell'iniziativa, dovrebbe essere cosa ovvia per chi dice di essere scaturito da esperienze sindacali, ma che forse ha dimenticato!

Mentre qui si vuole una rappresentatività codificata, composta solo da numeri che nessuno è in grado di fornire e direi pure soprattutto da impronte e visioni politiche, che noi comunisti certamente, e per fortuna non da soli, rifiutiamo.

E l'altro punto debole, che desidero qui subito sviluppare, è quello di una configurazione che pensa che i lavoratori siano più e meglio tutelati in quanto divisi sul piano etnico-linguistico, collega Erschbaumer!

No, tu avrai le tue idee, fai bene ad esporle, ma se permetti a noi consentirai di contraddirle!

Dovresti avere imparato, nella tua esperienza, che il patronato non è su questa linea per essere più forte e dettare legge, ed è grave che vi sia chi insiste nel sostenere una tesi che porta a dire che i lavoratori non sono accomunati da un'identica condizione di classe, condizione di vita, di lavoro, di bisogni, di aspirazioni e di ideali, ma che sono accomunati in quanto parlano la lingua italiana o tedesca o ladina!

Questo non convince e non convince soprattutto i lavoratori, i quali hanno ritenuto giustamente di compiere delle scelte, indipendentemente dalla lingua che parlano. E questo ci porta a dire che sono tutte disquisizioni quelle sui numeri, perché in effetti ognuno è geloso della sua rappresentatività, ma che questa non va condificata in termini di tessere e di adesioni, ma di consenso dei lavoratori reali alle politiche che in questi ultimi tempi sono sempre più marcatamente unitarie, nonostante le difficoltà e i problemi che a noi certamente sono ben noti.

Allora chiedo agli altri colleghi: da dove discende, se non da questa aberrante concezione, una norma di attuazione quale quella qui richiamata, ripeto, non prevista in nessun passaggio dello Statuto di autonomia, se non quella tendente a metterla una zeppa e un ulteriore elemento di divisione tra la popolazione e i cittadini di questa provincia e in particolare i lavoratori per presentarli più deboli e più divisi al cospetto dello scontro soprattutto dei loro naturali antagonisti?

Questa è la concezione di fondo che noi non concepiamo! Una divisione dunque permanente, sistematica, in chiave etnica della vicenda politico-sociale è il presupposto di cristallizzazioni e di

contrapposizioni e di scontri etnici. Vedi, collega Erschbaumer, quando noi veniamo invitati ad andare in zone diverse, quando i sindacati ci sottopongono dei problemi, vedi la vicenda Alumetal, la Sarnerski ed altre, e i lavoratori esprimono i loro bisogni e problemi, non ci dicono "io sono di lingua italiana o di lingua tedesca e perdo il posto", ma dicono "perdiamo il posto" e sono di tutti i gruppi linguistici!

Ecco perché non concepisco una chiave di lettura solo di scomposizione etnica, perché poi alla fin fine troviamo che i contratti, l'occupazione, le condizioni di pensione, le questioni sanitarie interessano tutti alla stessa maniera.

Noi contestiamo queste motivazioni, contestiamo una norma che definiamo anticostituzionale, contestiamo questi elementi evidentemente che qui cercano di riproporre il cosiddetto sindacato di comodo, quando non di regime perché così congegnati.

E si è così convinti, da parte delle forze di maggioranza, soprattutto della S.V.P., che si è andati oltre il segno, che non a caso nella discussa bozza di norma di attuazione, tendente a costituire il tribunale di giustizia amministrativa, qualcuno ritiene che proprio le vicende legate alla parificazione del sindacato o, comunque, le diatribe che dovessero scaturire a questo riguardo, non dovrebbero essere appellabili in seconda istanza al Consiglio di Stato, ovvero, chiave di lettura, si vuole mettere preventivamente un coperchio a tutta una serie di pasticci che si sa di avere combinato.

Ecco la debolezza dunque di tutte quelle argomentazioni a sostegno di una cosa di per sé abbastanza ovvia e assai presente nel nostro paese.

La considerazione, avviandomi a questa conclusione che

desidero fare, è che noi da questo episodio traiamo un'altra dimostrazione, e cioè di come l'autonomia, anziché essere fattore di maggiore democrazia, in effetti la impoverisce, la svilisce, limita i diritti dei cittadini e, caso più grave, in questa circostanza i lavoratori e i loro più naturali interessi.

Questa è la concezione che ha portato, d'altronde, egregi colleghi e signor Presidente, per memoria lo vorrei citare questo episodio, ha portato ad un fatto che per qualcuno o non è noto o viene trascurato e cioè che all'interno della Provincia Autonoma di Bolzano vi è stato chi all'interno del gruppo dirigente della S.V.P. ha ritenuto, pensate un po', a suo tempo, di mettere in discussione e di ricorrere avverso la legge 300, statuto dei diritti dei lavoratori, perché avrebbe toccato o minato, non si sa bene, quali prerogative dell'autonomia!

I commenti evidentemente li lascio a voi, ma questo lo cito per dimostrare quanto scarsamente credibili sono tutti quegli argomenti che apparentemente qui fanno vedere che vogliamo dotare anche il sindacato della ASGB di uno strumento per meglio evidenziare e tutelare gli interessi dei lavoratori, mentre invece i veri comportamenti sono quelli tendenti a dire: i lavoratori siano sempre più emarginati e soccombenti dalla vita politica e sociale della nostra provincia.

Questa è la verità! Altro che, collega Peterlini, l'elenco delle norme di attuazione mancanti, che noi sosteniamo debbono essere fatte correttamente e tempestivamente e mi pare che le nostre denunce... Questa non è prevista dallo Statuto, scusami, qui non chiedi una norma di attuazione, tu chiedi un patronato con la mozione. Tu chiedi il patronato!



(Interruzione)

D'AMBROSIO (P.C.I.): Io ho precisato che il patronato se si fa lo si fa indipendentemente dalle norme di attuazione, perché non mi risulta che i patronati esistenti in Italia, che sono decine e decine, l'elenco esisterà da qualche parte, abbiano avuto bisogno di una norma di attuazione.

Io sto dicendo delle norme di attuazione. La norma di attuazione sul cosiddetto riconoscimento della ASGB, il più rappresentativo, non era prevista e non è prevista dallo Statuto di autonomia. Parlo delle norme mancanti, e anche noi diciamo che è troppo grave il fatto che da tanti anni dovrebbero esserci e non ci sono, non è questo, ma voglio dire che anche le norme debbono essere per davvero rispondenti allo Statuto di autonomia e non avere altri fini, altri intendimenti. Ma dico anche che l'elenco che tu fai delle cose mancanti è reversibile, perché potremmo anche noi fare lunghi elenchi delle leggi dello Stato, che qui non vengono recepite o vengono mozzate, svilite, alterate, eluse.

Sicché non mettiamoci su questo piano perché si corre il rischio di non finirla più. Il problema ancora una volta è un altro, elementare se volete, ma fondamentale: qual è il vero spirito che presiede, nel momento in cui si è in dotazione di questi strumenti autonomistici, generali o elementi particolari e specifici?

C'è un'autonomia, noi diciamo evidentemente come un ritornello, ma calza, perché rende efficacemente l'idea, egregio Presidente ed egregi colleghi, c'è autonomia e autonomia, democratica e progressista, oppure meno democratica quando non antidemocratica e

conservatrice, che guarda sempre a ritroso.

Questo è il punto evidentemente delle cose da fare o delle cose non fatte. Piuttosto che fare lunghi elenchi recriminatori sulle cose mancanti o su come quelle attuate vengono esercitate, vediamo di fare invece una discussione su quale fine deve essere colto attraverso questi strumenti, attraverso queste dotazioni.

Noi non condividiamo le motivazioni qui sostenute, non siamo convinti che necessitano altri strumenti, quali le norme di attuazione, siamo dell'idea che il patronato per una organizzazione sindacale sia una cosa ovvia da realizzarsi, contestiamo fermamente e non condividiamo tutte le argomentazioni qui addotte che non giovano alla causa dei lavoratori, tendono ad indebolirli e soprattutto localmente tendono a dividerli, quando non a contrapporli.

Per questi motivi noi non daremo il nostro voto alla mozione, ma ci asterremo.

PRESIDENTE: Il cons. Sfondrini ha chiesto la parola. Ne ha facoltà.

SFONDRINI (P.S.I.): Signor Presidente, signori colleghi, per esprimere molto brevemente il pensiero del gruppo socialista su questo voto. Io risparmio all'Assemblea le considerazioni che il P.S.I. a suo tempo ha fatto, attorno a questa vicenda da quando è nata, basti pensare che su questa norma di attuazione il rappresentante della provincia che è iscritto al P.S.I. non ha votato. E' una delle poche norme di attuazione sulle quali noi non abbiamo dato il nostro voto.

Quindi l'atteggiamento, di fronte a questa questione, rimane sempre un atteggiamento di forte perplessità, che io riconfermo ancora in

questa sede, perché come forza politica noi riteniamo che non si può fare a meno di contrastare l'esistenza di una organizzazione di lavoratori, che ha come limite l'appartenenza al gruppo linguistico.

Lascio da parte tutte le argomentazioni che chiariscono questo nostro atteggiamento e quindi rimane sempre questo atteggiamento da parte nostra.

La realtà è questa: che la norma di attuazione, l'art. 9, che noi non abbiamo votato, sottolineo, prevede purtroppo che nella nostra provincia si possono costituire associazioni sindacali, costituite esclusivamente da lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche, e prevede anche che il riconoscimento della confederazione più rappresentativa fra i lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche, venga accertata in un modo abbastanza strano.

Perché quando il Consiglio provinciale si è trovato di fronte a dover riconoscere la organizzazione più rappresentativa, ha chiesto una documentazione a tutte le organizzazioni sindacali e non è riuscito ad andare oltre un certo limite perché nessuno tra le organizzazioni sindacali è disponibile a fornire l'elenco dei propri iscritti, ma un numero dei propri iscritti, che dimostri la esistenza di un sindacato maggioritario rispetto agli altri.

Quindi anche in quella sede c'è stata una grossa difficoltà e il Consiglio provinciale ha dovuto prendere la sua decisione e riconoscere fra queste organizzazioni la ASGB, del resto non c'era nessun'altra richiesta di riconoscimento.

Una cosa che continua a rendere difficile i rapporti fra le organizzazioni sindacali, soprattutto quando devono designare le loro

rappresentanze in seno a organismi in cui sono previste queste rappresentanze, è proprio quella che la ASGB si ritiene l'unica rappresentante dei lavoratori di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e quasi sempre chiede la rappresentanza esclusiva, e ciò non corrisponde a verità perché altre organizzazioni, in particolare la CGIL, ha nel suo seno migliaia di lavoratori appartenenti a quel gruppo linguistico e diventa difficile anche un rapporto fra queste organizzazioni sindacali.

Io penso che le organizzazioni dei lavoratori, a lungo andare, anche quando rappresentano la longa manus di un partito politico, ma a lungo andare, di fronte a problemi concreti - e faccio una parentesi, abbiamo avuto anche nel nostro paese organizzazioni sindacali che sono nate in un certo modo e che con il tempo hanno modificato il loro atteggiamento al punto tale che siamo arrivati alle tre confederazioni sindacali che agiscono praticamente, tranne in questi ultimi tempi, per le difficoltà che tutti quanti conosciamo, agiscono in modo quasi univoco - e quindi a lungo andare anche questa organizzazione sindacale saprà togliersi di dosso l'ipoteca che la S.V.P. ha su di essa.

Ma volevo dire questo: si prevede anche, purtroppo, nell'art. 9, la creazione del patronato, e non è un'invenzione di oggi, non è una norma di attuazione di oggi, ma qui si dice: "comprese quelle di patronato e di assistenza sociale di cui alla legge 29 luglio 1947, 804, e successive modificazioni". Quindi è in modo molto chiara la previsione. Parla uno appartenente al partito che non ha votato questa norma di attuazione, per le ragioni che ho detto brevemente e che non voglio assolutamente ripetere.

Voglio ricordare, per la precisione storica, senza fare polemiche, al collega D'Ambrosio che la legge 300 è stata impugnata

perché non si consentiva ad un'organizzazione sindacale di questo tipo, che avesse caratteristiche locali, di usufruire dei benefici di quella legge e si chiedeva di usufruire dei benefici di quella legge! Su questa faccenda è stata fatta una storia e deve ancora finire, io lo dico per la chiarezza, per essere onesti con noi stessi.

L'impugnativa della legge 300 è stata fatta, perché non si consentiva, per ragioni anche giuste, non nego, sennò si aveva una proliferazione di sindacati territoriali limitati e quindi una grossa confusione del nostro paese, ma perché non si consentiva di usufruire dei benefici di quella legge, non contro quella legge! E fu quello il primo passo per la creazione, per la nascita della norma di attuazione che noi contestiamo, perché è inimmaginabile l'esistenza di un sindacato etnico, che non consente la difesa dei lavoratori in generale e l'esclusione di iscrizione nel sindacato di un lavoratore che appartiene a un gruppo linguistico diverso. Cosa per noi assurda ed è questa la ragione che noi, pur riconoscendo che l'art. 9 legittima l'esistenza dei sindacati, dà la possibilità di creare il proprio patronato, per la ragione che ho cercato di spiegare, nata già nella Commissione dei 6, dove non dividevamo una norma di attuazione di questo genere, perché la riteniamo ancora oggi incostituzionale, non possiamo dare il nostro voto.

Riconosco tutte queste cose, questi diritti li riconosciamo, ma noi siamo contrari alla creazione di sindacati che raccolgono i lavoratori appartenenti ad un gruppo linguistico. E questa pregiudiziale rimane una pregiudiziale di fondo, dalla quale non possiamo assolutamente derogare, ed è, ripeto, riconoscendo questo diritto, sancito dalla norma di attuazione, ma per l'atteggiamento che noi abbiamo sempre assunto nei confronti di questa norma di attuazione che non possiamo dare il nostro voto favorevole al Voto.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Lunger. Ne ha facoltà.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich werde nur kurz sprechen. Ich möchte gleich vorwegnehmen, daß ich mich für die Annahme dieses Begehrensantrages ausspreche, und zwar weil ich der Meinung bin, daß der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund, ASGB, viele tausende Südtiroler Arbeitnehmer vertritt und somit die Aufgabe und das Recht hat, genauso die notwendigen Dienste anzubieten, wie das andere Gewerkschaften auch tun. Nachdem alle anderen Gewerkschaften bereits ihre Patronate haben, also ihre Mitglieder direkt auch auf diesem Gebiete betreuen können, und nachdem darüberhinaus auch noch Interessenvereinigungen und Berufsverbände solche Patronate haben, ist es wohl mehr als recht und billig und gerecht, daß auch der ASGB ein eigenes Patronat zugesprochen erhält und auf diese Weise den anderen Gewerkschaften gleichgestellt wird. Er ist ja auch mit Durchführungsbestimmung anerkannt worden. Man muß hier schon sagen, daß die Vertreter der Südtiroler Volkspartei bei den seinerzeitigen Paketverhandlungen das ganze Gebiet "Gewerkschaftsvertretung" ziemlich vergessen haben, um es gelinde auszudrücken, ziemlich links liegen gelassen haben und daß erst später dann mit Durchführungsbestimmungen die Anerkennung, oder wenigstens teilweise Anerkennung, des ASGB erfolgt ist. Ich stehe aber auf dem Standpunkt, daß diese Anerkennung weiter erkämpft

und weiter bis zur vollen Gleichstellung in jeder Hinsicht angestrebt werden muß, bis diese Gleichstellung in jeder Hinsicht, sowohl was Rechtsstand als auch was Dienstleistungsmöglichkeiten anbelangt, bis zum Letzten erreicht werden kann. Dieser Begehrensantrag ist ein Schritt in diese Richtung, beinhaltet einen wichtigen Punkt, nämlich die Zuerkennung des Rechtes auf Errichtung eines eigenen Patronates für die Betreuung der eigenen Mitglieder. Das ist richtig so, denn ich glaube wohl, daß alle einsehen, daß es mehr oder weniger eine eigenartige, um nicht zu sagen, abnormale Situation ist, daß eine Gewerkschaft mit vielen Tausenden Mitgliedern für die Betreuung der eigenen Mitglieder kein eigenes Patronat hat, sondern die Mitglieder irgendwie zu anderen schicken muß. Das ist einfach ein nicht normaler Zustand. Somit ist die Erreichung dieses eigenen Patronates ein ganz wesentlicher Schritt zu einer endgültigen Gleichstellung und Anerkennung des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes. Dies heißt ja nicht, daß die anderen Gewerkschaften deswegen etwa abgeschafft würden oder deswegen etwa auch nur irgendetwas von ihren Möglichkeiten und Rechten verlieren würden. Es ist nur eine Gleichstellung. Meine Damen und Herren, Sie wissen alle, daß ich schon sehr oft in diesem Regionalrat und vor allem auch im Landtag, den Standpunkt vertreten habe, und zwar auf allen Ebenen, daß überall im gesellschaftlichen Leben, auf wirtschaftlichem Gebiet, vor allem

auch auf politischem, gerade auch auf parteipolitischem Gebiet, Konkurrenz gut und notwendig ist. Nur durch eine gesunde Konkurrenz werden die einzelnen Vereinigungen, Parteien, Wirtschaftstreibenden usw. dazu gebracht, möglichst gute Leistungen zu erbringen. So ist es auch auf dem Gebiet der Gewerkschaften. Wenn es da eine gesunde, gute Konkurrenz gibt, wird jede der Gewerkschaften gezwungen, ihr Bestes und Möglichstes zu tun, das heißt es ist sicher für die konföderierten Gewerkschaften gut, wenn auch der ASGB da ist, ein starker ASGB da ist, so werden auch sie gezwungen, möglichst gut zu arbeiten. Auch umgekehrt ist es sicher nicht schlecht, auch für den ASGB ist es nicht schlecht, daß eine Konkurrenz da ist. So wird er sich besonders anstrengen, die Rechte seiner Mitglieder zu vertreten und sich dafür einzusetzen. Also durch Konkurrenz wird jede Organisation so richtig, wie man so sagt, in Trab gehalten, so richtig lebendig gehalten, so richtig angespornt zu arbeiten. Deswegen, wie gesagt, und das gilt für alle Seiten, für alle Richtungen, bin ich für diesen Begehrensantrag und ich hoffe schon, daß dieser eine Mehrheit finden wird, daß also dem ASGB diese Möglichkeit, dieses Recht, ein eigenes Patronat zu errichten, zuerkannt **wird**. Es wird niemand anderem etwas genommen, niemand wird geschädigt, sondern es wird nur eine Gleichstellung erreicht, eine praktische Gleichstellung in der Leistung erreicht und das ist meines Erachtens gut und notwendig für den ASGB und für die Bevölkerung, vor allem für die Arbeitnehmer in Südtirol.



(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi!

Sarò breve. Desidero subito anticipare che sono favorevole a questo voto, essendo dell'opinione che l'ASGB rappresenta migliaia di lavoratori sudtirolesi e pertanto ha il compito ed il diritto di offrire i servizi necessari come tutte le altre organizzazioni sindacali. Siccome tutti i sindacati hanno i loro patronati ed assistono pertanto i propri iscritti direttamente nel settore sociale e siccome altre associazioni di interesse ed associazioni professionali dispongono di propri patronati è giusto ed equo che l'ASGB veda riconosciuto un proprio patronato e che venga così parificato agli altri sindacati. Si deve dire che i rappresentanti del SVP in sede di trattativa del cosiddetto "Pacchetto" avevano dimenticato l'intero settore sindacale, tanto per esprimersi in maniera morbida, lasciando tale problema molto a sinistra, per cui il riconoscimento dell'ASGB è avvenuto, almeno parzialmente, in sede delle norme di attuazione. Sono però del parere che questo riconoscimento debba essere ancora ulteriormente conquistato fino alla piena parificazione in ogni senso, sia sotto il profilo giuridico, sia sotto il profilo dei servizi e vorrei dire fino all'ultima virgola. Il presente voto è un passo in questa direzione, contiene un punto importante e cioè

il riconoscimento del diritto di istituire un proprio patronato, per assistere i propri iscritti. Questo è giusto, in quanto credo che tutti si rendano conto che l'attuale situazione è curiosa, se non addirittura anormale, non potendo un sindacato che vanta migliaia di iscritti assisterli con strumenti propri e pertanto ora come ora è costretto ad inviarli ad altre sedi. Questa non è una situazione normale e pertanto l'istituzione di un proprio patronato è un passo essenziale per una parificazione definitiva e per un riconoscimento dell'ASGB come tale. Ciò non significa sciogliere altri sindacati o togliere ad altri sindacati certe possibilità e diritti. Si tratta invece di una parificazione vera e propria. Signore e signori, tutti sanno che in Consiglio regionale e soprattutto in Consiglio provinciale di Bolzano ho sempre sostenuto a tutti i livelli soprattutto nella vita sociale, economica, politica e politica di partito è necessaria una concorrenza. Soltanto la concorrenza costringe le varie associazioni, partiti, operatori economici ecc. ad offrire la miglior prestazione. Ciò dicasi pure per i sindacati. Una buona e sana concorrenza costringe ogni organizzazione sindacale a dare il meglio, ciò significa che per gli stessi sindacati confederati l'assistenza dell'ASGB è un bene, essendo questa un incentivo per lavorare il meglio possibile. Anche viceversa, l'effetto può essere soltanto positivo, non è un male per l'ASGB, dover dibattersi nel mezzo di una concorrenza.

Dovrà sforzarsi in modo particolare per rappresentare e difendere i diritti degli aderenti. Concludendo: soltanto la concorrenza riesce a far tenere il passo a qualsiasi organizzazione, essendo questa sempre spronata dall'opera di altra organizzazione simile. Come già detto, ciò vale per tutte le parti, per tutti gli orientamenti e per questo motivo sono favorevole al presente voto e mi auguro che questo trovi una maggioranza, per offrire all'ASGB tale possibilità, ovvero questo diritto ad istituire un patronato proprio. A nessuno si toglie qualche cosa, non vi è pregiudizio per alcuno, ma si opera soltanto una parificazione, una parificazione pratica nelle prestazioni assistenziali, la qual cosa è, a mio avviso, un bene ed una necessità per l'ASGB e per la popolazione, ma soprattutto per i lavoratori in Alto Adige.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Molto brevemente, signor Presidente, comprendo come l'occasione della presentazione di questo Voto sia stata tale da riproporre all'attenzione politica, alla considerazione del Consiglio regionale tutti i motivi, anche di perplessità e di polemica che avevano accompagnato, nel suo nascere, la norma di attuazione che riguardava l'assimilazione del sindacato di lingua tedesca e ladina alle prerogative sindacali delle grandi organizzazioni.

Senza dubbio, ricordo perfettamente, lo sappiamo tuttora che questa è stata una disposizione sofferta ed è stata anche una decisione che ha dato motivi di grandi preoccupazioni nei principi, ha dato motivi

di grandi preoccupazioni anche nei confronti delle realtà sindacali in quanto tali, nelle libertà di queste realtà sindacali e nelle espressioni di volontà, di attività che ne derivano.

Noi ci rendiamo perfettamente conto di questo, ma ormai la norma esiste, e l'attenzione, l'impegno che dobbiamo porre è quello di fare in modo che taluni pericoli contenuti nella norma non trovino degenerazione nel comportamento, nel trattamento differenziato o nella pretesa che attraverso la creazione, il riconoscimento di prerogative sia tale da rappresentare prevaricazione nei confronti di qualcuno. Questa è l'attenzione che dobbiamo costantemente porre allo scopo di evitare il pericolo, che realmente esiste.

Detto questo, io credo che dobbiamo anche spostare al positivo la presenza di una norma di questo genere, nel senso del servizio che essa può essere destinata a fornire ai lavoratori in quanto tali. La gestione di questa norma, in quanto disponibile a favore di questo sindacato, deve essere tale da prestarsi come servizio utile ai soggetti che sono i lavoratori.

Io mi auguro che ciò avvenga senza termini di concorrenza sleale nei confronti di nessuno, ma nei termini di una concorrenza di servizio, di attività e quindi di maggiore disponibilità a prestarsi nei confronti di coloro che di questi servizi hanno bisogno. Queste sono le considerazioni che noi brevemente volevamo fare, dichiarando il nostro voto favorevole alla proposta che viene sottoposta al nostro esame.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, io sono andato a

scorrermi la Costituzione, la quale all'art. 39 recita: "L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali e centrali secondo le norme di legge. E' condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano l'ordinamento interno a base democratica, sindacati registrati e via di seguito". L'organizzazione sindacale è libera.

Quindi tutti i motivi di polemica che sono stati sollevati dai colleghi di sinistra io li posso comprendere dal loro punto di vista, ma mi pare che contrastino un po' con quello che è l'art. 39 della Costituzione, che da essi è accettata. E non riesco a capire molto bene come in questa Repubblica problemi di questo genere debbano suscitare tanta apprensione e soprattutto tanta confusione.

Perché non c'è dubbio che la ASCB è un sindacato a pieno titolo, riconosciuto, e come tale ha tutti i diritti degli altri sindacati. Quello che non riesco a capire è come il governo a tutt'oggi, dal 1978 ad oggi, non abbia concesso la costituzione del patronato, che è uno dei diritti per esercitare l'attività sindacale o quanto meno di assistenza connessa all'attività sindacale, di assistenza la più generale per i propri iscritti, quando, come giustamente rilevava il collega Sfondrini nel suo intervento, ci sono decine di patronati che non si rifanno neanche ad organizzazioni sindacali specifiche aderenti a questa o a quella confederazione, ma sono associazioni a sè stanti.

Ne cito una, l'ANLA - associazione nazionale lavoratori anziani - la quale ha il proprio patronato di assistenza ed è incredibile per me che sussista un problema di questo genere!

Io posso dar ragione, dal punto di vista particolaristico,

ai colleghi di sinistra, i quali si vedono chiaramente sottratta una fetta di territorio, chiamiamolo così, dalle loro ingerenze, dalla loro attività, ma era da attendersi, sia in campo provinciale che in campo regionale, una mossa quale quella che ha portato alla costituzione della ASGB, più che legittima ai sensi dell'art. 6 della Costituzione, che prevede la tutela delle minoranze, e quanto mai coerente con l'art. 39 della Costituzione.

Che poi qualche collega di sinistra, come il collega D'Ambrosio, veda nella manovra della S.V.P. una manovra tutta particolare nei confronti della ASGB, mi consenta il collega D'Ambrosio di ricordare che la invenzione della cinghia di trasmissione tra un partito politico e il corrispondente sindacato non è nata nell'ambito della S.V.P.! Credo abbia origini assai più lontane anche più documentate ed esempi di attività, che non voglio dire si rifanno a sindacalismo di carattere marxista, ma che certamente anche in quell'ambiente trova fedele applicazione.

Era più che logico che la S.V.P. cercasse di organizzare i lavoratori di lingua tedesca, così come cerca di organizzare vari altri settori, le attività sportive, per esempio, e altre attività, approfittando di quelli che sono i diritti che le derivano dall'autonomia, in particolare dal "pacchetto". E non lasciatemi andare oltre su questi temi.

Sta di fatto che io credo assolutamente inaccettabile che il Governo rifiuti di concedere il permesso per la organizzazione di un patronato di assistenza, e siano trascorsi cinque anni dalla presentazione della domanda, anzi di una doppia presentazione, senza che sia intervenuto niente di nuovo.

Francamente da questo punto di vista che questo Governo, così sollecito per tante altre cose, o, meglio, che questi governi, i governi della Repubblica che hanno concesso con tanta larghezza il pacchetto alla S.V.P., si impuntino sulla concessione per l'autorizzazione ad organizzare un patronato di assistenza, lasciatemi dire che siamo al limite della farsa. Non voglio neanche arrivare ad altri aggettivi, ma siamo al limite della farsa!

Io non credo neanche che sia logico opporsi soltanto per una questione di principio, perché il sindacato etnico secondo voi, secondo le sinistre non è un sindacato accettabile dalla vostra filosofia, lo posso comprendere, ma è previsto dalla Costituzione e non può che esercitare le sue funzioni, tutte le sue funzioni! Per cui sinceramente io non vedo il motivo di opporsi a questa legge-voto; mi meraviglia sinceramente che a tutt'oggi la S.V.P., attraverso la propria rappresentanza politica in Parlamento non sia riuscita ad ottenere il rispetto di una norma costituzionale e quanto meno il rispetto di un preciso diritto. Io credo che qualsiasi altra organizzazione, anche la più modesta, sarebbe riuscita in minor tempo a ottenere quanto è previsto e dalla legge e dalla Costituzione.

Vorrei chiudere questo tipo di polemica, ricordando che purtroppo sui diritti sindacali e sui diritti delle organizzazioni sindacali ci sarebbe da fare un più ampio discorso che abbracciasse non soltanto il settore dei sindacati etnici, ma anche il settore dei sindacati autonomi e dei sindacati di destra, per non far nomi la CISNAL, ma vi risparmio perché questa non è la sede, e mi pare che altro non abbiamo da fare che accettare questa proposta, con le considerazioni, che poc'anzi ho espresso, che sono di assoluta meraviglia, che ci si

debba trovare di fronte ad un disegno di legge-voto per ottenere quello che prevede la Costituzione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.L.I.): Presidente, rifacendomi anche a quello che ha detto adesso Mitolo, io desidererei sapere dai presentatori, nella loro replica, perché il Governo non intende dare attuazione a quello che è un decreto, a quella che è una norma di attuazione, particolarmente all'art. 9 del D.P.R. del 6 gennaio 1978, n. 58.

E' veramente strano che qui si debba fare un Voto al Governo per dire al Governo di fare una cosa che deve fare in base alla norma di attuazione, quindi in base alla legge. E' veramente incomprensibile che si debba ricorrere ad uno strumento di questo tipo per sollecitare il Governo a fare una cosa che deve fare, quando sarebbe stato sufficiente, a mio modo di vedere, forse più incisivo e forse più risolutivo, impegnare i parlamentari della Provincia di Bolzano a fare in modo che il Governo dia attuazione alla norma di attuazione.

Noi sappiamo che fine fanno i voti; sappiamo che vanno a Roma e vanno nel calderone del Parlamento o nel calderone del Governo e quindi mi danno poca garanzia. E anche questo voto, espressione del Consiglio regionale, ma ci sono già parecchie opposizioni, non so quale risultato concreto possa ottenere.

Io credo però che, arrivati a questo punto, dal momento che l'ASGB è stata riconosciuta; dal momento che l'art. 9 della norma di attuazione dice che può esercitare anche l'attività di patronato, da parte nostra, anche del collega Betta, non si possa dire di no a questo



voto, cioè sollecitare il Governo inadempiente a dare attuazione. "Prossimamente", dice qui, ma è un termine vago, dal momento che sono già cinque anni che si attende l'applicazione di questa norma. Sarebbe meglio dire con più forza: "autorizzi l'ASGB a costituire, a gestire un proprio patronato", dal momento che la norma lo prevede e perciò non ci sono dubbi su questo.

Ci potranno essere discussioni ideologiche, che sono state fatte in Consiglio provinciale di Bolzano; però, arrivati a questo punto, daremo noi il voto positivo a questo voto, in quanto si tratta di sollecitare un'inadempienza che va avanti da tanti anni. Non è l'unica, non è la sola, ce ne sono molte, ma vediamo se possiamo dare un minimo contributo ad una questione di estetica a questo Governo che per cinque anni lascia il problema a dormire.

Credo però che da parte dei parlamentari non ci sia stata sollecitazione. Sono state presentate interrogazioni, interpellanze, mozioni in Parlamento, è stato fatto qualche cosa, oppure la cosa è andata via nel dimenticatoio anche da parte di coloro che sono a Roma apposta per spingere, per sollecitare, per controllare l'attività del governo? Ho l'impressione che non sia stato fatto molto in questo campo, anche se i nostri parlamentari sono molto attivi e molto bravi, però in questo settore, che interessa i lavoratori, credo non sia stato fatto molto.

Si tratta della costituzione di un patronato, ce ne sono già tanti, ma credo abbia ragione il collega Lunger nel dire che una certa concorrenza aiuta tutti a fare meglio, a impegnarsi di più. Anche se i patronati lavorano molto bene e quindi credo che non ci sarebbe bisogno di una concorrenza, averne un altro credo sia utile per i lavoratori.

Ecco perché il mio gruppo darà voto favorevole a questo voto.

PRESIDENTE: A questo punto, ai sensi degli articoli 116 e 77 non mi resta che dare la parola alla Giunta e poi al relatore per la replica. Poi saranno possibili le dichiarazioni di voto per tutti i consiglieri.

La parola all'assessore Balzarini.

BALZARINI (assessore previdenza e assicurazioni sociali - D.C.) La Giunta ritiene di non entrare in polemica sull'istituzione del sindacato di lingua tedesca, in quanto esiste già la norma e quindi è un dato di fatto. La Giunta ha assunto immediatamente informazioni su quanto segnalato sul voto presentato da alcuni consiglieri.

La domanda presentata dall'ASGB il 7 novembre 1978 e ripetuta il 29 giugno 1982, è all'esame del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, insieme ad altre 52 richieste di riconoscimento di patronati. Come riportato dal giornale "Dolomiten", il primo febbraio 1983, una delegazione dell'ASGB si è incontrata il giorno 3 febbraio 1983 a Roma con il sottosegretario Cresco, e a quanto mi risulta dovrebbe aver avuto una risposta soddisfacente e rassicurante.

La domanda presentata dall'Unione sindacati autonomi, intesa ad ottenere il riconoscimento di un proprio patronato ai sensi dell'art. 9, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 58: "Norme di attuazione allo Statuto speciale in materia di previdenza e assicurazioni sociali", attende l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica che dovrebbe determinare i criteri per la valutazione dei requisiti che i patronati debbono possedere per ottenere il riconoscimento stesso.

L'individuazione di questi criteri è stata affidata ad una commissione ministeriale, la quale dovrebbe riprendere quanto prima i lavori già avviati e sospesi recentemente per l'avvicendamento del vertice del ministero. Una volta emanato il decreto del Presidente della Repubblica, di cui si tratta, il ministero provvederà sollecitamente ad esaminare e decidere le domande di riconoscimento, che, come dicevo, sono 52, dei patronati.

E' noto infatti che in campo nazionale, anche a seguito delle raccomandazioni formulate qualche anno fa dalla commissione d'inchiesta sulla situazione degli enti previdenziali, è nata un'azione di contenimento nei confronti del fenomeno della proliferazione dei patronati e il ministero intende regolarsi con severità anche nell'esame delle nuove domande. Ho fatto presente la particolare situazione della Provincia di Bolzano e le peculiari caratteristiche del patronato dell'ASGB, che non potrà mai essere in possesso dei requisiti che vengono richiesti a patronati che operano su scala nazionale e mi è stato assicurato che questa esigenza verrà tenuta presente già nella formulazione dei criteri, con la determinazione dei requisiti specifici per il patronato dell'ASGB.

La Giunta regionale darà senz'altro il suo assenso a questo voto, in quanto ritiene che l'ASGB abbia il diritto di avere un patronato proprio.

PRESIDENTE: La parola al relatore cons. Erschbaumer.

ERSCHBAUMER (D.P.-U.S.D.): Herr Präsident! Ich möchte allen Rednern recht herzlich danken, ohne sie jetzt namentlich zu nennen. Es waren zehn Redner, die zu diesem Begehrensantrag das Wort ergriffen haben.

Zum vorletzten Redner Avancini: Er wollte wissen, warum der Staat dieses Patronat noch nicht errichtet hat. Wir wissen - und dem Antrag sind ja Beilagen beigelegt, woraus wir ersehen, daß der ASGB zweimal ein schriftliches Ansuchen gestellt hat, der ASGB war öfters auch selbst in Rom und hat mit den Staatsstellen Verhandlungen geführt -, es gibt von allen Stellen positive Gutachten, nur der Minister hat bisher noch nicht die Genehmigung erteilt. Also er muß ein Dekret machen; er muß es beschließen. Es gibt kein Gegenargument, auch nicht von der römischen Bürokratie her. Also alle sind positiv für das Patronat, nur sind inzwischen fünf Jahre vergangen und der ASGB hat immer noch nicht dieses Patronat. Es könnte ohne weiteres sein, daß es natürlich keine technischen Schwierigkeiten, sondern es vielleicht politische Überlegungen gibt, warum der Minister bisher immer noch nicht dieses Patronat erteilt hat. Daher bin ich der Meinung ist es gut, wenn der Regionalrat sich dazu äußert und sagt: Wir sind der Meinung, daß diese Durchführungsbestimmungen in Anwendung gebracht werden sollen und daß der ASGB sein Patronat bekommt.

Nun möchte ich doch auf einige Kritiken eingehen, die gemacht worden sind.

Ich möchte vorausschicken, daß wir am 14. Juli 1978 im Südtiroler Landtag auf Antrag des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes und im Sinne des Artikels 9 des Dekretes Nr. 58 vom Jahre 1978 dem ASGB die Anerkennung gegeben haben, daß er die repräsentativste Gewerkschaft der deutsch- und ladinischsprachigen Arbeiter dieses Landes ist. Deswegen ist es heute fehl am Platz, diese Debatte hier zu führen. Das muß ich ganz klar den Vorrednern Costalbano, D'Ambrosio und Sfondrini sagen. Es ist bereits beschlossen. Heute geht es ja nur mehr um die Anwendung des Dekretes für diese Gewerkschaft, für die der Südtiroler Landtag die Anerkennung erteilt hat. Aber trotzdem, wenn hier schon die Diskussion geführt wurde, daß es eine ethnische Trennung wäre, wenn man dem ASGB das Recht zugesteht im Sinne des Beschlusses des Südtiroler Landtages, und daß es nicht nur eine ethnische Trennung als solche, sondern auch eine Trennung unter den Arbeitern wäre, wenn man das nur kurzfristig sieht, dann müßte man sagen: Wir sind gegen die Trennung, die Arbeiterschaft soll nicht gespalten werden. Aber hier muß auch die Frage aufgeworfen werden: Warum gibt es eigentlich auf nationaler Ebene drei große Gewerkschaftsbünde, wo es nicht die ethnische Frage gibt, und warum gibt es noch eine Reihe von autonomen Gewerkschaften? Warum haben diese nationalen Parteien, PSI und KPI, dort nicht einmal sich gefragt, was ist eigentlich los? Bei uns fällt ihnen auf, daß es hier eine ethnische Trennung gibt und daß die Arbeiterschaft gespalten wäre usw.

Warum hat man sich nicht geeinigt? Welche Gründe gibt es? Dort gibt es keine ethnischen Gründe; es gibt wahrscheinlich politische, aber es gibt Gründe und auch bei uns gibt es eben Gründe. Ich bin der Meinung, das sollte von jedem demokratisch politischen Vertreter respektiert werden. Daß gerade von den Linksparteien das Nein kommen sollte, daß die Arbeiter ein Patronat bekommen, ist sehr enttäuschend. Daß gerade die der Arbeiterschaft das Patronat verweigern wollen, ist schockierend, daß man hier gegen einen Antrag stimmt, denn die Diskussion über die Anerkennung des ASGB haben wir 1978 geführt; die führen wir nicht heute; die ist bereits geführt worden. Heute geht es darum, ob wir dafür sind, daß der ASGB sofort das Patronat bekommt. Wer dafür ist, hat dafür zu stimmen! Das ist die Entscheidung und nicht etwas anderes. Und ich sage ganz deutlich: In unserer Provinz geht es um den Schutz der Minderheit und das muß auch der kommunistischen und der sozialistischen fraktion gesagt werden und es muß alles getan werden, daß dieser Schutz auch gewährt wird, denn wenn das Staatsvolk dieser Minderheit nicht immer Unrecht getan hätte, dann müßte man wahrscheinlich diese Maßnahme nicht ergreifen. Hier müßt ihr euch selbst an die Brust klopfen. Warum war es notwendig, diese Maßnahme zu verlangen? Das ist die Tatsache. Als nationale Parteien muß ich euch das sagen. Wenn Einheit stärkt, daß man eine Einheitsgewerkschaft wünscht - wir wissen, daß wir sie in den Nachbarländern großteils haben Gott sei Dank -, dann darf das nicht nur für die Provinz Bozen gelten, dann müßte das auch für das gesamte Staatsgebiet gelten. Vor allem ist es auch in

der Parteienlandschaft so, muß man sich fragen: Will man den Pluralismus oder will man ihn nicht? Auch dort ist dasselbe Argument: Will die Bevölkerung mehr Parteien oder will sie sie nicht? Selbst entscheidet sie und die Verfassung hat uns die Grundlagen gesetzt. Ich würde mich dagegen wehren, daß man hier Zwangsgewerkschaften einführt, daß der einzelne Arbeiter nicht mehr die Möglichkeit hat, sich die Gewerkschaft selbst auszuwählen. Tatsache ist, daß über 25.000 Arbeiter in der Provinz Bozen den ASGB selbst zu ihrer Gewerkschaft gewählt haben in freier Entscheidung. Ich muß noch etwas mehr sagen, was ich in meiner ersten Ausführung nicht erwähnt habe: Ich bin der Dienstälteste des Autonomen Südtiroler Gewerkschaftsbundes als hauptamtlich Angestellter, freigestellt seit 1974; ich habe in den Betrieben erlebt gemeinsam mit den nationalen Gewerkschaften - ich war vorhin nicht polemisch, aber jetzt muß ich es sagen -, in rein deutschen Betrieben hat man verlangt: Hier spricht man italienisch, weil wir Italiener sind, weil wir im italienischen Staat sind. Ich sage: Durch den ASGB bekommt der Südtiroler Arbeiter seine Kultur wieder zurück, daß er dort in seiner Sprache wieder sprechen kann. Deswegen ist es nicht nur eine gewerkschaftliche Frage, sondern für unser Land auch eine kulturpolitische Frage, daß die Südtiroler Arbeiter eine eigene Gewerkschaft bekommen und eine eigene Gewerkschaft haben. Das muß hier ganz offen und deutlich gesagt werden. Somit wird auch das Recht garantiert, daß sie in ihrer Muttersprache überall bei Betriebsversammlungen, beim

Schriftverkehr in ihrer Sprache umgehen können. Mir fällt jetzt noch etwas ein: In vielen Fällen, wo unsere Bevölkerung zu Patronaten geht und das Patronat einen italienischen Schriftverkehr macht, so gibt auch das Nationalinstitut für Soziale Fürsorge in italienisch Antwort und Leute, die zu mir kommen, sei es irgendwo im Ulten oder im Pässeier, bekommen dann eine italienische Antwort. Das NISF sagt, wir geben die Antwort in der Sprache, in der wir angesprochen worden sind oder angeschrieben worden sind. Wenn das Patronat in italienisch geschrieben hat, dann bekommt der Deutsche draußen eben italienische Antwort. Deswegen ist es auch von Interesse, daß auch hier jeder die Möglichkeit hat, in seiner Sprache die Antwort zu bekommen.

Wenn polemisiert wird wegen der Vertretung in den Kommissionen, daß der ASGB zu stark berücksichtigt würde, bin ich der Meinung: in vielen Bereichen noch zu wenig berücksichtigt worden. Aber lassen wir einmal die Kommissionen. Nehmen wir etwas anderes her:

die Pflichtbeiträge, die es in vielen Bereichen gibt. Da geht es um Hunderte von Millionen, die dem ASGB entzogen werden, muß ich sagen, Hunderte von Millionen werden ihm entzogen, weil eben die Zusammensetzung nicht so ist, wie sie nach Stärke gehen sollte.

Wenn sie nach Stärke gehen würde, daß man die 25.000 Mitglieder berücksichtigen würde, dann würde die Finanzfrage für diese Gewerkschaft viel sicherer sein. Auch diese Frage muß einmal aufgeworfen werden. Deswegen bin ich der Meinung, muß man hier



bereit sein, offen zu reden. Der Autonome Südtiroler Gewerkschaftsbund war bereit, in einem Dachverband mit den drei nationalen Gewerkschaften zusammenzuarbeiten; er weigert sich nicht zusammenzuarbeiten; er ist bereit; er hat selbst den Antrag gestellt, in einem Dachverband zusammenzuarbeiten, weil er davon überzeugt ist, daß die Gewerkschaften nach außen geschlossen sein müssen. Warum haben die nationalen Gewerkschaften das abgelehnt? Weil sie - so vermute ich -, Angst hatten, daß es dann eine deutschsprachige Mehrheit geben würde. Welche Argumente gäbe es sonst? Warum will man den ASGB im Dachverband nicht drinnen haben? Es gibt Argumente; so sagt man, der ASGB sei ein Anhängsel der Südtiroler Volkspartei. Dr. Oskar Peterlini hat bereits als Beispiel erwähnt, daß ich nicht bei der Südtiroler Volkspartei bin, daß ich als Gewerkschaftsfunktionär eigentlich nie keine Schwierigkeiten, mit Ausnahme der Diskussionen, die es in den Jahren 1974 gegeben hat, hatte und daß weitere Mitglieder der Sozialdemokratischen Partei, die hauptamtlich arbeiten oder andere Funktionäre im ASGB, nie diskriminiert wurden, soweit sie sich sonst ordentlich benommen haben.

Ein Dorn im Auge scheint auch zu sein, daß der ASGB zu stark für die Sozialpartnerschaft eintritt. Sozialpartnerschaft wird jetzt ja auch auf nationaler Ebene betrieben. Natürlich wäre es wünschenswert, wenn alle Gewerkschaftsorganisationen zusammen diese Diskussion über die Sozialpartnerschaft führen würden. Aber ich meine, Sozialpartnerschaft bedeutet für mich zwei gleichwertige

Kräfte mit gleicher Stärke. Nun, nachdem es nicht möglich ist mit allen Gewerkschaften führt sie zur Zeit der ASGB allein.

Positiv unterstreichen möchte ich, daß sich der ASGB für die Einsetzung einer Arbeiterkammer, für die Errichtung einer Arbeiterkammer einsetzt. Ich finde das positiv, denn ich bin der Meinung, daß heute die Arbeiterschaft irgendwie ohne Boden da ist, denn die Vielfalt der Gewerkschaften ist bisher nicht in der Lage gewesen, eine Struktur zu schaffen, die notwendig wäre, damit man die Einrichtungen, die die Wirtschaft heute zur Verfügung hat, gleichstellen könnte, zum Beispiel die Handelskammer usw. Hier müßten wir noch versuchen, weiterzuarbeiten.

Ich habe in meiner ersten Ausführung bereits darauf hingewiesen, warum es eigentlich zur Gründung des ASGB gekommen ist. 1948 bei der Gründung der CISL war ja die Absicht, daß in einer Gewerkschaft Deutsche und Italiener zusammenarbeiten, denn die CISL ist ja von Landesrat Dr. Alfons Benedikter gegründet worden. Damals war ja die Absicht, gemeinsam, Deutsche und Italiener, in dieser Gewerkschaft zu arbeiten. Es ging aber nicht. Man hat es jahrelang praktiziert. Es ging nicht; es mußte zu einer Trennung kommen. Und warum? Weil eben die Italiener das nicht in paritätischer Vertretung akzeptiert haben, obwohl die zahlenmäßige Minderheit die Gremien mehrheitlich besetzt haben. Man kann sich einfach nicht alles gefallen lassen. Es ging aber auch um eine andere Frage. Es war damals so, daß sich die Gewerkschaft nicht dafür eingesetzt hat, daß zum Beispiel auch die Leute in der Peripherie draußen zu den Sozial-

wohnungen gekommen sind. Wir wissen, bis zum Jahr 1972 waren 94 % der Sozialwohnungen in den Händen der Italiener. Das hätte man müssen gerechter aufteilen, dann wäre es zu diesen Konflikten nicht gekommen. Man darf einfach nicht einseitig jetzt beschuldigen, daß man sagt: ethnische Trennung. Einen Schuldigen gibt es eben und die Konsequenzen müssen wir jetzt tragen. Das ist die Tatsache! Dasselbe ist auch bei den Staatsstellen. Das hat sich jetzt auch geändert. Man mußte eben Maßnahmen ergreifen, weil von sich aus hat sich das nicht ergeben.

Und ich muß schon sagen: Die Angriffe, die hier gemacht werden, gehen in die Richtung von Verfassungsfeinde, denn die Verfassung schreibt die Freiheit des Einzelnen vor, die Gewerkschaft selbst zu wählen. Wenn man hier eingreift, dann muß ich sagen, geht das in die Richtung von Verfassungsfeinde. Da muß man sich das ganz gut überlegen. Ich muß sagen, als Gewerkschaftler ist es mir auch gelungen, die Beziehungen von 1968 bis 1976 mit der UIL, wo der ASGB angeschlossen war, sei es in Bozen mit Herrn Bolzoni oder auf nationaler Ebene mit Giorgio Benvenuto, bestens aufzubauen; wir hatten die besten Verhältnisse. Nur kamen dann einige sogenannte Revoluzzer und sagten, mit dieser Gewerkschaft da müssen wir abfahren usw. Das ist aber gescheitert. Das war nicht eine Strategie im Interesse der Arbeiter; das war nicht im Interesse der Arbeiter. Das ist gescheitert und jetzt kommt natürlich die Antwort.

Ich muß auch noch etwas erwähnen: Wenn man sagt, daß der ASGB

zu wenig in der Gewerkschaftsbewegung drinnen ist, so muß man das auch geschichtlich sehen, daß zum Beispiel der ASGB hauptsächlich in der Peripherie draußen begonnen hat, seine Mitglieder aufzubauen und daß dort das Gewerkschaftsbewußtsein aufgrund der 60 Jahre Unterbrechung der Arbeiterbewegung durch den Faschismus und nach dem 2. Weltkrieg auch noch, nicht mehr das volle Bewußtsein da war. Aber trotzdem muß ich sagen, bin ich sicher, daß der ASGB mehr Betriebsabkommen gemacht hat als alle drei nationalen Gewerkschaften zusammen in der Provinz Bozen, mehr Betriebsvereinbarungen, mehr Verbesserungen für die Arbeiter gebracht hat als die anderen gemeinsam. Sicherlich werden in Bozen hier und in der Industriezone mehr Aufmärsche gemacht, mehr Streiks gemacht und man sieht mehr Gewerkschaftsbewegung, aber was herauskommt, das muß man sehen, was der ASGB für die Arbeiter gemacht hat. Umsonst hat er ja nicht die 26.000 Mitglieder zusammengebracht, wenn er nicht für sie etwas gemacht hätte. Das muß man überlegen. Deswegen muß ich das zurückweisen, was der Kollege D'Ambrosio meinte. Ich habe kürzlich gelesen, daß sein Sekretär Perkmann sagt, sie hätten 150 deutsche Mitglieder in der KPI. Das ist ein reines Aushängeschild für eine überethnische Politik, ein reines Aushängeschild für eine überethnische Politik diese 150 Mitglieder! Mein lieber, wenn überethnisch, dann müßte das ja ganz anders ausschauen! Das ist die Antwort, daß man hier nur ein Aushängeschild macht, aber die Gremien läßt man sich dann doch von seinen eigenen besetzen, daß man nicht zu viel Einfluß

mithineinbringt. Was die Solidarität mit der Industriezone Bozen anbelangt, da habe ich mich nie zurückgehalten. Ich habe auch hier gemeinsame Resolutionen mitunterzeichnet und ich glaube, hier sollte man mit dem ASGB anders umgehen, denn beim letzten Streik, wo der ASGB-Obmann Widmann mitgemacht hat, hat man ihn ausgepiffen, das hat nichts mehr mit Solidarität zu tun. Man hätte ihn begrüßen sollen, daß endlich auch diese Gewerkschaft für die Sicherung der Arbeitsplätze ~~da ist und nicht~~ umgekehrt mit ihm umgehen, weil er eben einer deutschen Sprachgruppe angehört. Es gibt eben Gründe, warum man in manchen Fällen so vorgehen muß, ob politische oder ethnische, in manchen Fällen beide.

In diesem Fall hier bei unserem Antrag geht es darum, daß die Durchführungsbestimmungen zur Anwendung gebracht werden, daß der ASGB zu seinem Patronat kommt und ich ersuche noch einmal die Kolleginnen und Kollegen Abgeordneten des Regionalrates um die Zustimmung!

(Signor Presidente! Desidero ringraziare tutti gli oratori intervenuti, omettendo di citare i loro nomi. Comunque sono stati dieci Consiglieri regionali che hanno preso la parola in merito a questo voto.

Desidero rivolgermi al penultimo oratore, il Consigliere Avancini: egli non conosce i motivi che hanno indotto lo Stato a non istituire questo patronato. Sappiamo che l'ASGB ha presentato per ben due volte una istanza e che tale sindacato si è recato più volte in sede romana, per trattare con gli organi competenti, la qual cosa risulta chiaramente dalla documentazione allegata al voto. Tutti gli organi romani hanno espresso parere favorevole, ma il Ministro competente non ha fino ad oggi concesso il nulla osta. Necessita infatti un decreto ministeriale, peraltro non ancora approvato. Non vi sono nella fattispecie argomenti contrari, nemmeno da parte della burocrazia romana. Tutti sono favorevoli al patronato, ma nel frattempo sono trascorsi cinque anni, senza che l'ASGB possa vantare tale istituzione. Può darsi che non vi siano difficoltà tecniche, ma che a tal proposito si celano forse considerazioni politiche, non si sa di preciso per qual motivo il Ministro non vi ha ancora provveduto. Sono dell'opinione che sia giusto ed opportuno fare esprimere a tal proposito il Consiglio regionale: sono dell'opinione che queste norme di attuazione devono trovare la loro efficacia, nel senso che all'ASGB si riconosca il fattivo diritto a disporre di un proprio patronato.

Desidero entrare nel merito di alcune critiche mosse al presente voto.

Premetto che il 14 luglio 1978 il Consiglio provinciale di Bolzano ha riconosciuto, su richiesta dell'ASGB ai sensi dell'articolo 9 del decreto del 1978 n. 58, l'organizzazione sindacale in parola, come il sindacato più rappresentativo dei lavoratori di lingua tedesca e ladina. Per questo motivo non è giusto discutere tale fatto qui in Consiglio regionale. Devo dire ai colleghi Costalbano, D'Ambrosio e Sfondrini che tale riconoscimento è già avvenuto e pertanto oggi trattasi dell'applicazione del decreto a favore dell'organizzazione sindacale, riconosciuta dal Consiglio provinciale a termini di legge. Considerando però l'odierna discussione e cioè il fatto che tale diritto risulterebbe essere una divisione etnica, vale a dire riconoscendo l'ASGB ai sensi della deliberazione del Consiglio provinciale ed ancor più che non si tratterebbe soltanto di una divisione etnica, ma anche una divisione fra le maestranze, e visto altresì che il problema va considerato con tanta miopia, è giusto affermare quanto segue: noi siamo contrari alla divisione, soprattutto nel settore dei lavoratori, ma nel contempo è giusto chiedersi per quale motivo a livello nazionale esistono ben tre grandi federazioni sindacali, dove non esiste il problema etnico ed inoltre, sempre a livello nazionale, per quale motivo esistono molti sindacati autonomi. Per qual motivo quindi i partiti nazionali del PSI e del

PCI non hanno girato la domanda posta in questa sede a quelle organizzazioni nazionali? Nel nostro caso si accorgono improvvisamente della divisione etnica, della divisione fra le maestranze ecc. Per qual motivo non è stata trovata l'unità? Quali sono i motivi? Ribadisco che a livello nazionale non esistono motivi etnici, ma probabilmente politici ed anche nel nostro caso, mi si permetta, esistono appunto altri motivi. Sono dell'opinione che simili cose devono essere rispettate da tutti i rappresentanti politici democratici. È deludente il fatto che proprio i partiti di sinistra intendono opporsi ad un patronato a favore dei lavoratori. È addirittura chocante dover constatare che proprio i rappresentanti politici dei lavoratori desiderano negare il patronato ed ancor più che osano addirittura votare contro una proposta, dopo che l'ASGB è stato riconosciuto già nel 1978 il sindacato più rappresentativo previo un ampio dibattito in Consiglio provinciale. Oggi non discutiamo in merito a questo riconoscimento, essendo questo un dato di fatto già compiuto. Oggi si tratta di esprimersi a favore del patronato dell'ASGB e chi è favorevole deve naturalmente esprimersi con il voto. Il Consiglio è chiamato a decidere questo. Dico chiaramente: Nella nostra Provincia trattasi di tutelare la minoranza e ciò va detto anche ai gruppi consiliari comunisti e socialisti e a tal proposito si deve compiere ogni passo per garantire



tale tutela, in quanto sono dell'opinione che una simile misura non sarebbe mai stata necessaria, se la maggioranza nazionale avesse sempre rispettato la minoranza come tale. Semmai dovete recitare il mea culpa. Per quale motivo è stato necessario pretendere questa misura? Questo è il dato di fatto ed ai partiti nazionali devo dire: Se l'unità è un fattore di forza e si desidera un sindacato unico, come nei Paesi a noi vicini, tale concetto non deve valere soltanto per la Provincia di Bolzano, ma anche per tutto il territorio nazionale. I partiti politici devono quindi porsi la domanda, se desiderano o non desiderano il pluralismo. Anche in sede politica vale questo argomento. La popolazione desidera o non desidera i partiti? L'elettore decide e la costituzione ci ha dato gli strumenti indispensabili. Mi opporrei all'istituzione di un sindacato coercitivo, senza possibilità per il lavoratore di scegliere il sindacato a cui aderire. È un dato di fatto che in Provincia di Bolzano ben 25.000 lavoratori hanno scelto l'ASGB come sindacato proprio e tale decisione è stata presa liberamente. A tal proposito devo integrare la mia esposizione precedente. Sono il più anziano di servizio dell'ASGB e mi occupo esclusivamente del sindacato, essendo stato esonerato per motivi sindacali dal servizio sin dal 1974. Ho collaborato nelle varie aziende insieme ai sindacati nazionali, non sono mai stato polemico, ma ora devo dire che in aziende prettamente di lingua tedesca i sindacati hanno preleso che si parlasse italiano, in quanto, così i

sindacati, siamo italiani e viviamo nell'ambito dello Stato italiano. Con l'ASGB il lavoratore sudtirolese viene restituito alla sua cultura ed ivi potrà farsi intendere nella propria madrelingua. Il problema quindi non è soltanto sindacale, ma per la nostra Provincia è pure un problema politico-culturale poter disporre in casa propria di un sindacato proprio. Questo concetto va espresso a chiare lettere ed in questa maniera si garantisce il diritto al lavoratore sudtirolese che in tutte le assemblee di fabbrica potrà fare uso della propria lingua, come pure nel rapporto epistolare con i propri rappresentanti sindacali. Un'altra cosa: in molti casi la popolazione si rivolge ai diversi patronati, che comunicano per iscritto con l'INPS in lingua italiana e pertanto l'istituto in parola risponde in lingua italiana, per cui i cittadini della Val d'Ultimo o della Valle Passiria ottengono lettere scritte in una lingua a loro non familiare. L'INPS sostiene che risponde nella lingua con la quale è stata presentata la prima istanza e pertanto, avendo il patronato scritto in lingua italiana, il cittadino di lingua tedesca riceve una risposta in lingua italiana. Anche in questo senso è nell'interesse dei lavoratori avere la possibilità di tenere con gli uffici pubblici una corrispondenza nella propria lingua.

Si polemizza sulla rappresentanza nelle varie commissioni, affermando che l'ASGB verrebbe tenuto in po' troppo in considerazione. Personalmente sono dell'opinione che in molti settori questo sindacato non è rappresentato nella maniera dovuta, ma abbandoniamo

un attimo questo argomento, per esaminare un altro aspetto, quale è i contributi obbligatori nei vari settori. Nel caso specifico trattasi di centinaia di milioni, che si sottraggono all'ASGB, non rispettando la relativa composizione, la effettiva consistenza del sindacato in parola. Rispettando la consistenza numerica, vale a dire i 25.000 iscritti, il problema finanziario per l'ASGB non dovrebbe presentare incertezze ed è giusto sollevare anche questa problematica. Sono pertanto dell'avviso che in questa sede si deve essere disposti alla massima chiarezza. L'ASGB si era dichiarato disposto a collaborare con i sindacati confederali, esso stesso ha presentato tale richiesta di poter lavorare nell'ambito della confederazione, essendo dell'avviso, il sindacato, che verso l'esterno le organizzazioni sindacali devono raffigurare un fronte unico. Per quale motivo i sindacati nazionali hanno rifiutato tale proposta? Probabilmente temevano che nell'interno avrebbe potuto formarsi una maggioranza di lingua tedesca. Quali sarebbero gli argomenti contrari? Per qual motivo si rifiuta nella confederazione l'ASGB? Argomenti esistono e così si afferma che il sindacato in parola sarebbe un'appendice del SVP. Il Dr. Oskar Peterlini ha citato l'esempio, che io stesso non faccio parte del SVP e che, come funzionario del sindacato, non ho mai avuto difficoltà, se vogliamo escludere le discussioni avvenute nel 1974. Anche altri iscritti al SPS che lavorano nel sindacato ed anche altri funzionari dell'ASGB, non hanno subito discriminazioni, finchè il loro atteggiamento non era

censurabile.

L'ASGB sostiene con vigore il patto sociale e ciò sembra essere una spina nell'occhio. Il patto sociale viene sostenuto anche a livello nazionale e naturalmente sarebbe auspicabile che tutte le organizzazioni sindacali si occupassero insieme di tale argomento. Per me il patto sociale significa l'incontro fra due forze uguali. Non essendo possibile portare avanti questo concetto con gli altri sindacati, l'ASGB vi provvede attualmente da solo.

Desidero sottolineare che il sindacato testè menzionato si batte per l'istituzione della Camera del lavoro, la qual cosa è un fatto positivo, essendo dell'opinione che in questo momento le maestranze non dispongono di un terreno solido, poichè il pluralismo sindacale non è riuscito a creare una struttura, necessaria, che possa essere paragonata alle istituzioni, di cui dispone oggi l'economia, come ad esempio alle Camere di Commercio ecc. E' quindi giusto cercare di lavorare in tale direzione.

Nel mio primo intervento ho già indicato i motivi, per i quali è stato istituito l'ASGB. Nel 1948, allorquando fu fondata la CISL, si era espressa l'intenzione di unire italiani e tedeschi in questo sindacato, essendo il fondatore l'Assessore provinciale Dr. Alfons Benedikter. A quel tempo si intendeva una collaborazione fra lavoratori italiani e tedeschi, ma tale intento è stato vanificato. Si è lavorato per lunghi anni, ma non si è riusciti a concretizzare tale unità, per cui si è giunti alla scissione. Per quale motivo?

Gli italiani non hanno voluto accettare la rappresentanza paritetica, sebbene la minoranza numerica occupava negli organi i posti come se fosse stata la maggioranza. Non si può accettare tutto, ma vi fu anche un altro motivo. A quel tempo il sindacato non ha voluto impegnarsi che gli alloggi sociali venissero assegnati anche alla popolazione che viveva in periferia. Sappiamo che nel 1972 il 94% degli alloggi sociali erano occupati dagli italiani. Si sarebbe dovuto trovare un parametro più equo ed allora non si sarebbe giunti a questi conflitti. Non è giusto quindi accusare soltanto una parte, invocando la divisione etnica. Le colpe esistono ed ora dobbiamo accettare le conseguenze. Questo è il dato di fatto! Ciò dicasi pure per i posti nelle amministrazioni statali. Anche questa situazione è ora modificata. Si è dovuto ricorrere a misure speciali, poichè spontaneamente non si è voluto giungere a tanto.

Ribadisco: gli attacchi sferrati oggi vanno contro la costituzione, in quanto la costituzione prevede la libertà del singolo, la libertà di scegliere il sindacato. Se si intende intervenire in questo punto, devo dire che si sta seguendo l'orientamento dei nemici della costituzione, per cui invito tutti a fare le dovute considerazioni. Come sindacalista sono riuscito a coltivare fra il 1968 e il 1976 buoni rapporti con la UII, alla quale l'ASGB si appoggiava, buoni rapporti sia a Bolzano con il signor Bolzoni, come pure a livello nazionale con Giorgio Benvenuto. I rapporti erano dei migliori. In seguito

apparvero all'orizzonte i cosiddetti sovversivi, che fecero di tutto per interrompere i rapporti con il nostro sindacato. Quindi questa collaborazione è fallita, non è stata senz'altro una strategia nell'interesse dei lavoratori ed oggi abbiamo la risposta a questo fallimento.

Se si afferma che l'ASGB conosce troppo poco il movimento sindacale, tale fatto va visto sotto il profilo cosiddetto storico e cioè l'ASGB ha iniziato a lavorare nella periferia, ivi ha iniziato a costruire le proprie strutture. Si tenga presente che in seguito ai fatti degli anni 60, all'avvento del fascismo e della seconda guerra mondiale si è perduta la coscienza sindacale. Ma ciononostante sono sicuro che l'ASGB ha firmato più accordi aziendali rispetto ai sindacati conferati, naturalmente mi limito alla Provincia di Bolzano, e ha conquistato maggiori miglioramenti a favore dei lavoratori rispetto agli altri sindacati messi insieme. Certo a Bolzano e soprattutto nella zona industriale si organizzano manifestazioni, più scioperi e pertanto il movimento sindacale è più palese. Ma quali sono i risultati? Si deve esaminare quanto ha ottenuto l'ASGB per i propri lavoratori, e quanto è stato raggiunto dai sindacati confederati. Non è un caso che gli iscritti abbiano raggiunto la quota 26.000, questa è la prova che ha ben operato. Invito tutti a questa considerazione. Devo pertanto respingere le affermazioni del collega D'Ambrosio. Ho recentemente letto che il suo segretario, Perkmann, afferma che il sindacato comunista vanta 150 iscritti di

lingua tedesca. Questi 150 iscritti rappresentano unicamente una etichetta per una politica interetnica. Mio caro collega, per una politica interetnica la situazione dovrebbe essere ben diversa. Questa è la mia risposta, si tratta solo di un'etichetta, ma gli organi sono saldamente in mano della propria gente, onde evitare un'influenza massiccia dall'esterno. Per quanto riguarda la solidarietà con la zona industriale di Bolzano, non mi sono mai tirato in dietro. Ho apposto la mia firma su risoluzioni comuni e credo che con l'ASGB si dovrebbe tenere altri rapporti ed è bene ricordare in occasione dell'ultimo sciopero il presidente dell'ASGB, Widmann, è stato fischiato, la qual cosa ha nulla a che fare con la solidarietà. Si avrebbe dovuto applaudire a questa presenza, che finalmente anche questo sindacato testimoniava per la sicurezza dei posti di lavoro e quindi non ci si doveva comportare in quella maniera, trattandosi di un sindacato del gruppo etnico tedesco. Vi sono dei motivi per un simile modo di procedere, questi motivi possono essere politici o etnici ed in certi casi ricorrono entrambi.

Nel caso specifico trattasi di attuare con questa proposta le norme di attuazione, nel senso di istituire a favore dell'ASGB un patronato e prego nuovamente le colleghe ed i colleghi del Consiglio regionale di voler accettare la nostra proposta.)

PRESIDENTE: Chiusa la prima parte della discussione sul Voto ci sono le dichiarazioni di voto. Sono iscritti a parlare i consiglieri Boato e Tonelli.

BOATO (NS-NL): Grazie, signor Presidente. Vorrei dimostrare, senza presunzione e soprattutto a me stesso che una discussione serve. Se avessi votato in apertura di questa discussione mi sarei astenuto e invece dichiaro di votare a favore del Voto, nonostante tutte le riserve di principio che ho su un sindacato costituito per principio su base etnica.

A me è servita questa discussione, mi è servito quello che è venuto anche dalla controparte, chiamiamola così, dalla maggioranza e anche da altre parti politiche, e mi è servito capire perché la sinistra sbaglia e sbaglia su tutto il fronte della questione etnica, perché la sinistra tra l'altro ha accettato la divisione etnica, ha accettato fino in fondo il censimento, eccetto Neue Linke-Nuova Sinistra e non può oggi venire, per bocca di Sfondrini, la più autorevole dichiarazione di un Presidente di un Consiglio, il Consiglio del Sudtirolo, dichiarare di staccarsi da questa pressione, che mi fa i brividi, esclusivamente tra lavoratori dipendenti, appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina, perché se è coerente fino in fondo, ben altre tappate di naso dovrebbe darsi Sfondrini, il P.S.I., il P.C.I., tutti quanti di fronte a una strada che il Sudtirolo ha preso di drammatica separazione etnica fino in fondo.

Io, come rappresentante di Nuova Sinistra-Neue Linke, mi rivolgo alla S.V.P. in particolare e a Lungner, ai firmatari di questo Voto in primis, poi a tutti gli altri; vi dico che ero drammaticamente serrato da questa tendenza contrastante che ho verso la convivenza etnica.



Io pensavo, non facciamo un altro passo, perché questo è in fondo, perché la CGIL, CISL, UIL, diventino, con tutte le loro divisioni e contraddizioni, io non le esalto per niente, diventino il sindacato di lingua italiana. Purtroppo la strada che si sta prendendo è questa, mano a mano le presenze di lingua tedesca e ladina, dove ci sono, nel triplice sindacale nazionale, rischia di sparire e di diventare loro la contro ASGB, quello italiano e quello tedesco e ladino.

A parte che i ladini non sono di principio tedeschi di entroterra, perché la ladinità è anche un'entità a sè, ma ho poco tempo per dirlo. Io affermo invece un principio costituzionale che è il diritto che ha la ASGB di avere un patronato, vi chiedo questo confronto: se si riconosce il diritto costituzionale, art. 39 ed anche altri della Costituzione, al di sopra di tutto, Nuova Sinistra-Neue Linke e anche il resto della sinistra devono mettere in second'ordine tutte le altre considerazioni di natura politica, anche legittime.

E allora sfido voi sulla questione degli obiettori etnici, che verrà in quest'aula fra non molto, su quella questione a dire se noi siamo per un sindacato a base etnica ed è il sindacato ASGB, che ha il diritto libero costituzionale di essere a base etnica, riconosciamo il diritto di altri di essere a base non etnica e gli obiettori etnici a volere la convivenza civile e voi potere contrastarli politicamente, ma non impedir loro il diritto costituzionale di essere eletti qui in quest'aula o nei Consigli comunali.

Io ho fatto questo ragionamento, anche come modifica di linea, avevo espresso l'astensione dentro di me e pensavo fosse la linea giusta: da una parte il diritto della libertà sindacale, dall'altro il rifiuto politico del sindacato a base etnica. Riconosco che se siamo in uno stato di diritto, il diritto costituzionale deve valere anche per chi non piace e mi piace che valga e voglio dichiararlo che sottoscrivo

l'acquisizione, il diritto del vostro patronato. Io penso che siate in grado di farlo lo stesso e che forse funziona già il vostro patronato, ma ci sono certamente implicazioni giuridiche che vanno risolte e quindi è giusto. Sottoscrivo il Voto nonostante non mi piaccia quel riferimento all'esclusivamente.

Però vi contrappongo questo: su un piano forse più elevato avremo un altro problema di diritto costituzionale, che voi ci costringerete drammaticamente a discutere fino in fondo qui, negando a un settore di cittadini del Sudtirolo, spero non lo farete, però ragionate anche voi in questi termini, se volete veramente che la linea, anche minoritaria della convivenza invece che della separazione, venga semplicemente messa fuori legge. Io dico: non mi piace un sindacato su questa base, però accetto che è libero di costituirsi, è libero di dichiararsi anche razzista, se lo volesse, spero non lo sia, e ha il diritto di avere il suo patronato.

Credo che una parte della sinistra che si è dichiarata in maniera diversa debba fare prima di tutto autocritica sulla sua scelta sbagliata di adeguarsi a voi, sulla base del censimento-schedatura etnica e delle gabbie. Perché guardate che una volta fatte queste gabbie, dico a chi ama tanto il sindacato, che la CGIL, CISL, UIL saranno solo e miseramente, sul piano sindacale, il sindacato degli italiani. E questa è una sconfitta vostra e nostra, di tutti, non solo di quelli di lingua italiana!

E' veramente la fine anche del dialogo orizzontale fra i lavoratori. Non si tratta per chi ha voluto dichiararlo di linea marxista, ma guardate: sono aree omogenee di lavoratori, di pensionati, di disoccupati che si trovano su sponde opposte per chi fa una certa politica di separazione sopra la loro testa.

Su questo ribadisco non l'astensione, ma il voto favorevole;

non è giusto passare sopra al principio astratto della Costituzione, ma dare un riconoscimento alla Costituzione che ha qualcosa dietro, se non la vogliamo cambiare, e che questo diritto civile ha più valore anche delle divergenze politiche.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tonelli.

TONELLI (D.P.): Io volevo dire che dò il mio voto favorevole al Voto, in quanto io voto a favore del diritto elementare, secondo me costituzionale, che un sindacato liberamente costituito, un sindacato di lavoratori abbia il diritto al suo patronato.

In questo momento mi pare che il ragionamento più generale, intorno al fatto che il sindacato debba o meno essere riconosciuto con legge, debba o meno essere riconosciuto attraverso sanzioni giuridiche, non mi pare sia il caso di affrontarlo.

Io ho una posizione su queste questioni; io sono contrario al fatto che i sindacati vengano in qualche modo regolamentati giuridicamente, sono contento da questo punto di vista che l'art. 42 della Costituzione non sia mai stato attivato e che nel nostro paese i sindacati siano semplicemente delle associazioni libere, che hanno un riconoscimento in quanto rappresentano o meno i lavoratori.

Ma mi pare che questo è un ragionamento che in questo momento esula dal dato di fondo che noi abbiamo di fronte. Noi abbiamo di fronte una richiesta molto semplice, molto chiara e giusta, secondo me, che è quella di garantire il diritto ad un sindacato di lavoratori, liberamente costituito, di avere il suo patronato. Su questa richiesta io dico sì, voto a favore.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kaserer.

KASERER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Es war eigentlich für mich erstaunlich, daß sich so viele Abgeordnete zu diesem Begehrensantrag zu Wort gemeldet haben und vor allem meines Erachtens erstaunlich, ...

Unterbrechung

CONSIGLIERE: La traduttrice è assente momentaneamente.

KASERER (S.V.P.): Allora parli prima un altro e poi parlo io.

PRESIDENTI: Chi desidera la parola per dichiarazione di voto?

La seduta è sospesa per cinque minuti.

La parola al Consigliere Kaserer.

KASERER (S.V.P.): Sehr geehrter Herr Präsident! Ich war eigentlich erstaunt, daß dieser Begehrensantrag so heftig diskutiert wird, weil es eigentlich eine Selbstverständlichkeit sein müßte, daß einer Gewerkschaft, die mit Gesetz anerkannt wird, die gleichen Rechte zuerkannt werden wie den anderen. Erstaunt hat vor allem die Stellungnahme der Kommunistischen Partei. Wenn man genau hingehört hat, dann sagen sie: Das ist im Autonomiestatut nicht vorgesehen. Dem möchte ich entgegenhalten: Es ist wohl auch der Artikel 6 der Verfassung da, daß der Staat die Minderheiten mit eigenen Maßnahmen schützt. Wenn es der Wunsch der Minderheit ist, dann sollte der Staat diese Minderheit auch aufgrund dieses Artikels schüt-

zen. Wenn D'Ambrosio hier etwas abfällig über den ASGB urteilt und sagt, man sollte die ethnische Trennung nicht vorantreiben, dann bestätige ich das, was Kollege Erschbaumer bereits gesagt hat. Auf nationaler Ebene bestehen viele Gewerkschaften, die wir zur Kenntnis nehmen, aber das darf nicht heißen, daß man uns eine eigene Gewerkschaft verbietet, wie es die Kommunistische Partei und mit ihr die CGIL gerne tun würde. Es hat fast den Anschein, als ob die CGIL vor dem kleinen Zwerg, wenn ich den ASGB so nennen darf, Angst hat vor der Konkurrenz. Wenn sie auf diesem Standpunkt steht, führe sie am liebsten ein Berufsverbot für diese ASGB-Leute ein.

Das, was die Kommunisten sonst im Sinne der Minderheiten sagen, sind dann reine Lippenbekenntnisse. Wenn es darauf ankommt, sind sie eben doch nicht für die Minderheiten. Deshalb ist meines Erachtens das Nein der Kommunisten in diesem Zusammenhang unverständlich. Daß die Notwendigkeit gegeben ist, beweist die Tatsache, daß, solange es keinen ASGB gab, die nationalen Gewerkschaften sich nicht dafür eingesetzt haben, daß Südtiroler auch in die Staatsstellen hineinkommen, daß sie keinen Finger gerührt haben, damit beispielsweise unsere Leute auch den Wettbewerb in der eigenen Muttersprache ablegen konnten und daß sie keinen Finger gerührt haben, daß auch die Wohnungen, die der Staat in Südtirol gebaut hat, der deutschen Bevölkerung gegeben wurden. Nein, kein Finger

wurde gerührt. Deswegen erkläre ich: Der ASGB ist eine Gewerkschaft, die die deutschen und ladinischen Arbeiter vertritt und sich auch ganz klar - im Gegensatz zu den anderen - zur Autonomie in diesem Lande bekennt und auch ein klares Bekenntnis zum Volkstum ablegt. Wenn man in diesem Zusammenhang Gemeinsamkeiten mit der Südtiroler Volkspartei feststellt, dann ist es nichts Schlechtes. Wenn zwei dasselbe wollen, wenn sie ähnliche Ziele verfolgen, heißt das noch lange nicht, daß hier eine Abhängigkeit besteht. Wohl besteht diese Abhängigkeit, auch wenn es die Herren von der KPI nicht zugeben, in den Beziehungen zwischen der Kommunistischen Partei und der CGL. Das kann man noch so oft ableugnen, aber die Taten, die gesetzt werden, beweisen das ganz klar.

Wenn sich die nationalen Gewerkschaften auch ein deutsches Mäntelchen in ihrer Bezeichnung angehängt haben, so ist das noch lange kein Bekenntnis zu dem, was wir unter Deutschtum, unter Autonomie verstehen. Bezeichnend in diesem Zusammenhang ist die Haltung des ENFL, der sich die nationalen Gewerkschaften angeschlossen haben, nämlich daß der ASGB gerade in dieser halbstaatlichen Körperschaft nicht gleichgestellt wird. Das ist eine Gemeinheit, wenn man anderen ein Recht vorenthält. Hier kommt ganz klar zum Ausdruck, wessen Geisteskind diese Leute sind. Diese Leute finden wir in erster Linie in der Kommunistischen Partei. Sie ist von mir aus gesehen keine demokratische Partei und deshalb ist es verständlich, daß sie auch anderen gegenüber eine diktatorische Haltung einnimmt.

Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Mi sono meravigliato che molti Consiglieri siano intervenuti nella discussione su questo voto e mi sono meravigliato soprattutto ...

Interruzione

CONSIGLIERE: La traduttrice è assente momentaneamente.

KASERER (S.V.P.): Allora parli prima un altro e poi parlo io.

PRESIDENTE: Chi desidera la parola per dichiarazione di voto?

La seduta è sospesa per cinque minuti.

La parola al Cons. Kaserer.

KASERER (S.V.P.): Illustrissimo Signor Presidente! Mi sono meravigliato che questo voto sia stato così discusso, essendo per me sottointeso che un sindacato, riconosciuto a termini di legge, debba avere gli stessi diritti degli altri sindacati. Ha destato in me meraviglia soprattutto la presa di posizione del Partito Comunista, che esaminata più attentamente significava che quanto detto non era previsto dallo statuto di autonomia. Desidero ricordare il contenuto dell'art. 6 della costituzione, che lo Stato tutela le minoranze con apposite misure. Se la minoranza lo desidera, lo Stato deve tutelare questa minoranza ai sensi del precitato articolo. Se D'Ambrosio intende

esprimere un giudizio poco convenevole sull'ASGB, rimproverandogli tendenze di separazione etnica, posso soltanto confermare le parole del collega Erschbaumer. A livello nazionale esistono molti sindacati, dei quali noi prendiamo atto, ma ciò non significa che si possa vietare a noi un sindacato proprio, come vorrebbero fare il partito Comunista insieme alla CGL. Sembra che quest'ultimo sindacato abbia timore dalla concorrenza del nano, se è lecito esprimersi così sull'ASGB. Se la CGL è su questa posizione, preferirebbe forse vietare l'esercizio della professione a tutti gli iscritti all'ASGB.

Dobbiamo prendere atto inoltre che quanto i comunisti affermano in merito alle minoranze, sono soltanto parole vuote, poichè al momento opportuno si dimostrano piuttosto contrari alla loro tutela. Per questo motivo il no dei comunisti mi appare a tal proposito incomprensibile. La necessità è palese e ne è la prova il dato di fatto che, in assenza dell'ASGB, i sindacati nazionali non si sono preoccupati di inserire nel mondo del lavoro statale anche i sud-tirolesi e non hanno mosso alcun dito per garantire, ad esempio, alla nostra gente lo svolgimento del relativo concorso nella loro madrelingua ed inoltre non hanno fatto nulla per l'assegnazione degli alloggi sociali anche a favore della popolazione di lingua tedesca. Nulla è stato intrapreso in tal senso. Oggi quindi io posso dichiarare che l'ASGB è un sindacato, rappresentante dei lavoratori di



lingua tedesca e ladina, e che si riconosce - contrariamente agli altri - nell'autonomia di questa Provincia e che vanta una chiara coscienza popolare. Se a tal proposito si constata una comunione di idee con il SVP, credo che non vi sia nulla di male. Se due anime diverse perseguono scopi simili, non significa che vi sia fra di loro una certa dipendenza. Però questa dipendenza esiste, anche se i signori del PCI non vogliono ammetterla, nei rapporti tra il Partito Comunista e la CGM. Si possono negare queste cose, ma i dati di fatto sono chiari.

Se i sindacati nazionali si sono dati anche una denominazione in lingua tedesca, ciò non è senz'altro un riconoscimento di quanto noi intendiamo per autonomia e per i nostri usi e costumi. A tal proposito è caratteristica la posizione dell'ENEL, che si appoggia ai sindacati nazionali e non intende riconoscere gli stessi diritti all'ASCB. E' volgare a mio avviso non riconoscere agli altri il proprio diritto, la qual cosa esprime inequivocabilmente, quale spirito celano in sé queste persone, che si identificano nel Partito Comunista. A mio avviso, non si tratta di un partito democratico, per cui è comprensibile che questo assuma nei confronti degli altri una posizione caratteristica del dittatore.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL (PPTT-UE): Molto brevemente in dichiarazione di voto, per esprimere il parere del PPTT-UE), attorno a questo Voto, che affronta un argomento estremamente valido ed interessante.

E' con queste parole che io dichiaro, a nome del PPTT-UE che voterò a favore di questo Voto.

Detto questo, voglio fare qualche considerazione. Prima di tutto vorrei chiedere al signor Presidente che mi sia dato il nastro dell'ultima seduta, in quanto mi è stato riferito che qualche consigliere abbia espresso dei giudizi non confacenti in merito alla mia persona. Quindi chiedo ufficialmente il nastro.

Chiusa questa richiesta, devo constatare che, pur votando a favore della mozione, devo fare alcune considerazioni.

Le considerazioni sono di questo tipo: un'altra volta ancora, questa nazione dimostra di essere una nazione del terzo mondo, una nazione incivile, in quanto in nessun paese d'Europa esistono patronati per aiutare il singolo cittadino a sbrigare le faccende della pensione o quant'altro. Dovrebbero essere gli enti pubblici, la previdenza sociale o le altre casse mutue che, senza aver questo intermediario che è il patronato, risolvano i problemi del cittadino.

Il cittadino dovrebbe rivolgersi direttamente all'ente pubblico, ma qui, se non è assistito da un patronato, non riesce a cavarsela. Questa è una dimostrazione di scarsa maturità e di inciviltà della nostra società italiana. Questa è la mia opinione. E noi, come partito del PPTT-UE, che guardiamo attentamente all'evoluzione europea, evidentemente abbiamo dovuto fare questo rilievo, senza con questo porre

alcun dubbio che, stante la situazione, è indispensabile e doveroso che ci sia il patronato dell'ASGB.

PRESIDENTE: La parola al consigliere D'Ambrosio.

D'AMBROSIO (P.C.I.): Personalmente avrei evitato questa dichiarazione, se non fosse che, come dice un vecchio adagio "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", e allora giova ripetere rapidissimamente alcune delle motivazioni, che stanno a sostegno di una nostra astensione.

Nell'intervento fatto, noi comunisti non solo non abbiamo negato il diritto all'ASGB di dotarsi di un patronato, ma abbiamo detto che non occorre, secondo noi, vista la proliferazione - credo che in tutta Italia siano centinaia i patronati - non occorre e non occorre una norma di attuazione per dotarsi di questo strumento.

Se qualcuno ha capito male, non deve far altro che sturarsi le orecchie. Invece la norma di attuazione è quella cosa che si ritorce contro, perché proprio per norma di attuazione adesso bisogna dotarsi di uno strumento che altri, senza norma di attuazione, in questo paese hanno.

E chi vuole prendersi la soddisfazione si cavi il gusto di leggere quanti patronati esistono nel nostro paese, nella nostra Provincia, senza norme di attuazione, senza decreti presidenziali. Sicché certe presunte lezioni sulla democrazia, sul pluralismo e tutte queste ciance qui, le lascio nelle bocche di chi le emette.

Fate semmai l'autocritica del perché l'ASGB non sia ancora dotato di questo strumento, non sia ancora a disposizione.

Dunque, cosa ovvia la riteniamo anche noi quella di dotarsi

di un patronato. Ciò che non condividiamo, signor Presidente, egregi colleghi, sono alcune motivazioni politiche qui sostenute, e non solo non le condividiamo, ma le combattiamo sul piano politico, quali appunto le alterazioni di un giusto sostegno agli interessi dei lavoratori, che diventano di fatto elementi di contrapposizione e i dati qui sono venuti fuori. E questo non ha nulla a che spartire con le minoranze e la loro tutela, se è vero che i sindacati, anche sul piano europeo, cercano di cogliere dei comuni denominatori per far fronte agli interessi dei lavoratori, di fronte ad una crisi, ad una situazione che trova sempre più comuni denominatori e che si ritorcono contro a proposito di appartenenza a gruppi linguistici.

E lezioni anche su questo piano mi pare che non ne debbano arrivare troppe e neppure troppi insegnamenti nei confronti della sinistra del mondo sindacale della Provincia di Bolzano, dove troppe repentine conversioni, alla luce non si sa bene di quale illuminante discussione, qui sono state espresse.

Noi non crediamo che ci sia chi è autorizzato a sancire sentenze o prospettive sulla fine del movimento sindacale in Provincia di Bolzano, ma proprio perché siamo convinti che va combattuta una politica tendente a dire che i sindacati nazionali diventano i sindacati dei lavoratori di lingua italiana e l'ASGB diventa sindacato dei lavoratori di lingua tedesca, di lingua ladina, ma crediamo ad una unità di interessi e di prospettiva, noi rifiutiamo certe scelte politiche, che hanno portato tra le tante aberrazioni non più, collega Boato, al normale corso delle norme di attuazione già emanate e alle regole delle elezioni del Consiglio regionale già vigenti, correzioni o integrazioni, ma che portano, questa sì è aberrazione grave, ad impedire ad un

lavoratore di lingua italiana a dimostrare la sua fiducia ad un lavoratore di lingua tedesca o ladina e viceversa.

Come nel caso delle elezioni per il consiglio di amministrazione e di disciplina in Provincia di Bolzano per il pubblico impiego. Queste sono le aberrazioni politiche, collega Boato, che avvengono, queste sono le tue conversioni, che significano sposalizio di queste situazioni!

Altro che dichiarazione di appartenenza linguistica, che è la norma di una vicenda che tende in tanti modi e in tante situazioni ad evidenziare che esistono le minoranze nazionali e che queste si organizzano e si strumentano in maniera che noi sappiamo...

BOATO (NS-NL): Si organizzano coi sindacati separati, quelli italiani e quelli tedeschi! Questa è la conseguenza di quello che stai dicendo! E non te ne rendi neanche conto!

D'AMBROSIO (P.C.I.): Che qualcuno sostenga questo è ovvio! Mi spiace della tua conversione, ma ti posso dire che per quanto riguarda l'impegno dei comunisti e non solo dei comunisti, diciamo della sinistra più storica e più consapevole del suo compito e della sua funzione e sicuramente dei gruppi dirigenti della C.G.I.L.-A.G.B., della C.I.S.L.-S.G.B., della U.I.L.-S.G.K., che assieme hanno assai più iscritti della ASGB e che hanno lavoratori che lottano, indipendentemente dalla lingua che parlano, e che hanno...

BOATO (NS-NL): Ma i diritti non sono in rapporto alla quantità!

D'AMBROSIO (P.C.I.): Ma sono in rapporto alle politiche! Tu scegli e accetti quel terreno e a noi comunisti, se permetti, ci consentirai di scegliere e di continuare a scegliere il terreno dell'unità dei lavoratori e dei democratici, indipendentemente dalla lingua che ritengono di parlare.

BOATO (NS-NL): L'ASGB la cancelli perché non c'era!

D'AMBROSIO (P.C.I.): Io faccio la battaglia politica, non ho proposto nessun decreto di scioglimento dell'ASGB! E ho detto che del patronato si deve dotare anche in ritardo, ma ritengo che non sia necessaria una norma di attuazione perché è fatto ovvio.

Questo abbiamo detto e ribadiamo e dopo, come sempre, starà non alla storia nel 3000, ma starà ai lavoratori, alla vicenda politica che viene affrontata e sviluppata, sancire dei giudizi!

Perché in Italia ci sono tanti sindacati che crescono e cadono, ci sono tante lotte che vengono fatte anche al di fuori del sindacato, con persone, con dirigenti, con rappresentanze che in quel dato momento possono anche sfuggire a determinate organizzazioni, a determinate politiche. E tutti noi siamo abbastanza esperti per sapere come stanno le cose.

Il problema è di rispondere ai problemi, di rispondere ai lavoratori e alla loro attesa. Questo è il punto dal quale non si può prescindere, non si può eludere.

Sulle altre considerazioni credo non mancherà l'occasione per ritornarci sopra, le vicende del passato o le vicende del domani...

PRESIDENTE: Cons. D'Ambrosio!

D'AMBROSIO (P.C.I.): Scusi, Presidente, chiudo.

Ciò nonostante, io credo che abbiamo fornito abbondanti argomenti per spiegare una motivazione che riteniamo non solo nostra, ma che riflette tanta parte del movimento sindacale e dei lavoratori in Provincia di Bolzano, quale quella che sul piano della piena agibilità di tutte le componenti sindacali, comunque non ci siano artificiose divisioni e contrapposizioni sul piano etnico.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il consigliere Sfondrini. Ne ha facoltà.

SFONDRINI (P.S.I.): Io, signor Presidente, volevo evitare di fare la dichiarazione di voto, perché l'ho fatta in modo esplicito con il mio brevissimo intervento a nome del P.S.I.

Sono costretto a farla per motivi di chiarezza; noi ci asteniamo di fronte a questo voto, così come ci siamo astenuti di fronte alla norma di attuazione, con il nostro rappresentante, perché rimaniamo convinti che la difesa degli interessi dei lavoratori si fa non tanto attraverso i gruppi linguistici, ma attraverso altri fattori, altri elementi.

Quindi eravamo contrari alla legittimazione dei sindacati etnici e lo siamo ancora oggi, tanto è vero che molti lavoratori appartenenti ai gruppi linguistici più diversi si trovano in organizzazioni sindacali, come la C.G.I.L., la C.I.S.L., la U.I.L., è una scelta libera e nessuno di questi sindacati si è mai messo in mente

di istituirsi, come sindacato, difensore degli interessi dei lavoratori, appartenenti ad un solo gruppo linguistico.

E' una motivazione molto semplice, la polemica è stata molto articolata, la discussione è stata molto accesa e anche approfondita, non voglio riportare quei temi in questa occasione.

Riconosciamo che la norma di attuazione esiste, così com'è, che prevede il riconoscimento di certi diritti che lo statuto dei lavoratori riserva a determinate organizzazioni sindacali, che hanno determinate caratteristiche.

Ho accennato all'impugnativa nei confronti della legge 300; bisogna essere molto chiari, non perché si era contro quella legge, ma perché quella legge escludeva da certi diritti determinate organizzazioni sindacali, che non avevano determinate caratteristiche.

Quindi non era contro lo spirito della legge, questo lo dico per verità storica di questa vicenda.

Quindi noi siamo coerenti fino in fondo con noi stessi quando, di fronte all'applicazione di una norma di attuazione che non abbiamo condiviso, pur essendo presenti nella Commissione dei 6, continuiamo a non dividerla anche attraverso il voto proposto dai consiglieri.

Sottolineo però, comprendiamo l'esigenza di un sindacato che a tutti gli effetti raccoglie un numero consistente dei lavoratori della nostra Provincia, e ha il diritto di avere il suo patronato.

Del resto, quando si dice che al Ministero del lavoro sono presenti 52 richieste di riconoscimento del patronato di altrettante organizzazioni sindacali, si capisce qual è l'ambiente che c'è nel nostro paese.



Una cosa voglio dire: io so di questa riunione e della richiesta che c'è stata al Ministero del lavoro, si sbaglia quando si va a Ministero del lavoro e si dice che si tratta del sindacato che rappresenta da solo, in maniera totale, i lavoratori sudtirolesi di lingua tedesca. Non è vero! I lavoratori sudtirolesi sono iscritti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e anche alla U.I.L.

Allora nascono poi problemi della designazione delle rappresentanze, conflitti e cose che certamente non favoriscono i rapporti fra i lavoratori attraverso i sindacati, perché quando si litiga per designare il rappresentante in seno ad una determinata commissione e si pretende di voler designare in modo esclusivo i rappresentanti dei lavoratori appartenenti al gruppo di lingua tedesca, allora si compie un gravissimo errore, perché tutti sanno benissimo che migliaia di lavoratori sono iscritti anche a queste altre organizzazioni sindacali.

Quindi è un atteggiamento molto chiaro, molto preciso, coerente il nostro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Costalbano.

COSTALBANO (NS-NL): Io ho inteso, nel mio precedente intervento, chiarire i termini di fondo, come scelta di fondo, che io ribadisco al termine di questo dibattito.

Cioè io non ho mai messo in discussione la libertà e la possibilità di organizzarsi a livello sindacale di chiunque e sotto qualunque etichetta, il problema che io ho posto è quello veramente del rispetto dell'art. 39 della Costituzione, cioè quello che il sindacato

non debba essere legittimato, ma ancora di più che il sindacato debba essere legittimato come sindacato etnico.

Questo non è accettabile in linea di principio in tutti i suoi risvolti.

Questo perché avviene? Perché la concezione che è insita in tutto il pacchetto e che comunque viene avanti nelle norme di attuazione è quella politica di separazione etnica e il sindacato etnico è uno strumento di applicazione di questo tipo di separazione, per arrivare paradossalmente alle votazioni separate per gruppi linguistici a livello di organismi sindacali. Questo è il paradosso.

Ora, non si può combattere la separazione etnica veramente quando non la si combatte sul campo, sul terreno dove si manifesta e con gli strumenti istituzionali in cui si manifesta, perché appunto dietro queste richieste di riconoscimento di legittimità del sindacato etnico vi è una manovra politica molto precisa che si sta strutturando in modo preciso, e il tentativo, Boato, è proprio questo, quello di arrivare a creare il sindacato tedesco da una parte e i sindacati italiani dall'altra.

Ma la manovra passa attraverso queste questioni e queste risoluzioni di carattere legislativo, questo è il fatto e non si può non ignorare che questo è il disegno politico complessivo con tutte le sue tappe e le sue applicazioni, appunto, come dicevo prima, per arrivare paradossalmente a far sì che i lavoratori siano divisi nella formazione delle liste e perfino nelle schede, perché una sarà scheda bianca e l'altra sarà scheda verde! Questa è veramente l'assurdità di tutta questa situazione, il risultato complessivo di queste cose e io su questo risultato complessivo non posso essere d'accordo e voto

decisamente contro!

PRESIDENTE: Non ci sono altre dichiarazioni di voto.

E' in votazione il voto n. 12.

E' approvato con 31 voti favorevoli, 1 voto contrario e 10 astensioni.

La parola al cons. Ricci, sull'ordine dei lavori.

RICCI (P.S.I.): Sull'ordine dei lavori, Presidente, un attimo solo.

Volevo pregare lei e i colleghi dell'Assemblea se potessero consentire di rinviare di mezz'ora l'inizio della seduta del pomeriggio, inquanto è convocata la conferenza dei Capigruppo del Consiglio provinciale di Trento per un argomento di adeguata urgenza. Chiediamo questa cortesia per consentirci di affrontare l'argomento stesso.

PRESIDENTE: C'è la proposta di riprendere i lavori pomeridiani alle ore 15, anziché alle 14.30. E' stata posta questa esigenza di non poter cominciare i lavori alle 14.30 per alcuni impegni che ci sono a Trento. Chiedo all'Assemblea se è possibile cominciare i lavori alle ore 15, in base alla richiesta che è stata fatta.

KASERER (S.V.P.): Ich wollte nur fragen, ob es nicht möglich wäre, daß man diese Fraktionsführersitzung vielleicht im Anschluß an die Regionalratssitzung macht?

(Desidero chiedere se non fosse possibile convocare il collegio dei Capigruppo subito dopola seduta del Consiglio regionale.)

PRESIDENTE: L'Assemblea è d'accordo? I lavori riprendono alle ore 15 pomeridiane.

La seduta è sospesa.

(Ore 12.37)

(Ore 15.10)

PRESIDENTE: La seduta riprende con il proseguimento dei punti all'ordine del giorno, il quale prevede la mozione n. 31 al punto 3); la convalida della elezione del consigliere cav. Casagrande al punto 4); le interrogazioni al punto 5); la delibera n. 33 al punto 6); il disegno di legge n. 56 al punto 7); il disegno di legge n. 84 al punto 8).

Cominciamo con il punto 3), che è rimasto all'ordine del giorno: Mozione n. 31, presentata dai consiglieri regionali Pruner, Fedel, Lunger, sul mantenimento del sistema proporzionale nelle elezioni comunali sotto i 5 mila abitanti.

La parola al consigliere Fedel.

FEDEL (PPTT-UE): Forse potrà sembrare un fatto strano che noi continuamente chiediamo il rinvio della trattazione di questa mozione, rinvio che richiediamo anche oggi, non certo per motivazioni cervelotiche, ma per una motivazione seria, cioè perché, prima di arrivare alla discussione di questa mozione, vogliamo vedere come si pronunciano i vari consigli comunali della Provincia di Trento in particolare.

Perché, rispettosi come siamo della base e della volontà

popolare, in modo particolare dell'autonomia comunale, vogliamo sentire se sono d'accordo o non sono d'accordo su questa mozione.

Pertanto, in attesa che, non dico tutti, ma la massima parte dei consigli comunali si possa esprimere, chiediamo anche oggi il rinvio.

Già siamo confortati da un numero notevole di consigli comunali, indipendentemente dalla loro composizione di maggioranza; questi si sono espressi a favore del mantenimento del sistema proporzionale, per sventare il pericolo del ritorno arcaico alla forma maggioritaria di elezione dei consigli comunali, però è opportuno, noi riteniamo, proprio in ossequio alla volontà popolare di questi consigli comunali che poi vogliamo sentire, concedere loro un po' di spazio perché possano esprimersi anche coloro che non hanno avuto il tempo tecnico, il tempo materiale di fare questa loro deliberazione.

Fino ad oggi, così, per comunicazione brevi manu al Consiglio e ai colleghi consiglieri, posso dire che moltissimi consigli comunali, indipendentemente dalla loro caratura, dalla loro composizione di maggioranza, si sono espressi a favore della nostra mozione, però vogliamo attendere anche coloro che, per motivi pratici, per tempi tecnici, non sono riusciti a convocarsi per dare un loro responso, un loro giudizio su questo nostro documento.

Pertanto pregherei il Presidente del Consiglio, a nome del gruppo consiliare del PPTT-UE, di voler porre la mozione in fondo all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: E' stato chiesto da parte dei presentatori di spostare in calce all'ordine del giorno la mozione n. 31.

Se nessuno si oppone, siamo d'accordo di spostare la mozione n. 31 in fondo all'ordine del giorno.

Passiamo al punto 4) dell'ordine del giorno: "Convalida della elezione del consigliere regionale cav. Sergio Casagranda".

Dò lettura della relazione della Commissione di Convalida.

"In data 10 febbraio 1983 la Commissione regionale di Convalida ha esaminato la posizione del signor Sergio Casagranda, proclamato consigliere regionale in data 13 gennaio 1983, a seguito delle dimissioni del consigliere dott. Enrico Pruner.

Il cons. Casagranda ha provveduto tempestivamente ad assolvere agli obblighi di legge, inviando l'elenco delle cariche e degli uffici ricoperti.

Con successiva comunicazione il neoeletto consigliere ha precisato di avere rassegnato le proprie dimissioni da tutte le cariche ricoperte, fornendo la relativa documentazione.

La Commissione di Convalida, avendo constatato che il consigliere Casagranda ha rimosso gli ostacoli che potevano opporsi alla sua elezione, ha deciso all'unanimità di proporre al Consiglio regionale la convalida della sua elezione".

Ci sono osservazioni? Nessuna.

Pongo ai voti la relazione della Commissione di Convalida, che convalida la elezione del signor Casagranda a consigliere regionale.

E' approvata all'unanimità la delibera di convalida a consigliere regionale del signor Sergio Casagranda.

Punto 5) dell'ordine del giorno: "Interrogazioni".

Interrogazione n. 143, presentata dai consiglieri Tomazzoni

e Micheli, che leggo:

"Con delibera del Consiglio regionale del 18 novembre 1982, n. 31, sono state date disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale dei consiglieri regionali, in osservanza della legge 441 del 5 maggio 1982.

La dichiarazione doveva essere presentata entro trenta giorni dalla pubblicazione del Regolamento sul Bollettino Ufficiale della Regione, avvenuta in data 7 dicembre 1982.

Il Regolamento prevede poi, all'articolo 10, la pubblicazione delle dichiarazioni sul Bollettino Ufficiale della Regione.

A quanto ci consta ciò non è ancora avvenuto. Chiediamo pertanto alla S.V. di sapere se tutti i consiglieri regionali hanno provveduto a presentare le dichiarazioni entro i termini prescritti, quali sono gli eventuali ritardatari e quali ostacoli si frappongono alla pubblicazione delle dichiarazioni stese sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Distinti saluti".

Non sono in aula i consiglieri Tomazzoni e Micheli, quindi l'interrogazione decade.

Interrogazione n. 144, firmata dal cons. Erschbaumer:

Premettendo, che in occasione della discussione in Consiglio regionale del disegno di legge concernente l'ordinamento delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Trento e Bolzano, era stato assunto l'impegno di richiedere un parere, circa le possibilità e le competenze esistenti in materia per istituire una Camera del Lavoro nella Regione Trentino-Alto Adige, il sottoscritto Consigliere regionale, Willi Erschbaumer, si permette di rivolgere all'Assessore regionale, Dr. Klaus Dubis, la presente interrogazione, per sapere:

- 1) se la Giunta regionale è già in possesso del predetto parere
- 2) ed in caso affermativo, se le relative competenze sono da ascrivere
  - a) alla Regione,
  - b) alle Province autonome, o
  - c) esclusivamente al Governo centrale;
- 3) qualora, secondo il parere in parola, le competenze non risultassero attribuibili alla Regione, quali passi intende intraprendere la Giunta regionale, per garantire pari trattamento a tutti i ceti sociali della popolazione ed ai lavoratori della nostra Regione, a sensi degli articoli 2 e 3 della Costituzione italiana.

Anche il cons. Erschbaumer manca e quindi l'interrogazione decade.

Le altre interrogazioni presentate, la 145 e la 142, sono con risposta scritta e quindi chi di competenza deve dare risposta scritta. Mi consta che alla 142 è già stato risposto e alla 145 sarà risposto da



parte della Giunta.

Punto 6) dell'ordine del giorno: **Delibera n. 33: "Modifiche all'art. 1 del Regolamento delle indennità"** (presentata dal consigliere regionale Peterlini della S.V.P.).

Leggo la relazione:

Signori Consiglieri,

nella seduta del 2 dicembre 1982 e del 27 gennaio 1983, l'Ufficio di Presidenza, integrato dal Collegio dei capigruppo a sensi dell'articolo 15 del Regolamento delle indennità, ha preso in esame una proposta di modifica all'articolo 1 del Regolamento medesimo, avanzata dal Consigliere regionale Dr. Oskar Peterlini a nome del gruppo del S.V.P..

Tale proposta tende a ridurre l'indennità consigliere dall'80 al 76% di quanto viene complessivamente percepito dai membri del Parlamento nazionale.

A conclusione del dibattito la proposta è stata respinta.

Il citato articolo 15 del Regolamento delle indennità stabilisce che, in caso di dissenso, ciascun capogruppo può chiedere che la questione venga rimessa al Consiglio regionale. Il capogruppo del S.V.P. si è avvalso di questa facoltà e pertanto la proposta viene sottoposta all'esame del Consiglio regionale.

Alla presente relazione si allega la relazione del proponente.

Quindi la parola è al cons. Peterlini. Devo dire che a riguardo della delibera n. 33 è stata presentata, con la firma di cinque consiglieri, la richiesta di votazione a scrutinio segreto sulla deliberazione stessa.

La parola al cons. Peterlini per la lettura della relazione e per la eventuale illustrazione.

PETERLINI (S.V.P.): Signori consiglieri,

in seguito alle misure di risparmio e del contenimento della spesa pubblica operate dallo Stato, anche i bilanci della Regione e delle Province autonome di Bolzano e Trento saranno soggetti a limitazioni. Di conseguenza dette misure interesseranno tutti i settori con conseguenti sacrifici per tutte le branche economiche e per i cittadini. In una simile situazione anche l'amministrazione pubblica è chiamata a dare il buon esempio.

Il gruppo consiliare SVP propone pertanto una riduzione del cinque per cento dell'indennità spettante ai Consiglieri regionali.

Con questo provvedimento saranno ridotti del 5 % anche le indennità degli Assessori regionali e provinciali, dei Presidenti e dei membri dell'Ufficio di Presidenza dei Consigli regionale e provinciali, nonché gli assegni vitalizi. Tutte queste voci sono notoriamente collegate all'indennità spettante ai Consiglieri regionali e quindi per la relativa riduzione non necessita un apposito provvedimento.

L'articolo 1 del Regolamento delle indennità del Consiglio regionale aggancia l'indennità dei Consiglieri, con un parametro espresso in percentuale, a quanto complessivamente percepito dai membri del Parlamento nazionale. Per operare la riduzione dell'indennità e delle voci connesse del 5 %, questo parametro deve essere ridotto al 76 %.

Inoltre è da decurtarsi del 5 % pure il fondo di rappresentanza degli Assessori regionali e della Presidenza, che è invitata a modificare in diminuzione i relativi capitoli del bilancio di previsione.

Il gruppo consiliare SVP invita tutti i colleghi ad approvare la presente proposta.

Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Die Südtiroler Volkspartei hat im Herbst vorigen Jahres vor Beginn der Haushaltsdebatte im Landtag über die Haushaltsgenehmigung geredet und dabei feststellen müssen, daß die Zuwendungen seitens der römischen Regierung aufgrund der allgemeinen Sparmaßnahmen des Staates von Jahr zu Jahr schrumpfen. Wir haben de facto den Haushalt 1983 mit dem gleichen nominellen Betrag ausstatten müssen, der uns 1982 zur Verfügung gestanden hat, was eine reale Schrumpfung des Haushaltes von 17 bis 18 %, nämlich der Inflationsrate, bedeutet. Diese Schrumpfung des Haushaltes 1983 hat gleichzeitig bedingt, daß in allen verschiedenen Bereichen, in den verschiedenen Assessoraten und damit schlußendlich in den verschiedenen Förderungsmaßnahmen der Bevölkerung, einerseits den Arbeitnehmern, andererseits den Wirtschaftskreisen, Opfer auferlegt wurden, Opfer, die eben in realen Kürzungen liegen. Nach langen Beratungen hat dann die SVP-Fraktion am Ritten beschlossen, nicht nur von den Bürgern unseres Landes und von den Wirtschaftskreisen Opfer abzuverlangen, sondern auch selbst mit gutem Beispiel voranzugehen. Man hat dann eine Reihe von Maßnahmen beschlossen, die auch in einer Pressemitteilung bekanntgegeben worden sind, und die nur zum Teil hier die heutige Diskussion und den Regionalrat betreffen, sondern zum größten Teil bereits durchgeführt worden sind.

Einmal wurde beschlossen im Zuge der Sparmaßnahmen, an ver-

schiedenen Haushaltskapiteln, an den Repräsentationskosten des Landeshauptmannes und der Landesräte, der Südtiroler Landesregierung, eine Kürzung von 10 % vorzunehmen. Bei der Genehmigung des Haushaltes für Südtirol wurde diese Kürzung bereits vorgenommen und damit der erste Schritt gemacht.

Gleichfalls wurde beschlossen, beim Ankauf von Büromaterial (Papier, elektronische Maschinen und dergleichen mehr) zu sparen.

Die insgesamt errechneten möglichen Ersparnisse belaufen sich auf über 1,5 Milliarden Lire.

Weiters hatte die SVP-Fraktion am Ritten, und zwar einstimmig, auf Vorschlag des Landeshauptmannes Magnago vorgeschlagen, auch persönliche Opfer dazu zu bringen und die Bezüge der Regionalrats- und Landtagsabgeordneten um 5 % zu reduzieren. Diese Reduzierung wirkt sich entsprechend auch auf die Aufwandsentschädigungen auf anderen Ebenen aus, weil beispielsweise die Aufwandsentschädigungen des Landeshauptmannes, der Landesräte, des Präsidenten des Regionalausschusses, der Regionalassessoren, der Mitglieder der Präsidien der Provinzen Bozen und Trient, des Präsidenten des Regionalrates und der Landtage an diese Aufwandsentschädigungen prozentuell gekoppelt sind.

Die SVP-Fraktion hat mich dann beauftragt, den entsprechenden Antrag vorzutragen und ich habe das gemäß Geschäftsordnung an der zuständigen Stelle, nämlich in der Kommission für die Geschäftsordnung, die aus den Fraktionsführern besteht, getan, und zwar

bereits im Dezember vorigen Jahres. Das fraktionsführerkollegium hatte sich damit befaßt und hätte die Zuständigkeit und die Möglichkeit gehabt, diese Änderung der Geschäftsordnung der Aufwandsentschädigungen entsprechend vorzunehmen. Allerdings sieht eine solche Änderung vor, daß Einstimmigkeit herrschen muß und daß, wenn auch nur ein fraktionsführer nicht einverstanden ist, die Frage in den Regionalrat kommt. Deswegen sind wir heute vor dieser Entscheidung, weil nicht nur nicht Einstimmigkeit geherrscht hat im Rahmen des fraktionsführerkollegiums, sondern sich - ich habe mir die einzelnen Stellungnahmen aufgeschrieben - leider alle Parteien und fraktionsführer gegen diese Maßnahme mit unterschiedlichen Begründungen ausgesprochen haben.

Die SVP-Fraktion hatte sich daraufhin noch einmal darüber beraten und ist der Meinung, auf diesem ihren Vorschlag zu bestehen und gleichzeitig die Kollegen Abgeordneten zu ersuchen, doch folgendes zu überlegen: Es geht bei diesem Schritt nicht allein darum, eine gewisse Ziffer im Haushalt einzusparen. Sicherlich werden Sie mir in der Debatte vorrechnen, daß die Einsparung, die durch diese Maßnahme direkt erzielt werden kann, von etwa 150 bis 180 Millionen Lire, wenn wir die Pensionisten miteinrechnen, nicht ins Gewicht fällt. Aber immerhin ist es eine Ziffer, die man möglicherweise für andere Zwecke zur Verfügung stellen kann. Aber das Entscheidende daran - und das sollte dabei überlegt werden - ist, daß wir als politische Vertreter den Bürgern, denen

wir die Opfer auferlegen, gleichzeitig beweisen sollen, daß auch wir bereit sind - und zwar persönlich bereit sind -, selbst Opfer zu bringen. Ich weiß, daß auch in den Reihen der Befürworter dieser Maßnahme nicht helle Begeisterung dafür herrscht. Wer würde schon mit Begeisterung eine Reduzierung der eigenen Aufwandsentschädigung oder des eigenen Lohnes oder des eigenen Gehaltes vortragen? Diese Begeisterung ist sicherlich nicht gegeben. Wohl aber ist in den Reihen der Südtiroler Volkspartei die Überzeugung gegeben, daß wir nicht von allen Opfer abverlangen können und es selber nicht tun. Ich weiß auch - und ich werde mir in diesem Rahmen erlauben, eine Rechnung vorzutragen über die Aufwandsentschädigungen, die ja öffentlich bekannt sein sollen -, daß es nicht so glorreich ist und daß nicht die Abgeordneten hier im Regionalrat die Krösusse sind. Ich darf diese Rechnung gleich kurz anstellen: Wir beziehen etwa netto unter dem Strich 2.000.000.- Lire; die Parteiabgaben - unterschiedlich, bei der Südtiroler Volkspartei machen sie 10 % aus -, die Differenz macht also 1.800.000.- Lire; Telefonspesen gehen zu unseren eigenen Lasten, genauso wie die Fahrten zu Versammlungen und dergleichen mehr; und dafür kann man mindestens für Telefonspesen - jedenfalls was meine Rechnung betrifft - etwa alle drei Monate 600.000.- Lire absetzen, das heißt also, es würde eine Million und sechshunderttausend übrigbleiben. Für Fahrtspesen sind im Monat wohl mindestens 200.000.- Lire anzusetzen, was

1.400.000.- Lire ausmacht; dazu gibt es Ausgaben, die selbstverständlich sind, die man auch Repräsentation nennen könnte, die aber nicht als solche entschädigt werden: bei jeder Versammlung, bei jeder Einladung ist man irgendwie verpflichtet, das auch zu zahlen, so daß de facto das was einem bleibt, der Familie zuzuführen, knapp etwas unter einer Million Lire liegt. Ich nenne diese Ziffern ganz offen, weil meines Erachtens auch die Bevölkerung wissen soll, wie wir bezahlt werden und wie es um uns steht und was die Bürger für uns zahlen müssen. Auch deswegen, weil in der Presse manchmal von Bruttobeträgen die Rede war - gerade der "Alto Adige" hat neulich den Betrag von 3.000.000.- Lire genannt, der nur als Bruttobetrag stimmt, aber nicht als Betrag, der uns effektiv ausbezahlt wird. Ich sage und wiederhole also: Es wird niemand von uns im Regionalrat verlangen, mit Begeisterung oder mit Feuer im Herzen eine solche Maßnahme vortragen zu wollen, wohl aber mit der Vernunft der Stunde, in einem Augenblick auch, indem wir nicht nur gegen die Kürzungen der Landesbudgets gegenüber Rom protestieren müssen und wollen, sondern andererseits auch einsehen, daß das Staatsdefizit auf lange Sicht nicht gehalten werden kann. Spadolini hatte sich im vorigen Jahr zum Ziele gesetzt, das Defizit des Staatshaushaltes auf 50.000 Milliarden Lire einzugrenzen. Es ist ihm damals nicht gelungen; das Defizit vom vorigen Jahr dürfte über 70.000 Milliarden ausmachen.

CONSIGLIERI: 50 mila miliardi.

PIERLINI (S.V.P.): Ja, das was ich sage: 50.000 Milliarden Lire war das Ziel Spadolinis, aber es sind bei weitem die 70.000 Milliarden überschritten worden.

CONSIGLIERI: 50 mila miliardi.

PIERLINI (S.V.P.): L'ho detto.

Unterbrechung

PIERLINI (S.V.P.): Nein, wir werden diese 50.000 Milliarden sicherlich nicht retten. Aber es soll damit unterstrichen werden, daß auch die Bürger im Lande Südtirol spüren, daß der öffentliche Apparat, der gesamte Staatsapparat, und damit allerdings auch die Apparate der Länder und Regionen, der öffentlichen Ämter, Einschränkungen erfahren sollen, weil sie ja aus ihrer eigenen Tasche, aus den Steuergeldern heraus diese Maßnahme bezahlen müssen. Der Staatshaushalt wird heuer für 1983 wieder solche enorme Ziffern aufweisen. Man weiß nicht recht, ob zwischen 70.000 und 90.000 Milliarden Lire Defizit, und dabei wird gleichzeitig das Ziel verfolgt, die Inflation zu dämpfen und mit Steuermaßnahmen das Geld knapp zu machen. Das Geld wird knapp gemacht, indem den Bürgern, wie neulich zu Weihnachten als Weihnachtsgeschenk, erneute Steuermaßnahmen auferlegt wurden, um die Staatskasse aufzupolieren auf der einen Seite. Auf der anderen Seite ist man aber nicht imstande, diese Staatsausgaben selbst einzuschränken, was die einzige effektive und richtige Maßnahme wäre,



um den Staatshaushalt als solchen zu sanieren, wo man dann auch glaubwürdig an die Bevölkerung herantreten könnte und von ihr Opfer verlangen könnte. Um diese Glaubwürdigkeit der politischen Vertretung, um diese Geradlinigkeit auch vor den Bürgern unseres Landes geht es uns. Wir wissen ganz genau, daß Südtirol nicht den Staatshaushalt ausmacht, daß wir nur einen ganz kleinen Teil davon haben; wir uns aber auch immer rühmen können, im Haushalt unseres Landes die größte Rationalität und die größte Sparsamkeit an den Tag zu legen. Dieses Vorbild hat auch in Italien Eindruck gemacht und hat unseren römischen Vertretern im Parlament immer Glaubwürdigkeit und Durchschlagskraft gegeben, weil man wußte, daß in der Provinz Bozen - und das gleiche kann wohl sicherlich auch für Trient gesagt werden - die Geldmittel gezielt eingesetzt werden, nicht verschwendet werden und nicht veruntreut werden.

Und jetzt wird von uns, glaube ich, noch einmal im Sinne dieses Beispiels, das wir auch in Italien gegeben haben, ein Opfer abverlangt: das Opfer symbolischer Art, das niemand mit Begeisterung tragen wird, das uns empfindlich treffen wird, aber auch nicht so, daß wir am Hungertuche nagen werden. Die Reduzierung, die die Süd-

tiroler Volkspartei, vorschlägt, beträgt 5 % der derzeitigen Aufwandsentschädigung, was bedeutet, daß wir den Schlüssel, mit dem unsere jetzige Aufwandsentschädigung bezahlt wird und an das Parlament gekoppelt ist, von 80 % auf 76 % herabsetzen; 5 % bedeuten, netto rund 100.000.- Lire weniger, brutto wohl etwa an die 130.000 Lire, die eingespart werden können, was im Laufe eines Jahres inklusive der Pensionisten so zirka - das Präsidium möge mich berichtigen - an die 150 Millionen Lire ausmacht, nicht mehr und nicht weniger. Aber um diesen symbolischen Beitrag geht es uns und um diesen symbolischen Beitrag und um dieses Beispiel gegenüber der Bevölkerung ersuchen wir um Solidarität.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il SVP ha dovuto constatare nell'autunno dello scorso anno e precisamente prima del dibattito bilancio in Consiglio provinciale di Bolzano che le erogazioni finanziarie da parte del Governo romano diminuiscono di anno in anno in seguito alle misure generali di risparmio poste in atto dallo Stato. Abbiamo dovuto dotare di fatto l'esercizio finanziario per l'anno 1983 con lo stesso importo nominale, messi a disposizione per l'anno 1982, la qual cosa significa una reale diminuzione del bilancio del 17-18 % pari alla percentuale dell'inflazione. Questa riduzione del bilancio 1983 impone nel contempo sacrifici in tutti i settori, in tutti gli Assessorati e pertanto in tutte le misure incentivanti, dimodochè i sacrifici sono imposti alla popolazione, cioè ai lavoratori da una parte ed all'economia dall'altra, sacrifici che significano decurtazioni reali. Dopo lunghe consultazioni il gruppo consiliare del SVP, in una sua riunione, svoltasi al Renon, ha deciso di richiedere non soltanto ai cittadini della nostra Provincia ed agli ambienti economici predetti sacrifici, ma di dare noi stessi un buon esempio. In quell'occasione abbiamo deciso una serie di misure, pubblicate peraltro dalla stampa e che riguardano soltanto in parte l'odierna discussione qui in Consiglio regionale, essendo le altre misure in gran parte già attuate.

Nell'ambito di queste misure di risparmio abbiamo deciso di

decurtare i vari capitoli del bilancio, prevedendo fra l'altro una riduzione del 10 % delle spese di rappresentanza del Presidente della Giunta provinciale e degli Assessori della nostra Provincia. In occasione dell'approvazione del bilancio per l'Alto Adige, questa riduzione è già stata attuata ed abbiamo così compiuto il primo passo.

Nel contempo è stato deciso di risparmiare essenzialmente nell'acquisto di materiale per gli uffici, vale a dire carta, macchine elettroniche ecc.

Il risparmio calcolato si aggirerà circa su una cifra pari a 1,5 miliardi di lire.

Inoltre il gruppo consiliare del SVP, riunitosi al Renon, ha deciso all'unanimità, su proposta del Presidente della Giunta provinciale, Magnago, di imporci un sacrificio personale, riducendo le indennità di carica dei Consiglieri regionali e provinciali del 5 %. Questa riduzione avrà effetto anche sulle indennità di carica a diversi livelli, dato che l'indennità a favore del Presidente della Giunta provinciale, degli Assessori provinciali, del Presidente della Giunta regionale, degli Assessori regionali e dei membri delle Presidenze della Provincia di Bolzano e Trento, dei Presidenti del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali è percentualmente collegata all'indennità di carica dei Consiglieri regionali.

Il gruppo consiliare del SVP mi ha quindi incaricato a presentare la relativa proposta e mi sono quindi rivolto ai sensi del

Regolamento interno all'organo competente, e cioè alla Commissione preposta a predetto Regolamento, cioè al Collegio dei Capigruppo, ancora nel dicembre dello scorso anno. Detto Collegio si è occupato della questione ed avrebbe avuto la competenza e la possibilità di approvare questa modifica del Regolamento delle indennità. Tuttavia una simile modifica necessita dell'unanimità dei capigruppo, per essere immediatamente operante, omettendo la presentazione in Consiglio regionale. Tale unanimità non è stata raggiunta in seno al Collegio dei Capigruppo e per questo motivo la proposta deve essere discussa qui in Consiglio. Posso dire che non soltanto non si è riusciti a raggiungere l'unanimità, mi sono annottato le singole prese di posizione, ma purtroppo tutti i partiti e quindi anche tutti i capigruppo si sono espressi contro questa misura, adducendo le motivazioni più varie.

Il gruppo consiliare del SVP, in seguito a tale riunione, si è nuovamente consultato e ritiene di dover insistere sulla propria proposta, pregando i colleghi Consiglieri di voler fare le seguenti considerazioni: non si tratta con questo passo risparmiare nel bilancio un determinato importo e sono sicuro che nel corso del dibattito i signori colleghi mi dimostreranno alla mano dei conti che il risparmio non potrebbe comunque superare, con questa misura, i 150-180 milioni di lire, se includiamo pure gli assegni vitalizi e che pertanto un simile risparmio non è di una portata determinante.

E' comunque un importo che potrebbe essere impiegato per altri scopi. La cosa determinante però - si facciano le dovute considerazioni - consiste nel fatto che imponendoci noi stessi, come rappresentanti politici dei cittadini, questi sacrifici, desideriamo dimostrare che siamo anche noi personalmente disponibili a contribuire al necessario risparmio. Sono a conoscenza che anche nelle fila dei Consiglieri favorevoli a questa misura non regna entusiasmo. Ma chi rinuncia con entusiasmo ad una riduzione della propria indennità o del proprio stipendio? Certamente non vi è entusiasmo. Ma nel gruppo consiliare del SVP ci si è persuasi che non si possono chiedere a tutti sacrifici, senza farne sulla propria pelle. In questo ambito mi permetto di presentare un calcolo sulla indennità di carica, indennità che dovrebbero essere pubbliche, per dimostrare che la situazione non è così rosea e che i Consiglieri del Consiglio regionale non sono così abbienti come Cresco. Faccio subito i calcoli: percepiamo al netto 2 milioni di lire al mese: il contributo a favore del partito - è diverso per ogni partito, ma comunque per il SVP il contributo ammonta al 10 % -, pertanto la differenza è un 1 milione e ottocentomila lire al mese. Le spese telefoniche come pure le spese di viaggio per raggiungere le sedi delle riunioni sono a nostro carico. Per quanto riguarda le spese telefoniche - almeno per quanto riguarda la mia spesa - si possono considerare 600.000 lire ogni tre mesi, per cui rimangono ancora 1 milione e seicentomila lire. Per le spese di viaggio si possono

considerare al mese almeno 200.000.- lire, che riduce l'indennità mensile a lire 1 milione e quattrocentomila. A queste spese si aggiungono altri importi, che potremmo chiamare di rappresentanza, per i quali non esiste rimborso: ad ogni riunione, ad ogni invito si è in certo qual modo obbligati offrire qualche cosa, per cui di fatto alla famiglia rimane un importo di poco al di sotto di 1 milione di lire. Indico queste cifre senza problemi, essendo giusto che la popolazione sappia come siamo retribuiti e quanto il cittadino deve pagare per noi Consiglieri. La stampa ha pubblicato qualche volta gli importi lordi e proprio recentemente il quotidiano "Alto Adige" ha parlato di 3 milioni di lire al mese, che riguarda appunto l'importo lordo, ma non è questa la cifra che ci viene liquidata effettivamente. Ribadisco pertanto che nessuno dei Consiglieri regionali approva con entusiasmo o a cuor leggero simile misura, ma l'ora impone ragionevolezza e siccome stiamo vivendo un momento in cui dovremo protestare per le decurtazioni del bilancio provinciale in sede romana e dal momento che ci rendiamo conto che il deficit dello Stato a lunga scadenza dovrà essere tenuto in certi limiti, è responsabile da parte nostra attuare simili misure. Lo scorso anno il Presidente Spadolini si era posto come scopo principale di contenere il deficit dello Stato nell'ambito dei 50.000 miliardi di lire. Non vi è riuscito, il deficit dello scorso anno dovrebbe aggirarsi sui 70.000 miliardi di lire.

CONSIGLIERI: 50.000 miliardi.

PETERLINI (S.V.P.): E' quello che ho detto, i 50.000 miliardi di lire era l'intento di Spadolini, ma è stato superato di gran lunga il tetto dei 70.000 miliardi.

CONSIGLIERI: 50.000 miliardi.

PETERLINI (S.V.P.): L'ho detto.

Interruzione

PETERLINI (S.V.P.): No, non riusciremo a salvare questi 50.000 miliardi.

Con ciò desidero sottolineare che anche i cittadini dell'Alto Adige sentono la crisi, che l'apparato pubblico, tutto l'apparato statale e pertanto anche le strutture delle Province e delle Regioni, gli uffici pubblici subiscono limitazioni, dovendo i cittadini pagare queste misure di propria tasca, vale a dire con il gettito fiscale.

Il bilancio dello Stato indicherà questo'anno, vale a dire per il 1983, un enorme deficit. Non si sa ancora, se il deficit potrà essere contenuto fra i 70.000 ed i 90.000 miliardi di lire e nel contempo si cerca di ridurre l'inflazione e di limitare il denaro con misure fiscali. Il denaro a disposizione del cittadino viene ridotto con misure adeguate, come è avvenuto lo scorso Natale, con l'imposizione di nuove imposte, per impinguare le casse dello Stato. Dall'altra parte però non si riesce a limitare le uscite del bilancio statale, sebbene l'unica misura effettiva e giusta sarebbe appunto un provvedimento che sani il bilancio statale, la qual cosa permetterebbe



di richiedere con una certa credibilità sacrifici ai cittadini. Per noi trattasi di mantenere la credibilità dei rappresentanti politici e la rettiludine davanti ai cittadini della nostra Provincia. Sappiamo tutti che l'Alto Adige non è il bilancio dello Stato, che noi vi partecipiamo in minima parte, ma possiamo sempre vantarci che il bilancio della nostra Provincia è redatto con massima razionalità e parsimonia. Questo esempio ha impressionato anche l'Italia e pertanto i nostri parlamentari a Roma sono sempre stati credibili e hanno avuto la forza di imporsi, poichè in quella sede si sapeva che in Provincia di Bolzano - la stessa cosa vale anche certamente per la Provincia di Trento - impiega i mezzi finanziari, senza spreco in maniera ben finalizzata.

Ed ora, ritengo, nel senso di questo esempio, da noi dato anche in sede nazionale, ci viene richiesto un ulteriore sacrificio: un sacrificio simbolico, che nessuno accetterà con entusiasmo, che ci colpirà sensibilmente, ma nemmeno in maniera tale da costringerci alla fame. La riduzione proposta dal SVP ammonta al 5 % dell'attuale indennità di carica, la qual cosa significa che riduciamo, secondo il parametro con il quale viene calcolata la nostra attuale indennità, peraltro legata all'indennità parlamentare, del 4 % effettivo, per cui non percepiremo più l'80 %, ma bensì il 76 % dell'indennità parlamentare; questo 5 % significa circa 100.000 lire al netto,

mentre al lordo saranno circa 130.000 lire, che nel corso di un anno, comprendendo anche gli assegni vitalizi, la Presidenza mi corregga, si risparmierebbero 150 milioni di lire, non di più e non di meno. Per noi si tratta di contribuire simbolicamente e per l'esempio che intendiamo dare alla popolazione, per cui chiediamo la solidarietà del Consiglio.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Fedel.

FEDEL (PPTT-UE): Sì, signor Presidente, non sarò molto lungo, comunque non sono riuscito a commuovermi sentendo l'intervento strappa lacrime del collega Peterlini. non sono riuscito a commuovermi assolutamente.

E' chiaro che parlo a nome del PPTT-UE e a nome del gruppo consiliare del PPTT-UE, qualcuno aveva tentato di equivocare stamattina, ma indubbiamente senza riuscirci. Qui si è parlato di razionalità dell'uso dei soldi pubblici: ebbene se c'è un partito che si è così prodigato in tutti questi anni trascorsi con la propria presenza nel Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale di Trento per far sì che ci sia una razionalità attorno all'uso del denaro pubblico, questo è il PPTT; è sempre stato in prima linea.

Pertanto possiamo parlare proprio senza un minimo di

complesso di inferiorità. Dopo di che abbiamo esaminato, come capigruppo a suo tempo, come Ufficio di Presidenza, come Consiglio, come consiglieri singoli, abbiamo esaminato negli anni trascorsi la opportunità di giungere a un tetto che non ci pareggi agli onorevoli - perché ci sono anche onorevoli non onorevoli e noi ne conosciamo, uno in particolare - ma che almeno riconosca il lavoro che il consigliere regionale e provinciale deve fare. Per poterlo fare e svolgere adeguatamente, nel pieno delle proprie capacità, nei limiti anche delle proprie capacità, era indispensabile arrivare d un adeguamento delle indennità.

Io mi sono battuto per questo, voi cari colleghi lo riconoscete, e abbiamo raggiunto un traguardo, un piccolo traguardo, abbiamo trovato una via di mezzo, se vogliamo. Non capisco a che serve questa demagogica proposta, e mi stupisce veramente che un grande e stimato partito come la S.V.P., che stimo ancora, sia chiaro e lo voglio sottolineare, per farsi un po' di propaganda arrivi qui a fare una proposta del 5% di diminuzione.

Io sono molto chiaro, questo è fariseismo, questa è incapacità di azione, questo vuol dire solo e semplicemente demagogia elettoralistica nel vero senso della parola!

Siamo amici, cari colleghi della S.V.P., siamo anche partiti fratelli, come tante volte la stampa ha voluto scrivere, e noi ne siamo convinti, però non siamo altrettanto convinti che proposte di questo tipo abbiano un senso.

Possono venire da altri banchi, ma non certo da un partito serio e che noi stimiamo, come è la S.V.P. Non si risolvono i problemi della nazione, della Regione, delle Province autonome di Trento e

Bolzano, diminuendo lo stipendio del 5%, cioè risparmiando più o meno 100 mila lire al mese, come andava dicendo prima il collega e amico anche, se permetti.

Su questo tema ho una visuale diversa, per il semplice fatto che i capelli mi sono già diventati grigi, a te hanno ancora da diventare grigi, ma un giorno diventeranno grigi anche a te e allora capirai dove nasce il sole e dove il sole tramonta!

Pertanto faccio appello a tutti i colleghi di non lasciarsi fuorviare, dico il termine fuorviare, da proposte di tale demagogia che altro non fanno che di fatto screditare il Consiglio regionale, noi tutti come persone.

Sono duro e cattivo in questo giudizio, è vero, però non mi sarei mai aspettato che si arrivasse a questo punto, per il semplice fatto che se vogliamo risparmiare, allora andiamo a vedere come vengono veramente usati i soldi, non dal Consiglio, organo supremo e rappresentativo e legislativo, ma eventualmente dalle Giunte, anche se, Peterlini, hai detto che si usa razionalità e risparmio in Provincia di Bolzano.

Non sempre si usa razionalità e risparmio neppure in Provincia di Bolzano, anche se sono convinto che si usa meglio che nei confronti di altre regioni, di altre province.

Ma, comunque, ripeto e ribadisco che il problema del sanare la situazione della finanza pubblica non sta nel ridurre del 5% lo stipendio dei consiglieri, sta bensì nell'impegno morale e civile che noi consiglieri ci dobbiamo assumere per far meglio eventualmente il nostro dovere e per fare il nostro dovere è anche indispensabile avere i soldi per mettere benzina nella macchina.

Ora, noi proponiamo che questa proposta venga ritirata; qualora non dovesse venire ritirata, in subordine, chiediamo a tutti i colleghi, lasciando libertà, anzi suggerendo libertà di coscienza a tutti, di guardarsi bene nello specchio e prendere le dovute decisioni, per respingere questa proposta.

Perché questa proposta altro non è che un ritorno al passato, quando cioè solo pochi baroni potevano fare politica e i figli del popolo non la potevano fare!

Noi siamo un partito popolare e vogliamo che anche i figli del popolo, i figli degli operai, dei contadini, dei lavoratori, dei piccoli imprenditori, dei commercianti o quant'altro, la povera gente possa anche far politica.

Io sono figlio di un contadino; se non avessi lo stipendio chi mi manterrebbe la famiglia? Lo potrebbe fare solo il barone tale oppure colui che è sopra il pozzo di S. Patrizio, e, state attenti a quanto sto dicendo, e che quindi lo stipendio lo può prendere indirettamente anziché direttamente! Ma questo non è un corretto costume politico che i rappresentanti del PPTT-UE accettano.

Pertanto noi invitiamo questo Consiglio a respingere questa proposta!

PRESIDENTE: La parola al consigliere Boato.

BOATO (NS-NL): Prima di esprimermi con un voto positivo su questa proposta della S.V.P., voglio ricordare che le spese, che ha citato un po' contraddittoriamente Peterlini, sono spesso spese che ci vengono rimborsate. E' vero che ciascuno di noi ha un telefono che squilla di

più delle persone normali, ma abbiamo anche spese rimborsate e viaggi rimborsati; anche la benzina del consigliere Fedel, figlio di contadino, è una benzina che spesso è a spese del Consiglio. Almeno credo che le norme che valgono per il Consiglio provinciale di Trento valgano...

(Interruzione)

BOATO (NS-NL): ... è un limite mio di non sapere la tua lingua, Peterlini! Sai benissimo quello che voglio dire, cioè una buona parte delle spese che noi abbiamo - certo ce n'è qualcuna a nostro carico, per fortuna, sennò non sarebbe neanche scusabile l'entità della nostra indennità - comunque c'è una voce che si chiama rimborso spese, viaggi ed altro, addirittura siamo i privilegiati a livello nazionale noi, che abbiamo un contributo e dalla Provincia e dalla Regione.

Allora io riconosco il merito della S.V.P. di aver fatto quello che noi, come unico gruppo e senza supervanto, come Neue Linke - Nuova Sinistra, abbiamo fatto durante il corso di tutta la legislatura.

Non voglio minimizzare il valore della proposta, il valore simbolico della vostra proposta, però voglio anche ricordarvi che un atteggiamento più rigoroso nelle varie tappe, che hanno portato a questo tipo di eccesso, non voglio dire che sia ingiustificato tutto, ma di eccesso di privilegio nel nostro ruolo, nei contributi personali e anche in quelli di gruppo, se siamo arrivati a questo è anche perché in questa legislatura, non nelle precedenti, qualcuno è stato troppo poco rigoroso in quella famosa conferenza dei Capigruppo.

Nell'ultima sono stato assente, sennò avrei votato la proposta Peterlini, ma in tante altre e tante altre volte abbiamo dovuto

riportare qui in Consiglio regionale quello che si voleva votare e chiudere nel ristretto ambito della conferenza dei Capigruppo e che restasse poi segreto.

Ricordo anche a Fedel che se c'è stata una via di mezzo, perché il P.P.T.T. sarebbe asceso ad altre vette, con le sue proposte, credo che tutti lo sappiamo, è anche perché qualcuno ha combattuto, non per fare il Don Chisciotte, ma con questo senso di scrupolo e di limite che non toglie niente al fatto che noi abbiamo un privilegio.

Poi c'è anche l'uso corretto del privilegio, l'uso popolare, quello che si vuole, ma spesso questo uso non c'è, non c'è dappertutto, non c'è uniformemente, certamente l'esame alla fine lo fanno gli elettori, se hanno abbastanza informazioni e anche se non le hanno.

Quindi non siamo in confessione, non siamo al tribunale della nostra coscienza perché è sempre un giudizio politico quello che facciamo alla fine, però c'è anche un mea culpa da fare da parte della S.V.P., forse meno di altre forze politiche della maggioranza e non solo della maggioranza, se siamo arrivati al punto di dover dire, rispetto all'opinione pubblica: facciamo un sacrificio anche noi.

Perché questo lo avremmo potuto fare contenendoci di più e senza dover tornare indietro e adesso è giusto farlo - io sono d'accordo su questo esplicitamente, non per velare le critiche - e avremmo potuto non farlo con un autocontrollo e con maggior franchezza rispetto alla paura di discutere in aula.

Purtroppo in alcuni casi, il più recente è ormai di più di un anno fa, si è discusso in quest'aula e non è uscito nulla perché troppe orecchie benevoli verso le forze politiche non hanno voluto riportar fuori quello che c'è stato. Ci sono state delle decisioni

scandalose. Ricordo quelle del pagamento dei gettoni per le sedute del Consiglio regionale, per le sedute delle Commissioni, non so la conferenza dei Capigruppo, non lo ricordo, e diverse altre voci che sono state votate in quest'aula e che sono passate.

C'è stato anche un autocontrollo, ma un autocontrollo solo perché qualcuno ha permesso che si discutesse qui in questa sede.

Vedremo adesso il comportamento degli altri, oltre al vostro - non so se ci saranno tutti i voti della S.V.P., visto che c'è questa richiesta di fare il voto segreto - ma non ho capito se è solo del P.P.T.T. o se è anche di altri, io credo che per una volta si sarebbe dovuto fare voto palese.

Io sono per la democrazia e per la libertà di coscienza, come voi dite, però in questo caso varrebbe la pena poterla esprimere apertamente questa libertà di coscienza. Ciò è detto non a Peterlini, è detto a Fedel, naturalmente.

Concludo, perché non c'è molto da dire su questa vicenda: sono d'accordo sulle motivazioni, anche se sono molto limitate e sono il 5% delle motivazioni che potremmo avere. Sono d'accordo sul fatto che incida soprattutto anche sulle indennità ulteriori che hanno la Giunta e gli assessori, vi ricordo che è stata una proposta di NS-NL, almeno a livello regionale, caro Peterlini e cara S.V.P., ma cari tutti gli altri in misura uguale, in partenza di legislatura che ci fosse un ridimensionamento del contributo al Presidente della Regione e agli assessori regionali, in proporzione con le minori competenze, il minore impegno che comporta essere nell'esecutivo della Regione, rispetto all'esecutivo della Provincia.

Questa cosa non è passata anche grazie a voi, non soltanto



ad altri gruppi, perché un intervento di minoranza, tra virgolette, come quello di Fedel, non è mai così facilmente di maggioranza come quando tocca questi temi.

Ho sentito tanti sorrisi, oltre che tante risate e credo che i voti saranno molto più a favore di Fedel che non a favore di Peterlini, può darsi però che io sbagli!

Sono d'accordo nel merito e anche nel metodo, cioè avete fatto bene a riportare in aula quello che nel segreto della conferenza dei Capigruppo poteva essere chiuso e seppellito e molti avrebbero voluto questo. Però questo voto non toglie la riserva che non avremmo voluto neppure arrivare a castigarci, non lo considero per niente un castigo, è un fatto esemplare utile anche questo.

Non avremmo dovuto arrivarci neanche troppo vicini alle elezioni, volendolo fare, e questa è anche un'altra piccola riserva su cui non voglio fare una contro-demagogia. Quindi sì pieno a questa proposta.

PRESIDENTE: Altri? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (MSI-DN): Signor Presidente, egregi colleghi, credo non sia ammissibile passare ai voti senza discutere una proposta da parte di tutti i Capigruppi, rappresentanti dei gruppi politici. Per cui io naturalmente intendo addentrarmi sulla proposta stessa. In primo luogo sulla opportunità e in secondo luogo da un punto di vista più generale per quanto concerne proprio talune delle idee portate a sostegno di questa proposta.

Penso che il tempo sia poco propizio per fare discorsi come

quelli che sono stati definiti da strappalacrime, strappacuori, soprattutto da parte di chi come me rappresenta un partito di opposizione, che non più tardi di qualche giorno fa è riuscito in Parlamento a strappare a questo Governo ben 590 miliardi di imposte e tasse ingiuste, inique, che gravano e avrebbero gravato sulla comunità nazionale intera.

Sarebbe veramente ridicolo se io mi ponessi qui sul piano della proposta Peterlini per ridurre il mio stipendio di 100 mila lire al mese.

Caro collega Peterlini, egregi colleghi della S.V.P., le battaglie per la moralizzazione, le battaglie per la difesa dell'economia italiana si fanno in ben altra maniera, con ben altri mezzi, su ben altri terreni, perché ci dobbiamo ricordare che se la situazione è quella che è, bisogna chiamare con nome e cognome i responsabili, bisogna far fronte ad essi con proposte alternative serie, non con provvedimenti che qualcuno ha definito demagogici, e che io mi permetto di definire assolutamente di tipo farsesco!

Venirci a chiedere la riduzione di 100 mila lire al mese, quando sappiamo tutti poi che non più tardi del mese di luglio prossimo, con lo scatto della contingenza o altro, ci sarà un adeguamento del nostro stipendio, per effetto del meccanismo di adeguamento automatico, io credo che non abbia senso.

Se vogliamo essere seri su questo terreno, poniamoci il problema dell'adeguamento del bilancio tutto intero, non solo del Consiglio, ma della Regione e delle Province. Si tratta di oltre 2.300 miliardi, questo è un discorso che può essere valido e possiamo farcelo tutti quanti.

Poniamoci il discorso dell'organizzazione delle autonomie in Provincia di Trento e di Bolzano e dell'organizzazione della Regione: se è serio mantenere un organismo come questo regionale, che spende 57 miliardi e non credo che sia di piena soddisfazione di molti dei colleghi che qui si esprimono, in particolare della S.V.P., che è contraria all'istituto regionalistico come tale, non certamente all'istituto autonomistico provinciale, ma voi con la Regione non è che andate d'amore e d'accordo, prima la vedete sparire e prima siete felici e contenti di avere ottenuto un certo traguardo, lì sono 57 miliardi che si risparmierebbero, non appena circa 100 milioni.

Poi poniamoci il problema se effettivamente quello che noi percepiamo come stipendio può essere adeguato alle funzioni, alla carica, agli impegni che noi abbiamo.

Paragoniamoci con qualche altro parlamentare, non solo di carattere nazionale. E' vero che dalle altre parti, all'estero ci sono altre situazioni di carattere economico, ma siccome siamo abituati a viaggiare qualche discorso di raffronto con i colleghi del Land Tirol, del Vorarlberg, del Wiesbaden, del Baden-Württemberg, della Baviera, ecc., dove andiamo spesso, credo che si possa fare. Credo che qualche raffronto si possa fare anche nei confronti di altre categorie di consiglieri regionali italiani. Non più tardi di un mese fa il Consiglio regionale della Lombardia si è aumentato del 10%, ha fissato al 70% della indennità parlamentare le proprie indennità.

E' di pochi giorni fa il varo della legge, da parte del Consiglio regionale della Lombardia, per l'indennità di fine mandato.

Tutti si stanno adeguando e non certamente cercando di ridurre e di comprimere le indennità, ma cercando di porre tutti quanti

nelle condizioni più logiche e più serie per sviluppare il proprio mandato.

Io credo che non ci sia nessuno tra di noi - io non voglio fare il primo della classe, non voglio fare paragoni con nessuno - ma credo non ci sia nessuno fra di noi che non sia convinto che, se avesse a disposizione qualche lira in più, potrebbe sviluppare ben altra attività.

Noi della Provincia di Bolzano, il collega Peterlini sa, non fruiamo, per esempio, come i colleghi della Provincia di Trento, della segretaria pagata o del segretario pagato dal Consiglio provinciale: lo dobbiamo pagare con i nostri soldi, con i soldi che ci vengono dalle indennità di gruppo, che è inferiore anche a quella che percepiscono, come sapete benissimo, i colleghi della Provincia di Trento.

Tutto il discorso dell'uniformizzazione, dell'unità di spesa e di contribuzione è un discorso che dovremmo poter fare, per porci tutti nelle stesse condizioni, ma non c'è dubbio che con quello che noi percepiamo facciamo appena fronte alle minime esigenze e dirò di più - e sono il primo io a criticarmi in questo senso - facciamo poco, perché abbiamo poco a disposizione per poterci informare, per poter chiedere pareri, per poter andare in giro, per poter controllare, per poter vedere.

Mi basta segnalare le riunioni delle Commissioni che esaminano le leggi: io sfido chiunque a dirmi che gli interventi che facciamo, e sono il primo io che mi condanno in questo senso, sono interventi documentati a tal punto da poter approfondire e sviluppare discorsi tali da consentirci di dire che i nostri interventi sono interventi ad alto livello.

E perché questo? Perché manchiamo di mezzi, di organizzazione, manchiamo di possibilità di documentazione, manchiamo di pareri giuridici, manchiamo di pareri tecnici; ma quante sono le leggi che purtroppo ci vengono respinte per errori banali di carattere tecnico o di cose di scarsissima importanza, che, se avessimo degli uffici legali a nostra disposizione, come potremmo avere, se la Regione o la Provincia ce lo consentissero, potremmo evitare?!

E qui potrei continuare con un sacco di esempi, ma c'è poi da tenere in considerazione una cosa, noi pretendiamo anche di togliere il 5% a coloro che già fruiscono del vitalizio!

Ma questo è un abuso di autorità, noi non ci possiamo permettere di togliere a coloro i quali hanno dei diritti acquisiti un bel niente! Allora tutto il discorso andrebbe fatto su un piano diverso affrontando il problema della organizzazione generale.

Quello che mi meraviglia è questo, che in sostanza noi vogliamo essere i primi della classe rispetto a tutta Italia, perché? Perché quassù a Bolzano in Alto Adige o a Trento forse non sentiamo sufficientemente quali sono i nostri doveri, per quanto concerne l'esempio da dare ai cittadini? Ai cittadini dobbiamo dare esempio di laboriosità, di impegno, di serietà, non mi risulta che noi ai cittadini, come Consiglio provinciale, come Consiglio regionale, chiediamo dei sacrifici!

Noi spendiamo dei soldi che ci vengono dallo Stato, che è lo Stato che provvede ad incamerare, ma noi non abbiamo nessuna competenza impositiva, salvo le poche cose, le piccole tasse regionali e provinciali sul turismo e quelle poche cose che del resto in bilancio sono un'inezia rispetto al resto.

Noi ci dobbiamo impegnare a spendere bene, a spendere meglio, a controllare di più quelle che sono le iniziative delle due Giunte e della Giunta regionale, in questo senso io sono certamente d'accordo e se vogliamo possiamo valutare certe attività, come quelle dei viaggi, come quelle degli incontri che facciamo, che forse possono essere ridotti e di numero e anche di numero di giorni di permanenza fuori! Si può certamente valutare in questo senso la possibilità di fare delle economie, ma è ridicolo, a mio parere, è ridicolo che ci imponiamo 100 milalire di riduzione al mese oggi, quando sappiamo che a luglio o ad agosto praticamente questa riduzione viene colmata dal prossimo aumento.

Del resto tutte le categorie, egregi colleghi, che sono interessate in Italia, mi pare che si stanno orientando, - c'è stato l'accordo sul costo del lavoro, come si è detto che si è magnificato, si tratterrà poi di vedere in seguito la entità dei frutti che porterà - si stanno orientando a contenere nel tetto indicizzato, programmato della inflazione decrescente, quelli che possono essere gli aumenti contenuti.

Non credo neanche che faremo chissà quale gesto nei confronti della popolazione dell'Alto Adige, perché se noi riteniamo che veramente questo nostro stipendio sia eccessivo, allora bisogna avere il coraggio di dire: contano il 20, il 30, il 50% perché è troppo.

Ti sto dicendo, caro Peterlini, se noi riteniamo che quanto ci viene corrisposto come indennità, perché è della indennità che si parla e io il discorso lo farei semmai per i gettoni di presenza per i Consigli provinciali e non lo farei sulla indennità, se riteniamo che questa indennità sia roba da nababbi, sia uno stipendio eccessivo, allora non è del 5% che va ridotto, ma va ridotto del 30%, bisogna

ritornare al 1972, al 1973, al 1974, e allora abbiamo fatto qualche cosa di serio, ma non così, questi sono pannicelli caldi, è roba per far bella figura a buon mercato.

Se voi riconoscete che lo stipendio non è eccessivo, che comunque noi dobbiamo agire, noi dobbiamo agire per dare una prova sostanziosa perché serva a qualche cosa, non possiamo riservarci dei tagli molto molto modesti quali sono quelli rappresentati dal 5%.

Francamente non abbiamo peli sulla lingua per nessuno, collega Boato, stia tranquillo che nessuno ha preoccupazioni di parlare in pubblico, non è che nella Conferenza dei capigruppo volevamo coprire, volevamo nascondere, era un problema che ci riguardava direttamente e come tante altre volte si era discusso, avevamo tentato di chiudere la vertenza all'interno, ma ne avremmo dato piena giustificazione qualora ci fosse stata chiesta, per carità di Dio.

Non abbiamo nessuna vergogna di dire in pubblico, davanti alla stampa quello che pensiamo, come non l'abbiamo mai avuta.

Io dico che per la riduzione del 5%, basta fare un viaggio con qualche chilometro in più ed è già rimediata al mese, sappiamo tutti che le indenità di rimborso spese per i quattro viaggi della Regione sono quelle che sono e allora? Allora siamo punto e a capo, rientriamo dalla finestra dopo essere usciti dalla porta! Ci salviamo in tutte le maniere, i furbi ci sono.

Non è in questo modo che possiamo dare esempi di serietà e di costume civico. Io dico che la nostra funzione deve essere valutata per quello che in effetti è e facendo anche paragoni con quella che è l'attività dei parlamentari nazionali.

In qualche caso io devo dire ai colleghi, a tutto merito di

tutti i colleghi, che in qualche caso siamo più impegnati dei deputati in Parlamento!

E molti di noi, non parlo di quelli che sono andati in aspettativa, che hanno usufruito della legge, ma molti di noi che esercitavano e esercitano o tentano di esercitare la libera professione, non riescono più a farla e si debbono accontentare di quelle che sono le indennità del Consiglio regionale o del Consiglio provinciale. Io credo sinceramente che tutto il discorso vada inquadrato in una valutazione più generale. Cominciamo a dire al Governo, per esempio, che invece di avere 28 ministri, di cui 4 o 5 senza portafoglio, si comincino a fare governi con 15 o 16 ministri, che sono più che sufficienti, invece di avere 58 sottosegretari ne facciano la metà che sono più che sufficienti e via di seguito.

E' sulla spesa pubblica corrente che si deve incidere, si deve avere il coraggio di affondare il bisturi e non credo che per 100 mila lire al mese di un consigliere regionale del Trentino-Alto Adige si possa impostare un discorso per dire: "Ecco da qui inizia la marcia della salvezza e del riordino dell'economia italiana".

Non credo che i colleghi della S.V.P., in particolare il collega Peterlini abbia voglia di conquistarsi gloria a buon mercato, ma mi si consenta di dire che questa richiesta, che poi è mutata, Peterlini, perché è stata presentata subito dopo che il primo ministro Kool., nominato primo ministro in Germania federale, ha presentato la proposta della riduzione del 5% dello stipendio dei deputati nazionali, parlamentari tedeschi.

Lì siamo a ben altri livelli, di ben altra entità e su un piano completamente diverso e a noi non credo che giovi molto



scimmiettare quello che fanno in certi altri stati.

Comunque per quanto riguarda il MSI-DN, noi diciamo chiaro e tondo che non ci sentiamo di affrontare la proposta così come è stata presentata, di semplice riduzione del 5%: o si fa un discorso più generale, completo e complesso valutando fino in fondo tutto, dal costo dell'autonomia provinciale a quello dell'autonomia regionale, e allora ci stiamo a verificare tutto e a fare tagli e a prendere in considerazione anche quelle che sono le indennità di presenza; allora in questo senso ci possiamo stare, ma in questo modo qui mi pare che la cosa non possa essere accettata.

Sottolineo quello che avevo detto prima, non ci possiamo arrogare il diritto di togliere a coloro i quali fruiscono del vitalizio, di togliere senza il loro consenso il 5%. Da questo punto di vista credo che semmai la proposta dovrete farla escludendo quelli che già fruiscono del vitalizio, perché non credo che potrebbe essere una proposta equa.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Signor Presidente, io ripeto un po' le considerazioni che ho avuto occasione di esprimere nella riunione dei Capigruppo, quando la proposta è stata esaminata.

Ribadisco ancora qui che trattasi di una materia sempre di delicatezza estrema, che si è sempre prestata a polemiche, si è sempre prestata ad illazioni, a motivi di sospetti anche nei confronti di un rapporto con il quale ci si pone con l'opinione pubblica, la quale è sempre interessata ed ha anche diritto di conoscere e di essere

interessata a quelle che sono le vicende.

Quindi queste occasioni sono anche utili per ribadire i problemi e per riportare alla verità la consistenza di un'attività difficile e complessa che si va svolgendo.

Io ho avuto occasione allora di rimproverare, secondo il mio punto di vista, il collega Peterlini, anche per il modo come questa proposta è stata avanzata. Di fronte ad un tema così delicato che nelle occasioni precedenti aveva anche formato motivo di polemica, anche in questo Consiglio regionale, io ricordo molto bene anche questi motivi di polemica che avevano visto anche me protagonista di questa polemica nei confronti anche del collega Peterlini, a fronte di alcune proposte che erano qui venute e che ricordo sempre molto bene, in quella occasione nella quale quasi tutte le indicazioni che io andavo esprimendo erano state non approvate dal Consiglio, nonostante certe intese che erano intervenute.

Io ho rimproverato al collega Peterlini, ripeto, proprio il modo come questa iniziativa è stata portata avanti, senza un minimo di consultazione anche con noi, che facciamo parte di una maggioranza di questo Consiglio regionale e a fronte poi di un problema, che si presta a polemiche di questo genere qui.

Quindi anch'io non riconosco, anche noi non riconosciamo, pur avendo le carte molto ben in regola nell'aver indicato e nell'aver sempre sostenuto la delicatezza e la complessità di una materia che ci doveva costringere sempre a motivi di prudenza anche nella richiesta, nella valutazione, per ragioni di principio, non riconosciamo il modo, la forma e l'entità anche della riduzione che è stata proposta, perché essa è tale certamente da non convincerli, da non essere assolutamente

risolutiva nei confronti della complessità della materia, a fronte della quale io ripeto anche un'altra valutazione: credo non sia non presente in noi l'opportunità che ogni tanto ricordiamo di sottoporre ad una disciplina, che non sia solo regolamentare, la corresponsione dell'indennità ai consiglieri, ai gruppi politici, ma che forse è arrivato il momento adesso o quanto prima di regolamentare attraverso una legge, come sta avvenendo in tutte le regioni.

Io credo che quella sarebbe e diverrebbe l'occasione nella quale si debba far fronte nella sua interezza, attraverso il dibattito, la discussione, la più serena e la più completa possibile, ai problemi di ogni ordine e tipo che intervengono in valutazioni di questo genere qui.

Quindi noi non siamo assolutamente convinti della scelta del momento e della quantità, del modo e della forma.

Anche noi abbiamo ritenuto non soddisfacente la motivazione dell'occasione del momento, anche nel rapporto di quello che ogni provvedimento di questo genere comporta, anche stante la sua delicatezza, anche come rapporto di causa, rapporto di effetto, lasciando solo spazio ad un effetto forse che è un effetto dell'opinione pubblica, un effetto di immagine che si vorrebbe cercare di dare in una regione, di un consenso, che, a fronte di certi problemi, cerca di limitare nel modo come è stato proposto le indennità da corrisondersi.

Ma credo che le considerazioni che sono state fatte, che si possono ulteriormente fare non sono certamente tali da corrispondere a questo obiettivo, mentre il problema ammette tali complessità e tali motivi di una sua profonda anche rivalutazione, riconsiderazione, che sia obbiettivamente corrispondente ad una funzione e ad una

responsabilità che si svolge.

Senza ulteriormente fare polemica, perché non ne voglio fare, ma proprio anche con riferimento a passate esigenze e convinto di quello che sto dicendo, dichiaro che il nostro gruppo non darà parere favorevole a questa proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA Claudio (P.R.I.): Io vorrei ricordare ai colleghi della S.V.P. che sono stato eletto consigliere regionale il 13 dicembre 1968, subito dopo, a distanza di un mese o due avevo fatto una proposta a tutti i Capigruppo dei partiti allora presenti in Consiglio regionale, per una diminuzione degli emolumenti, o, meglio, la proposta era questa: fissare al limite il reddito pro capite medio della Provincia di Trento, di Bolzano, della Regione Trentino-Alto Adige e alla fine dell'anno, in base a documenti ISTAT ecc. vedere se questo reddito cresceva o diminuiva e quindi legarci a questo marchingegno, in modo da poter vedere alla fine dell'anno se anche con il nostro apporto di legislatori, con il nostro apporto di forze politiche eravamo riusciti a migliorare o magari a peggiorare l'economia della nostra regione.

In quel caso sarebbe scattato allora questo strumento, per cui ci si aumentava o ci si diminuiva in base a questo aggancio, cioè al reddito pro capite della Regione.

Quindi quella sicuramente non era un proposta demagogica, perché teneva presente una realtà economica della nostra regione, non era demagogica neanche visto il periodo in cui era stata presentata, perché era l'inizio di una legislatura, da pochi mesi eravamo eletti,

non c'erano scadenze elettorali in vista e quindi sicuramente non poteva essere lacciata come proposta demagogica.

Di tutti i Capigruppo interpellati nemmeno uno si è agganciato a questa proposta, nemmeno uno si era deciso di sostenerla.

Il collega Peterlini poi ha elencato le spese dei consiglieri della S.V.P., sono poi spese di tutti, però ho sentito con piacere che danno molto meno al partito di quello che diamo noi, ma non è il caso di fare dei confronti, ogni partito misura con il proprio metro, con le proprie possibilità e capacità anche finanziarie ecc.

A questo punto, la proposta che viene fatta oggi e che dovrebbe per una certa coerenza trovarmi d'accordo, non può trovarmi assolutamente d'accordo, perché? Perché sicuramente ed esclusivamente demagogica per il periodo in cui viene presentata, cioè a pochi mesi da elezioni comunali, da elezioni comprensoriali, da elezioni regionali e forse anche da elezioni politiche.

Ed allora non la posso accettare, anche perché ho fatto un semplice conto della serva, questo famoso risparmio per la collettività - per la verità Peterlini non parla di risparmio, fa una proposta - porterebbe 86 milioni e...

(Interruzione)

**BETTA Claudio** (P.R.I.): ... sì, sì ho capito, sarebbero circa 80 milioni, però non viene previsto da questa proposta che fine faranno ed allora se risparmiamo 86 milioni sugli emolumenti dei consiglieri senza sapere dove saranno spesi, questa proposta non mi convince affatto.

Allora, collega Peterlini, demagogia per demagogia, io le

dichiaro che sono disposto a firmarle una proposta di delibera che diminuisca l'emolumento di ognuno di noi di un milione al mese, così arriveremo a raggranellare in un anno 864 milioni, però nella delibera deve essere chiaramente indicato il fine e lo scopo in cui vengono impegnati poi.

A quel punto, demagogia per demagogia, io le firmo immediatamente la delibera. Le 100 mila lire sono assolutamente ridicole, non hanno nessun significato, non raggiungono uno scopo preciso perché probabilmente la collettività si metterebbe a ridere o ancor peggio direbbe: ah! con tutti i soldi che prendono, bella forza regalare le 100 mila lire!

Il mio intervento finisce qui. Ripeto, sarebbe stato più interessante che semmai una proposta del genere, più credibile fosse stata presentata in altro momento ed avesse avuto un aggancio come quello che proponevo io 14 anni fa!

Quindi è chiaro che non voto questa proposta.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Ricci.

**RICCI** (P.S.I.): Mi ha convinto ad intervenire brevemente il collega Pasquali, che nella sua precisazione sulla valutazione, sull'atteggiamento della D.C. ha ritenuto anche opportunamente di fare un breve cenno alla questione di principio, che deve riguardare la regolamentazione delle nostre indennità.

Farò comunque una premessa al tema proposto dal collega Peterlini e dal gruppo della S.V.P. su questa proposta di ridurre del 5% l'indennità del consigliere regionale.

Cercherò di essere breve, di evitare la polemica ecc. anche se dobbiamo dire come gruppo socialista che non riusciamo a cogliere nella sua effettiva portata la ragione per la quale viene assunta l'iniziativa di ridurre di questo 5%, senza dover scomodare tutte le implicazioni che la stessa comporta, ma credo che la radice dell'argomento va ricavata un'altra volta nel dichiarare, senza voler nascondere niente soprattutto all'opinione pubblica, come consideriamo il ruolo del legislatore regionale, ergo provinciale, se possono esserci imputate le indennità delle quali siamo titolari, se riteniamo che 70 cittadini della Regione Trentino-Alto Adige su 800 mila abitanti possono governare ed assumersi le responsabilità di governare, rapportando questo ruolo - sappiamo tutti quanto ingrato e difficile ed impegnativo - a quella misura dell'indennità che poi è rapportata per noi all'80% di quella del parlamentare, la quale a sua volta è agganciata ad un certo livello dei magistrati, e pertanto abbiamo possibilità di raffronto e di riferimento abbastanza dignitosi ed abbastanza verificabili.

Dobbiamo considerare quanto questi 70 cittadini, consiglieri regionali, che hanno queste responsabilità, almeno statutariamente e costituzionalmente, devono rispondere del loro operato, nelle condizioni e nelle forme che conosciamo tutti, e che però si ritrovano a doversi confrontare, non dico con la burocrazia regionale e provinciale, ma quanto meno con funzionari di ruolo altrettanto dignitoso, altrettanto impegnato di istituti bancari ecc. con remunerazioni ben diverse e soddisfazioni certamente maggiori di quelle che non possono essere ricavabili e riconosciute al rappresentante politico.

Pertanto non credo che questo 5% possa rimetterci nella condizione di essere accettati come dei personaggi di estrema

sensibilità, di fronte a una situazione del paese che tutti riconoscono difficile, né che l'economia ricavabile da questa riduzione possa risultare determinante alla soluzione dei nostri problemi.

Crediamo comunque, come gruppo socialista, che l'argomento va trattato, come diceva giustamente il cons. Pasquali, in termini diversi, con rapporti diversi, con un'etica diversa nei rapporti che dovrebbero distinguere le intese corrette fra le componenti politiche di questa assemblea, per verificare il pro e il contro ed assumere tutte le decisioni che possono veramente concorrere a recuperare credibilità, dignità dell'uomo e anche del legislatore politico.

Quello che, come dicevo nell'introduzione, mi preoccupa e mi interessa dire in questa sede, e credo sia anche mio dovere come Presidente dell'assemblea legislativa provinciale, è il problema del regolamentare con legge l'indennità dovuta al consigliere regionale e le varie indennità dovute ai consiglieri provinciali. Credo che io non dica niente di particolarmente riservato se dichiaro che, come Presidente, siamo stati sollecitati dal Presidente del Consiglio dei Ministri a darci una regolamentazione tramite legge di quelle che sono le indennità che sono state regolamentate e vengono liquidate ai consiglieri regionali e provinciali.

L'argomento è stato oggetto di scambi di opinione con i colleghi del Consiglio regionale e del Consiglio provinciale di Bolzano; la Presidenza del Consiglio regionale ha chiesto anche un parere ad un luminaire giuridico, almeno fino ad oggi non ci risulta abbia risposto, anche se la richiesta è del luglio scorso; le sollecitazioni che ci pervengono dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri purtroppo non possono che trovare una mia risposta interlocutoria.

Personalmente ritenendomi anche in parte investito dal ruolo di un'assemblea legislativa della dignità che alla stessa va



riconosciuta e della dignità che la stessa deve difendere, vi chiedo se è mai possibile che questa Assemblea si dia una legge per fissare o regolamentare comunque l'indennità dei propri componenti e che questa legge venga sottoposta al visto di un Governo, pur nazionale, in quanto espressione di una maggioranza politica.

Dopo di che, egregi colleghi, io mi domando dove va a finire quella rivendicata e più volte osannata autonomia dei legislativi ed in particolare la nostra famosa autonomia speciale di regionali, di provinciali, quando il dott. Gizzi, a nome e per conto del governo, avrà tutta la facoltà di accettare, di visitare, di respingerci quella che sarà la legge, che noi teoricamente dovremo darci per regolamentare queste nostre indennità.

Io non voglio fare il destabilizzatore rivoluzionario istituzionale, non è questo certamente nella mia indole, nella mia intenzione, ma dico che quanto meno se vogliamo essere rispettosi di queste assemblee legislative, dotate di grande autonomia, se vogliamo essere rispettosi dell'autonomia che va riconosciuta ad un legislativo, domandiamo non che i Consigli regionali ed il nostro in particolare si diano una legge per regolamentare o autoregolamentare questa delicatissima disciplina, domandiamo che sia il Parlamento che dia un legge-quadro che valga per tutte le assemblee legislative, nell'ambito del quale poi ogni assemblea legislativa vorrà comportarsi come meglio ritiene opportuno, con questi limiti fissati dal Parlamento, che accettiamo come depositario di una sovranità nazionale, non ancora superata da alcun organo collettivo, salvo della Corte Costituzionale, ma non certamente che sia il Consiglio regionale Trentino-Alto Adige, come altri consigli - e questa è una tesi che mi ero permessa a titolo personale di sostenere negli incontri con i colleghi delle altre regioni speciali e ordinarie - certamente non sia questo Consiglio che si dia

una legge che poi il Governo, non so con quale riferimento né costituzionale, né di quadro legislativo, potrà più o meno vistarla.

Io ho voluto cogliere l'occasione offertami dal collega Pasquali di toccare questo argomento perché sia cosciente in tutti, ed è un argomento che ci sarà presto presentato sul tavolo della discussione. E' un argomento che forse varrà la pena di affrontare in questo scorcio di legislatura, anche per presentare quella che è una nostra tesi come Consiglio regionale al Governo, che la sollecita, per tentare una volta tanto di rivendicare nel concreto quella che è una immagine e una sostanza di autonomia corretta.

Quell'occasione ci potrebbe dare anche il tempo e il metodo e l'opportunità migliore per poter dire se il 5%, il 10% di riduzione può essere una cosa dovuta, rispettosa di una sensibilità nei confronti di una situazione estremamente grave che riconosciamo o se non sia corretto invece anche affrontare questo ruolo famoso di legislatori nella nostra situazione particolare, perché non dobbiamo certamente vergognarci nemmeno nei confronti dell'opinione pubblica, una volta che questa possa essere e voglia essere correttamente informata, di dire che l'indennità quale oggi ci è data, io potrei darci anche le cifre, come tutti noi potremmo fornirle, è adeguata al compito e all'impegno che ci è richiesto. Certamente dobbiamo anche dire che se non siamo degni di un'indennità più che d un ruolo, esistono tutte le possibilità per sostituirci.

Ma certamente nella forma in cui la proposta avanzata dal collega Peterlini è stata qui inoltrata, da parte nostra in questi termini non può essere accolta.

**PRESIDENTE:** Prego i signori consiglieri, anche se il tema è eccitante, di stare calmi! La parola al cons. Lunger.

LUNGER (P.D.U.): Geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte gleich vorwegnehmen und einleitend feststellen, daß ich für diesen Antrag stimmen werde, und zwar um der SVP zu zeigen, daß ich etwa, weil ich von der Opposition bin, nicht darauf angewiesen bin, diese 5 % mehr zu bekommen oder darauf zu bestehen. Ich bin ohne weiteres bereit - ich habe das auch gesagt -, auf die 5 % zu verzichten. Dies auch um der Volkspartei damit die Möglichkeit zu nehmen, bei den kommenden Landtagswahlen anstatt über objektive und sachliche Argumente, die die Bürger betreffen, zu diskutieren, mit derartigen faulen demagogischen Schlagwörtern herumzuwerfen. Das wird sie dann nicht mehr können!

Obwohl ich dafür stimme, möchte ich aber einmal die Gelegenheit benützen, um aufzuzeigen und zu betonen, daß wohl kaum eine derartige heuchlerische, unehrliche und wohl taktlose Handlung der SVP hier im Regionalrat ausgeführt worden ist. Denn eines ist wohl klar, daß es der Volkspartei nicht darum geht, soundso viele Millionen zu ersparen und sie den Bürgern anders zugute kommen zu lassen, sondern ausschließlich um Wahltaktik zu betreiben, um den Bürgern sozusagen eine neue Täuschung, eine neue Unwahrheit über die öffentlichen Gelder vorzulegen. Das werde ich euch beweisen. Erstens seid ihr als Volkspartei immer bis vor kurzem dagegen gewesen, daß alle öffentlichen Beiträge veröffentlicht werden. Im Trentino werden sie seit zehn Jahren veröffentlicht. Ihr seid gegenüber der Bevölkerung

über die Vergabe der öffentlichen Beiträge viel unehrlicher gewesen. Nach langem Kampf ist es gelungen, endlich auch hier diese Bestimmung einzuführen, so daß im vergangenen September das erste Mal ein Amtsblatt mit Beiträgen veröffentlicht worden ist. Siehe da aber, einer jener Assessoren und Landesräte, der das größte Stück Kuchen an Beiträgen zu vergeben hat, Landesrat Benedikter - nämlich alle Beiträge für die Wohnaufförderung, Dutzende von Milliarden jedes Jahr - weigert sich mit ein paar faulen Ausreden und einer willkürlichen Verdrehung des Gesetzes, diese Beiträge zu veröffentlichen. Ihr seid nach wie vor dem Volk gegenüber unehrlich, ihr wollt nicht mitteilen, was mit allen Steuergeldern geschieht. Bekannt ist ja, daß da zum Teil eine derartige Vetternwirtschaft betrieben wird, daß man nur kotzen kann. Leute, die beim Volkswohnbau begünstigt werden, fahren während des Baues dieser geförderten Wohnungen mit dem neuesten Mercedes und BMW herum, Autos, die beim Ankauf 25 Millionen Lire kosten. Um diesen Sumpf nicht aufzudecken, weigert ihr euch immer noch, diese Gelder zu veröffentlichen. Eure Unehrlichkeit und Unoffenheit gegenüber dem Volk auf diesem Gebiet ist wirklich grenzenlos und deswegen ist das hier wegen der paar Millionen nur mehr eine Augenauswischerei! Wenn ihr dem Volk gegenüber über die Vergabe der Steuergelder ehrlich und offen sein wolltet, hättet ihr das lange schon gekonnt. Aber das Schönste kommt erst: Vor einigen Monaten habe ich begonnen, den Gebrauch der Dienstwagen durch gewisse Herren der SVP zu durchleuchten, und es ist aufgeschienen und scheint

noch immer auf, daß die Dienstwagen zum Teil in schamlosester Weise für Privatfahrten benützt werden - bekanntlich hatte Landesrat Benedikter wenigstens bis vor wenigen Wochen überhaupt kein eigenes Privatauto, sondern nur den Dienstwagen -, so daß im Jahre 1980 Landesrat Benedikter 48 mal an Sonn- und feiertagen herumgefahren ist, häufig auch außerhalb der Provinz und ins Ausland. Weiters hat er in einem Jahr zum Beispiel 12 Fahrten außerhalb der Provinz gemacht, wobei die Fahrten nach Rom zur Kommission nicht miteinbezogen sind. Die habe ich überhaupt nicht in Betracht gezogen. Häufig ist er dann an Samstagen gefahren, an einem Tag, an dem ja die Ämter an und für sich geschlossen sind, 17 mal an Sonntagen, Fahrten zu SVP-Versammlungen - das ist eindeutig nachgewiesen -, dann hat er viele Fahrten nach Frangart, wo er wohnt und nach Eppan gemacht; insgesamt hat er im Jahr 393 Dienstfahrten gemacht, mehr als eine am Tag, wobei für Fahrten nach Frangart und zurück bei einer Strecke von 15 Kilometern durchschnittlich von 50, 60, 70 Kilometer bis 105 Kilometer aufgeschrieben sind. So sind die Aufzeichnungen. So geht das weiter. Also das heißt, daß der Dienstwagen für ihn in jeder Hinsicht Privatwagen war. Bekanntlich ist er auch damit skifahren gegangen usw. Das ist alles allgemein bekannt.

Ganz ähnlich geht Frau Landesrat Gebert-Deeg mit dem Dienstwagen um. Ich habe jetzt hier die Aufstellung, die entweder heute oder morgen in der Gemeinde überreicht wird. Auch von anderen Landesräten,

Sepp Mayr, usw. habe ich die Beweise, daß der Dienstwagen immer wieder für Parteizwecke mißbraucht wird. Bei der ersten Anfrage im Herbst, bei der es um die sogenannten Sprechstunden gegangen ist, hat der Landeshauptmann gesagt: "Ja, bei den Sprechstunden steht der Landesrat in seiner Funktion als Landesrat allen Bürgern zur Verfügung, er erfüllt sozusagen eine Amtsfunktion".

Dazu hat der Landeshauptmann noch gesagt, daß es ein Mißbrauch der Dienstwagen wäre, wenn etwa Bürger, die nicht zur SVP gehören, nicht gleich behandelt und gleich zugelassen würden. Nachdem dann bei der Aufzählung der Fahrten zu SVP-Wahlversammlungen 1980 vor den Gemeindewahlen und zu Parteiversammlungen diese Ausrede natürlich nicht mehr möglich war, hat der Landeshauptmann den großen Sprung auf einmal gewagt und gedacht, das sei das Beste. Er hat nämlich behauptet, daß die Landesräte wie die Minister seien.

Nachdem ein königliches Dekret aus dem Jahr 1926 sagt, daß den Staatssekretären - ausdrücklich aufgezählt - ein Wagen persönlich zur Verfügung steht, so daß sie keine Rechenschaft zu geben brauchen, hat der Landeshauptmann behauptet, daß die Landesräte die gleiche Funktion hätten und somit keiner über den Gebrauch des Dienstwagens Rechenschaft abgeben müsse. Ich habe bereits einen Beschlußantrag vorgelegt, in welchem ich natürlich beantrage, daß diese Interpretation, die aus der Luft gegriffen und eine Willkür sondergleichen ist, abgeschafft wird. Wenn man die neuen Dienstwagen der Pro-

vinz Bozen anschaut, sieht man, daß jetzt überall Dutzende funkel-  
nagelneuer Wägen herumfahren und die werden, wie gesagt, zu einem  
guten Teil für die SVP zu Parteizwecken und persönlich von den Herren  
Landesräten gebraucht. Wenn ihr hier die Dienstwägen nur mehr für  
Dienstzwecke gebraucht, meine Herren, dann erspart ihr an Steuer-  
geldern jährlich viel mehr als da erspart wird. Wenn da also, wie  
Peterlini, von einer sauberen Verwaltung gesprochen wird, dann ist  
das wohl der größte Lachingswitz, den man heuer gehört hat, nur  
ist er, wie gesagt, zwei Wochen zu spät bei diesen offensichtlichen  
dauernden Mißbräuchen der Dienstwägen, bei diesem Einsatz der Dienst-  
wägen für Parteizwecke und für persönliche Angelegenheiten. Deswegen  
würde ich mich an eurer Stelle schämen, hier so heuchlerisch derarti-  
ge Dinge aufzugreifen, da ihr bekanntlich mit den Steuergeldern mit  
einer Verschwendung umgeht, daß man nur so lachen kann. Voriges Jahr  
hat die VIVIS 1.339.000.000.- Lire an Beiträgen bekommen, dieser  
Wahnsinnsbetrieb, diese größte Lehlinvestition, die Südtirol wohl  
überhaupt jemals gesehen hat, in die insgesamt jetzt 11 Milliarden  
an Steuergeldern hineingesteckt wurden und man davon redet, weitere  
6 Milliarden wegen Enteignungen in diesen großen Konkursbetrieb zu  
werfen. Für die Jenesiener-Straße, eine der größten Landschafts-  
zerstörungsmanöver, die Südtirol je gekannt hat, werden bis sie  
fertig sein wird, wahrscheinlich gegen die 20 Milliarden Lire hin-  
ausgeworfen. Wenn man den Naturschutzverbänden gefolgt hätte, wäre

die Straße schon seit Jahren fertig, die Landschaft wäre kaum zerstört worden und sie wäre um einen Bruchteil dessen gebaut worden, was jetzt ausgegeben wird. Wenn man eine solche Verschwendung von öffentlichen Geldern, eine solche Unfähigkeit sieht - es sollte nur die eigene Sturheit durchgesetzt werden -, und dann noch solche heuchlerische Reden hört und daß man dann die Reduzierung der Bezüge um 5 % beantragt, um eine derartige Mißwirtschaft, um eine derartige Verschleuderung von Milliarden und Milliarden an Steuergeldern zu übertünchen, dann zeigt das, daß diese Partei an politischer Moral wirklich nichts mehr in sich hat!



(Illustre signor Presidente! Colleghe e colleghi!

Desidero subito anticipare che voterò a favore della proposta e cioè per dimostrare al SVP, che, pur facendo parte dell'opposizione, non ho bisogno e posso quindi rinunciare a questo 5 % o meglio di insistere, affinché non si provveda a tale decurtazione. Sono senz'altro disponibile - lo ho già detto - a rinunciare a questi 5 %, per togliere anche al SVP la possibilità di discutere nell'ambito della prossima campagna elettorale un simile atto con pronunciamenti demagogici e vorrei dire puerili, anziché argomenti oggettivi che riguardano i cittadini. Non potrà certamente richiamarsi a questa proposta!

Sebbene io sia favorevole, desidero cogliere l'occasione per indicare che il SVP non ha quasi mai compiuto in Consiglio regionale un simile atto ipocrita poco onesto e privo di tatto. E' evidente infatti che al SVP non interessa risparmiare un determinato numero di milioni, per devolverli in altra maniera a favore dei cittadini, in quanto l'interesse è rivolto alla tattica elettorale, per ingannare i cittadini e per proporre una nuova menzogna sulla gestione del denaro pubblico. Ne presenterò la prova. Fino a poco tempo fa voi del SVP siete sempre stati contrari alla pubblicazione dei contributi pubblici, i quali invece nel Trentino vengono pubblicati già da dieci anni. Nei confronti della popolazione, intendo per la ripartizione dei contributi,

siete stati poco onesti. Dopo una lunga lotta siamo riusciti ad approvare una simile norma, per cui lo scorso settembre i contributi pubblici sono apparsi per la prima volta sul Bollettino Ufficiale. Ma uno degli Assessori, che amministra la parte maggiore di questi contributi, l'Assessore Benedikter, che eroga in un anno contributi per l'edilizia agevolata nella misura di dozzine di miliardi, si rifiuta alla relativa pubblicazione, ricorrendo a puerili scuse e con una distorta interpretazione della legge. Voi siete come sempre poco onesti nei confronti del popolo e non volete renderlo edotto sulla questione della ripartizione del denaro pubblico. E' noto che in parte si attua una politica clientelare tale da far rabbrivire. Persone che hanno ottenuto le agevolazioni creditizie per la costruzione del proprio alloggio, scorrazzano proprio nel periodo di costruzione di questi alloggi agevolati con nuove Mercedes e BMW, autovetture che costano 25 milioni di lire. Per non rendere pubblico questo terreno paludoso, vi rifiutate ancor oggi di pubblicare i contributi erogati. La vostra disonestà e la vostra mancata chiarezza nei confronti della popolazione in questo settore non conosce limiti e pertanto questi pochi milioni null'altro sono che fumo negli occhi. Se voi desiderate essere onesti ed aperti di fronte alla popolazione sull'erogazione di questo denaro pubblico, già da molto tempo avreste potuto pubblicare i relativi elenchi. Ma il bello viene ora: alcuni mesi or sono, ho iniziato a porre in luce l'uso delle macchine di

servizio da parte di alcuni signori del SVP ed è risultato e risulta tuttora che queste autovetture vengono usate in parte nella maniera più vergognosa per viaggi privati. Come noto, l'Assessore provinciale Benedikter non disponeva almeno fino alcune settimane fa, nemmeno di un'autovettura privata, ma soltanto dell'autovettura di servizio, per cui nell'anno 1980 l'Assessore Benedikter ha viaggiato 48 volte nei giorni di domenica e di festa, anche fuori Provincia ed all'estero. Inoltre nel corso di un anno si è recato fuori Provincia dodici volte, e ivi non sono compresi i viaggi a Roma per presenziare alle Commissioni. Non ho tenuto conto di tali viaggi. Spesso egli si è messo in viaggio di sabato, un giorno in cui gli uffici sono quasi sempre chiusi, 17 volte si è recato di domenica alle riunioni del SVP, esiste inequivocabilmente la prova, ha inoltre compiuto numerosi viaggi a Frangarto, dove egli abita ed ad Appiano. Ha collezionato 393 viaggi di servizio all'anno, quindi più di un viaggio al giorno, indicando per viaggio a Frangarto e ritorno, per un tragitto di 15 chilometri in media 50, 60, 70 fino a 105 chilometri. Questo è quanto risulta dagli atti. L'elenco potrebbe continuare. Ciò significa che l'autovettura di servizio rappresenta per lui in ogni senso l'autovettura privata. E' noto inoltre che si è recato anche sui campi di neve ecc.

L'Assessore provinciale Gebert-Deeg usa l'autovettura di servizio in maniera simile. Ho qui l'elenco che sarà trasmesso oggi o domani al Comune. Anche per gli altri Assessori provinciali, ad esempio

Sepp Mayr ecc., ho le prove, che l'autovettura di servizio è stata impiegata per scopi del partito ecc. Alla mia prima interrogazione, presentata nell'autunno scorso, nella quale si trattava delle cosiddette udienze, il Presidente della Giunta provinciale ha affermato: al momento delle udienze l'Assessore provinciale svolge la propria funzione ed è a disposizione di tutti i cittadini, esercita quindi una funzione del suo ufficio. Il Presidente della Giunta ha inoltre aggiunto che di abuso si potrebbe parlare soltanto, qualora cittadini non appartenenti al SVP non avessero il diritto di parlare in quelle occasioni con l'Assessore. Siccome nell'indicare i viaggi fatti per recarsi nel 1980 alle assemblee elettorali del SVP prima delle elezioni comunali ed alle assemblee di partito non era più possibile ricorrere a questa scusa, il Presidente della Giunta ha pensato ed osato di compiere il grande balzo, quale migliore soluzione. Egli ha affermato che gli Assessori provinciali sono paragonabili ai Ministri. Siccome un regio decreto del 1926 prevede che ai segretari di Stato, sono indicati espressamente, spetta un'autovettura personale, il Presidente della Giunta ha affermato, che avendo gli Assessori provinciali la stessa funzione, non devono rendere conto sull'uso dell'autovettura. Ho appunto presentato una mozione, con la quale richiedo l'abrogazione di tale interpretazione, che è stata presa così dall'aria e che è un arbitrio senza pari. Se si osservano i nuovi automezzi in servizio della Provincia, si nota che

ovunque si vedono dozzine e dozzine di automezzi nuovi di trinca che, come già detto, sono usati in buona parte per scopi di partito del SVP e personalmente dai signori Assessori provinciali. Se voi, signori, usate queste autovetture soltanto per il vostro servizio, risparmiate un maggior importo di denaro pubblico rispetto a questo provvedimento. Se quindi in questa sede, come ha detto Peterlini, volete parlare di un'amministrazione pulita, questo è uno scherzo di carnevale, anzi il più grande scherzo di carnevale sentito quest'anno, se anche due settimane in ritardo, dato che è evidente che si continua ad usare le autovetture di servizio, impegnandole per scopi di partito e per questioni private. Io pertanto mi vergognerei a presentare proposte così ipocrite, poichè, come noto, voi gettate il denaro pubblico e pertanto alla vostra proposta si può soltanto sorridere. Lo scorso anno la VIVES ha ricevuto contributi per 1.339.000.000.- di lire, questa azienda pazzesca, il più grande investimento errato che l'Alto Adige abbia mai conosciuto, avete gettato in questa impresa undici miliardi di lire pagate dai cittadini ed ora si parla ancora di ulteriori sei miliardi per espropri, necessari per questa grande azienda deficitaria. Per la strada di San Genesio, la maggiore manovra di distruzione dello ambiente, mai conosciuta in Alto Adige, si dovranno impegnare per la sua ultimazione ben 20 miliardi di lire. Se si avesse prestato orecchio alle associazioni protezionistiche, questa strada sarebbe

già da anni una realtà, il paesaggio sarebbe stato danneggiato in misura minima e sarebbe costata una minima parte, di quanto verrà a costare alla fine. Vedendo come si amministrano male i mezzi finanziari pubblici e dovendo constatare una simile incapacità amministrativa, - si voleva imporre la propria caparbia - e dovendo infine udire discorsi così ipocriti di riduzioni del 5 % delle proprie indennità, per celare un simile malgoverno e spreco di denaro pubblico, tutto ciò dimostra che questo partito è privo di qualsiasi morale politica.)

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (P.C.I.): Io credo, signor Presidente, che dopo quanto è stato detto non ci siano molte cose da aggiungere, anche dopo le considerazioni ultime svolte dal collega Lunger, che mi pare abbia richiamato ad una maggiore attenzione nella gestione della spesa pubblica, chi starebbe affacciato al pozzo di San Patrizio, per usare i termini con cui si esprimeva poco fa il collega Fedel.

Comunque, per quanto ci riguarda noi diciamo con estrema franchezza che la proposta di deliberazione, portata qui dalla S.V.P., primo firmatario Peterlini, ci sembra francamente improntata ad un'estrema demagogia. Per quali motivi?

Io dico semplicemente che credere oggi di poter dare il segno di un modo diverso più corretto, più sensato anche, più equilibrato di gestire il denaro pubblico attraverso una riduzione dell'indennità dei consiglieri del 4%, perché mi pare che la percentuale sia questa, è nient'altro che un tentativo, peraltro maldestro, di

salvarsi l'anima da parte dei proponenti stessi.

E credo che per certi aspetti il collega Peterlini, che è venuto qui, molto puntualmente ci ha spiegato le spese da sostenersi per l'uso del telefono, ecc. al punto che poi restano pochi soldi per soddisfare le esigenze e le necessità della propria famiglia, tutto sommato, mi viene il sospetto che sia il primo ad essere contento che la proposta venga respinta!

Io credo che queste cose vadano dette fuori dai denti, perché credo che qui dentro almeno il gruppo comunista non abbia nulla da nascondere; le nostre indennità, lo possiamo dire, lo abbiamo anche scritto nella dichiarazione patrimoniale di cui abbiamo dato conto qualche mese fa, sono quelle del quinto livello metalmeccanici, sarebbe anche una categoria su perché normalmente non ci viene riconosciuta, stante lo stato delle finanze del partito, quindi per carità non ne facciamo un problema del 4%!

E' vero che esiste un problema invece di gestione più corretta della spesa pubblica, lo dicevo prima, su questo siamo disposti a misurarci certamente; c'è probabilmente anche il problema di riuscire a regolamentare anche le indennità e io credo sia giusto aver preso come riferimento le indennità dei parlamentari e della magistratura, una percentuale rispetto a queste, per carità, su questo non discutiamo, però credo che francamente venir qui con questo tipo di proposte avanzate dalla S.V.P. sia veramente un modo per gettare polvere negli occhi, oltre che alimentare una campagna di denigrazione e di scredito su una classe politica, comunque "sui politici" e sulle stesse istituzioni.

Credo che veramente non si faccia un buon servizio, anche

perché se crediamo di risolvere lo stato del deficit pubblico, attraverso un intervento di questo genere, i primi a ridere, anche perché giustamente si sentirebbero presi ulteriormente per i fondelli, sarebbero i cittadini che stanno fuori di qui.

Quindi, se vogliamo affrontare il problema di una gestione corretta e più oculata della spesa pubblica, ci sono tante altre cose sulle quali noi dobbiamo per primi dare la misura della nostra attenzione, della nostra volontà di intervenire con rigore, altrimenti, adottando questo tipo di provvedimenti, facciamo del moralismo da strapazzo veramente e niente altro.

E che sia demagogica la proposta della S.V.P. è dimostrato anche dal fatto che ha cercato di portarla avanti da sola, e ha ragione Pasquali quando sottolineava questo aspetto, senza tentare un qualche accordo con le altre forze politiche!

Qui c'è chi vuol venire a fare il primo della classe augurandosi che il Consiglio respinga quella proposta, perché non fa comodo nemmeno ai colleghi della S.V.P.!

Questa è la posizione del gruppo comunista con estrema chiarezza, senza molti discorsi o giri di valzer per nascondere una realtà. Non abbiamo nulla da nascondere, riteniamo questa proposta demagogica, una presa ulteriore per i fondelli di chi sta fuori da questa Assemblea!

**PRESIDENTE:** Io non ho altri iscritti a parlare. Se nessuno si iscrive, darei la parola al relatore per la replica, tenendo presente che con questo si chiude la discussione e poi si vota.

La parola al consigliere Peterlini per la replica.



PETERLINI (S.V.P.): Danke, Herr Präsident! Wie bereits bei der Fraktionsführersitzung zum Ausdruck kam, ist die Maßnahme, die die Südtiroler Volkspartei - ich möchte darauf Wert legen: die Südtiroler Volkspartei und nicht ich persönlich - vorgeschlagen hat, nicht gerade auf Gegenliebe im Regionalrat gestoßen.

Ich darf bei einem Vorwurf beginnen, der sei es zu Beginn der Debatte durch den Abgeordneten Fedel, als jetzt zum Schluß durch den Abgeordneten Ziosi zum Ausdruck gekommen ist, und zwar in dem Vorwurf der Demagogie. Ziosi meinte wörtlich: Der erste, der froh wäre, daß der Antrag nicht durchgeführt würde, wäre wohl ich selbst oder die Mitglieder unserer Partei. Ziosi, Sie brauchen nur alle dafür zu stimmen, dann ist der Antrag genehmigt. Das ist Demagogie, wenn man so etwas daherredet. Das ist Demagogie! Soll ich Ihnen das Wort einmal erklären? Es kommt vom Griechischen und heißt Volksverführung und Volksverführung heißt, wenn man den Leuten etwas vormacht, was man dann selber nicht tut. Wir haben im Herbst vorigen Jahres diesen Beschluß gefaßt und haben ihn bis jetzt durchgezogen, trotz aller Widerstände, Kollege Ziosi. Sie brauchen nur dafür zu stimmen und die anderen Kollegen auch, und dann können Sie mir die Freude, wenn ich sie wirklich hätte, vergällen!

Kollege Lunger würde für den Antrag stimmen, warf uns aber auch vor, daß hierin eine heuchlerische und unehrliche Haltung gegenüber der Bevölkerung gegeben wäre, weil in anderen Bereichen diese Sparmaßnahmen nicht gegeben wären und hat dabei unter anderem die Fe-

nützung des Dienstwagens durch die Landesräte, und speziell hat er den Landesrat Benedikter hervorgehoben, kritisiert. Ich gehe nicht auf die Materie ein, weil sie im Landtag lang und breit diskutiert worden ist und weil auch der Landeshauptmann dazu Stellung genommen hat. Aber eines müssen Sie mir zugeben und werden mir alle zugeben: Sie können den Landesrat Benedikter wegen der Benützung des Dienstwagens kritisieren; aber ist es nicht auch gleichzeitig Landesrat Benedikter, der Tag und Nacht, und Tag und Nacht, auch am Wochenende, laufend für unser Land unterwegs ist? Bitte beantworten Sie mir die Frage.

Kollege Betta meinte, es wäre nicht der opportune Zeitpunkt, weil wir in einem Wahljahr wären. Ich gebe zu, daß der Eindruck entstehen kann, daß die Maßnahme ausgerechnet in einem Wahljahr kommt. Ich möchte daran erinnern, daß der Beschluß der Südtiroler Volkspartei auf den Herbst vorigen Jahres zurückgeht und anlässlich der Haushaltsdebatte in der Fraktion für 1983 entstanden ist, in einer Haushaltsdebatte, in der einfach die Mittel nicht reichten, in der man versuchen mußte, überall Kürzungen vorzunehmen, und man gleichzeitig gesagt hat: Gut, wenn wir das von der Bevölkerung abverlangen, gehen wir mit einem guten Beispiel auch voran. Es trifft das Wahljahr, aber glauben Sie mir, wir sind jetzt im Februar und bis zum November fließt noch viel Wasser über die Etsch hinunter und die Wähler werden noch viele, viele Dinge hören. Ich bin nicht so optimistisch, oder pessimistisch wie Sie es auslegen wollen, als daß man weiß, welche Auswirkungen das auf die Wahlen haben wird. Es war ein Versuch, der Bevölkerung zu zeigen, mit unserem guten Beispiel vorangehen zu können.

Der Gruppensprecher der Democrazia Cristiana, Pasquali, und auch Kollege Ricci haben die Notwendigkeit unterstrichen, die gesamte Materie zu prüfen und zu überlegen, ob nicht dafür eine gesetzliche Verankerung notwendig wäre. Ich bin der Meinung, daß das ohne weiteres erfolgen soll, wenn es notwendig ist, daß studiert wird, wie das Gesetz ausfallen soll, daß aber auch die Frage der Höhe der Aufwandsentschädigung unabhängig ist von der gesetzlichen Verankerung oder nicht gesetzlichen Verankerung. Wir können morgen in das zu erlassende Gesetz eben den Betrag hinschreiben oder jenen Koeffizienten hinschreiben, den wir heute möglicherweise erniedrigen oder den wir nicht erniedrigen werden. Das hängt doch nicht unbedingt mit dem gesetzlichen Erlaß zusammen. Ich möchte aber dem Kollegen Pasquali ehrlich bezeugen, daß er jedenfalls sich immer bemüht hat und sich immer dafür eingesetzt hat, die Mittel der öffentlichen Verwaltung rational einzusetzen und auch in diesem Regionalrat sich dafür eingesetzt hat und daß wir beispielsweise in der Frage der Fraktionsgelder nicht einer Meinung waren - und da komme ich gleich zum Kollegen Mitolo -; nicht die Aufwandsentschädigungen, die uns als Regionalräte bezahlt werden, sollen dazu dienen, die Abwicklung der Partei- und Arbeitstätigkeit, die wir als Abgeordnete haben, zu bezahlen, sondern die Fraktionsgelder. In diesem Punkt haben wir uns ja auch damals im Regionalrat für eine Erhöhung der Fraktionsgelder eingesetzt, zum Unterschied vom Kollegen Pasquali. Das wollte ich Ihnen bezeugen, der Korrektheit wegen.

### Unterbrechung

PETRELINI (S.V.P.): Wir haben damals den Standpunkt vertreten, daß die Möglichkeiten für die Arbeiten gegeben werden sollten. Kollege Mitolo hat uns eben vorgerechnet, aber wir sehen, wie die Argumente auseinandergehen, und daß es für jedes ein Für und Wider gibt, daß es noch zu wenig wäre und immer noch zu wenig wäre, was an Möglichkeiten für die Abgeordneten geboten werden, um die eigene Tätigkeit abzuwickeln. Ich habe nur dem Kollegen Mitolo dazu sagen wollen, daß es über die Finanzierung der Gruppen geschehen soll und daß wir uns in diesem Punkt dafür eingesetzt hätten, zum Unterschied der Democrazia Cristiana damals.

Kollege Mitolo meinte, diese 5 % Reduzierung oder eine 10 %ige Reduzierung, wemnschon, sollte auf den gesamten Haushalt bezogen werden und nicht nur auf dieses eine Kapitel. Ich habe schon betont, daß der Fraktionsbeschluß nicht nur die Abgeordnetenbezüge betroffen hat, sondern in erster Linie ausgegangen ist von einer 10 %igen Reduzierung der Repräsentationsgelder der Mitglieder der Südtiroler Landesregierung und sich hier jetzt durchzieht, über die Reduzierung der Aufwandsentschädigungen an die Aufwandsentschädigungen für die Landesregierungsmitglieder, Regionalausschußmitglieder, Präsidien usw. usf.

Wenn man aber auf einem Kapitel einspart, dann kann man auf einem anderen Kapitel ausgeben und es ist auch die Frage gestellt worden, wohin wir diese Gelder buchen würden. Wir würden vorschlagen, daß

beispielsweise dieser Betrag von 150 Millionen Lire, so die SVP-Meinung, hier in der Region für die Tätigkeit der Patronate zur Verfügung gestellt werden könnte, deren Kapitel um diesen Betrag erhöht werden könnte.

Der Kollege Boato hat seine Zustimmung zu dieser Maßnahme bekundet und allerdings auch die Frage gestellt, warum wir nicht schon vorher eine solche Maßnahme ergriffen hätten. Die Frage mag berechtigt sein. Die Gegenfrage lautet: Seit wann ist eigentlich diese harte wirtschaftliche Zeit angebrochen? Es ist jetzt leider eine andere Zeit, die Umdenken verlangt; es war auch in vielen anderen Bereichen eine Zeit der Verschwendung vor wenigen Jahren und jetzt ist die Zeit des Umdenkens gekommen und ich glaube, daß der Zeitpunkt auch für eine solche Maßnahme richtig wäre.

Jetzt - ich habe mir erlaubt, die Replik der Redner von hinten anzufangen - zum ersten Redner, zum Kollegen Fedel, der in sehr harten Worten gegen den Vorschlag Stellung genommen hat. Demagogie wäre es, was wir vorschlagen würden, die Trentiner Tiroler Volkspartei hätte sich immer dafür eingesetzt, zu sparen, wo es immer nur geht. Ja, wenn man sagt, man setzt sich immer ein zu sparen, wo es immer nur geht, dann ist es Demagogie zu sagen, hier bin ich dagegen.

Danke schön, Herr Präsident!

(Grazie, signor Presidente! Come ho già fatto presente al Collegio dei capigruppo, il provvedimento è stato proposto dal SVP, ci tengo a sottolineare dal SVP e non da me personalmente, provvedimento che non ha incontrato i favori del Consiglio regionale.

Mi permetto di iniziare dal rimprovero, mosso all'inizio del dibattito dal Consigliere fedel ed ora alla fine ribadito dal Consigliere Ziosi e cioè il rimprovero di demagogia. Ziosi ha affermato testualmente: il primo ad essere lieto della riezione della proposta sarei io stesso, oppure i componenti il mio gruppo consiliare. Collega Ziosi, è sufficiente che tutti approvino la proposta per essere accettata. Le Sue affermazioni invece sono demagogia. Questa è demagogia! Desidero chiarire il senso di questa parola. Proviene dal greco e significa deviazione del popolo, vale a dire dare da intendere alle persone una cosa, alla quale non si intende attenersi. Noi abbiamo approvato tale deliberazione già nell'autunno dello scorso anno e lo abbiamo trattato finora nonostante tutte le opposizioni, collega Ziosi. E' sufficiente che lei e gli altri colleghi approvino la proposta, per togliermi la soddisfazione, sempre che questa esista.

Il collega Lunger voterebbe a favore della proposta, ma ci rimprovera che il suo contenuto significherebbe soltanto una

ipocrisia e una posizione poco onesta nei confronti della popolazione, poichè negli altri settori non si provvederebbe alla parsimonia, indicando a tal proposito l'uso dell'autovettura di servizio da parte degli Assessori provinciali e specificatamente da parte dell'Assessore provinciale Benedikter. Non intendo entrare nel merito, dato che l'argomento è stato dibattuto ampiamente in Consiglio provinciale di Bolzano, sul quale ha preso posizione anche il Presidente della Giunta. Si deve comunque ammettere e tutti saranno di questo parere, che si potrà anche criticare l'Assessore provinciale Benedikter per l'uso dell'autovettura di servizio, ma è anche l'Assessore provinciale che trovasi giorno e notte ed al fine settimana impegnato a favore della nostra amministrazione provinciale. Non è vero forse? Risponda per favore a questa domanda.

Colleaga Betta è dell'opinione che questo non sarebbe il momento opportuno, trovandoci noi nell'anno delle nuove consultazioni elettorali regionali. Ammetto che potrebbe suscitare l'impressione che la proposta è all'esame del Consiglio proprio alla fine della legislatura. Desidero però ricordare che il SVP ha preso tale decisione ancora lo scorso autunno, in occasione di una seduta del nostro gruppo consiliare, che aveva per oggetto l'esame del bilancio per l'anno 1983. Tale proposta quindi è nata nell'ambito di una discussione, o meglio verifica dei mezzi finanziari, che risultavano insufficienti, per cui si era costretti ad effettuare

ovunque tagli ed in quella occasione è nata la considerazione che era il caso di dare il buon esempio, dato che si richiedevano sacrifici alla popolazione. E' vero, siamo nell'ultimo anno di questa legislatura, siamo a febbraio, ma mi si creda, fino a novembre sotto il ponte dell'Adige passerà molta acqua e gli elettori sentiranno fino a quel mese ancora molte cose. Io non sono così ottimista, o pessimista, come lei intende esporre la questione, che simile proposta possa avere un effetto sull'esito delle elezioni. E' stato un tentativo di dimostrare alla popolazione che noi possiamo dare il buon esempio.

Il capogruppo della Democrazia Cristiana, Pasquali, come pure il collega Ricci hanno sottolineato la necessità di esaminare tutta la materia e considerare se a tal proposito non sia necessario un provvedimento legislativo. Sono dell'opinione che tutto questo può senz'altro avvenire, se necessario, ed in tal caso si dovrà studiare la forma del provvedimento, ma che l'ammontare della indennità di carica sia indipendente da qualsiasi regolamentazione legislativa, è fuori discussione. Un domani noi possiamo indicare nella legge da emanare l'importo od il coefficiente che intendiamo o meno oggi abbassare. Tutto questo non dipende da una eventuale legge. Desidero fare presente al collega Pasquali che si è sempre premurato per un impiego razionale del denaro pubblico e si è battuto anche in questo Consiglio regionale in occasione della determinazione dell'importo da erogarsi a favore dei gruppi con-



siliari, anche in quella occasione le nostre opinioni divergevano. E così vengo al collega Mitolo. Non sono le indennità consiliari, erogate a favore dei Consiglieri, da impiegarsi per l'attività di partito e per la nostra funzione di Consiglieri, tali spese vanno a carico semmai del fondo del gruppo. Su questo argomento avevamo già discusso in Consiglio regionale, proponendo un aumento degli importi, a differenza del collega Pasquali. Volevo ricordarle questo fatto, unicamente per correttezza!

Interruzione

PEIRLINI (S.V.P.): A quel tempo abbiamo sostenuto il nostro punto di vista, che si doveva dare ai gruppi la possibilità di lavorare. Il collega Mitolo ci ha presentato i conti, ma constatiamo pure che gli argomenti sono i più disparati e che ovunque esiste il rovescio della medaglia, vale a dire che le possibilità offerte ai Consiglieri sono ancora carenti, per poter svolgere bene il proprio mandato. Desideravo solo dire al collega Mitolo che queste spese sono da annoverarsi fra il fondo dei gruppi consiliari, per il quale aumento ci eravamo battuti, a differenza della Democrazia Cristiana.

Il collega Mitolo ha espresso l'opinione che questa riduzione del 5 o 10 % dovrebbe riguardare tutto il bilancio e non soltanto questo capitolo. Ho già sottolineato che la decisione del nostro gruppo consiliare non riguarda soltanto la riduzione dell'indennità di carica, ma soprattutto una riduzione del 10 % dei vari fondi

di rappresentanza dei componenti la Giunta provinciale di Bolzano, proposta che qui si estende anche ai componenti la Giunta regionale, delle presidenze ecc.

Ma risparmiando su un capitolo significa poter spendere di più sull'altro ed abbiamo anche posto la questione come distribuire il denaro così risparmiato. Noi proponiamo che questo importo di circa 150 milioni di lire, così l'opinione del SVP, potrebbe essere posto a disposizione dei patronati che operano in Regione, cioè aumentare il rispettivo capitolo di tale importo.

Il collega Boato si è espresso favorevolmente alla proposta, ponendo tuttavia la domanda, per quale motivo non si è provveduto prima. E' giustificato quanto egli chiede, ma io rispondo con una controdomanda: Da quando esiste questo momento economicamente difficile? Purtroppo è giunto il momento di cambiare mentalità; pochi anni fa si amministrava in molti settori il denaro pubblico con magnanimità, ma ora si deve mutare rotta e credo che sia questo il momento di approvare simile provvedimento.

Mi sono permesso di iniziare la mia replica con l'ultimo oratore e pertanto ora vengo al primo intervenuto, al collega fedel, che ha preso posizione alla nostra proposta con dure parole. Sarebbe demagogia, quanto da noi proposto, mentre il PPII si è sempre espresso per una amministrazione, per quanto possibile, parsimoniosa. E' bene, proprio l'affermazione, che si è sempre stati disposti al risparmio, diventa demagogia, se nel caso specifico si è contrari.

Grazie, signor Presidente!)

PRESIDENTE: Siamo in votazione.

Si vota a scrutinio segreto, in quanto è stato chiesto da  
▸ cinque consiglieri.

Prego distribuire le schede per la votazione segreta.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

votanti 39,

sì 14

no 23

2 schede bianche.

Il Consiglio non approva.

Prima di togliere la seduta dò comunicazione che giovedì  
prossimo non ci sarà seduta del Consiglio regionale, per la concomitanza  
con la celebrazione del congresso nazionale del P.C.I.

Presumibilmente la riunione del Consiglio sarà giovedì 10  
marzo 1983.

La seduta è tolta.

(Ore 17.10)

